



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

aprile 2019 € 3,90

Montagne360. Aprile 2019. € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 79/2019. Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano. Prima immissione il 27 marzo 2019

LEGÀTI E SICURI

La corda: tra pratica,
teoria, poesia e ricordi
di scalate

ISSN 2280-7764



9 772280 776005



MY STORM

Nuovo casco superleggero per tutte le tue attività verticali. Costruzione in-moulding, 22 aperture per un'eccellente ventilazione, 230 grammi, imbottiture rimovibili, 2 taglie e regolazione rapida ed efficace: ogni volta che sei in parete, Storm è il massimo della protezione, della leggerezza e del comfort.



Pagare un'iscrizione per potersi impegnare gratuitamente: l'apparente paradosso del volontariato

di Vincenzo Torti*



Socie e Soci carissimi, nessuna preoccupazione: se nel titolo ho provocatoriamente utilizzato un'espressione che potrebbe apparire complessa, cercherò subito di chiarirne il senso e le ragioni.

Spesso usiamo parole come "paradossale" o, appunto, "paradosso", per indicare una situazione che apparentemente contraddice la logica o la comune esperienza e, ciò nonostante, risulta valida ed effettiva. Quello che, in questo modo, volevo portare alla vostra attenzione è semplicemente la considerazione che, per potere esprimere il nostro volontariato in qualsiasi contesto associativo, impegnando così tempo ed energie, oltre ad assumere delle responsabilità, ma ottenendo in cambio gratificazioni e - per usare le parole della nostra Costituzione - "svolgere la personalità" e "adempiere i doveri di solidarietà" (art. 2), è necessario iscriversi e corrispondere una quota associativa.

Ed è questo l'apparente paradosso: pagare un'iscrizione per poi potersi dedicare gratuitamente, tra le attività organizzate dall'Associazione, a quella che abbiamo scelto di fare.

Apparente, perché versare una quota associativa è qualcosa che va molto al di là del semplice pagamento di alcune decine di euro, se solo si considera che qualsiasi formazione sociale, per potersi organizzare e operare, ha bisogno di risorse e che, in tanto il nostro diritto costituzionale (art. 18) di associarci liberamente trova attuazione, in quanto esistono realtà associative strutturate proprio grazie al contributo dei Soci. Ed è quanto accade anche per il Club alpino italiano e per tutte le attività che a esso fanno capo. Ciò significa che, con il pagamento del bollino, oltre a rendere possibile l'esistenza stessa del Sodalizio, se ne consentono le attività interne e la proiezione sociale e culturale anche all'esterno. Mi riferisco da un lato alla manutenzione dei rifugi, alle coperture assicurative, alle pubblicazioni, al soccorso che possiamo attivare con l'applicazione GeoResQ gratuita per i Soci, alle Commissioni, alle Strutture operative e alle nostre Scuole; dall'altro a progettualità come il Sentiero Italia Cai, l'editoria, le sollecitazioni alla tutela ambientale, i consolidati rapporti con il MIUR e i docenti, il ripristino della via Club alpino italiano ai Rochers e quant'altro.

A questo punto potreste osservare che, in tutto questo, non vi è nulla di nuovo e chiedere legittimamente il perché di questo editoriale.

La ragione è molto semplice e lo spunto mi è derivato dalla comunicazione, piena di tristezza e di incredulità, di un presidente sezionale che mi segnalava la sua impossibilità di pagare il bollino a favore di alcuni Soci particolarmente attivi, per garantire il loro permanere in Sezione, mentre in altri contesti tale pagamento sarebbe stato loro assicurato gratuitamente.

Non vi nascondo di aver provato la stessa incredulità e la stessa tristezza: la prima, perché il costo del bollino del Cai è così oggettivamente esiguo rispetto a quello che rappresenta e offre, da rendere impensabile che la preferita gratuità potesse corrispondere a difficoltà economiche o, con diversa lettura, a chissà quale risparmio; la seconda perché in tale modo vedevo messo in discussione tutto il significato sotteso al divenire e al continuare a essere Soci, rappresentato da quel senso di appartenenza che non può mai mancare e che deve riferirsi, prioritariamente al Club alpino italiano e poi all'attività in cui ci si vuole impegnare.

Chi vuole operare nel Sodalizio, quindi, lo può fare solo e soltanto perché ha liberamente scelto di entrarne a far parte, condividendo i valori e gli ideali e non già perché in esso trova una struttura già organizzata in cui operare.

Ho già avuto modo di ricordare, con le parole di Giorgio Gaber, che "l'appartenenza non è lo sforzo di un civile stare insieme; l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé".

Ed è questa l'appartenenza, e non altro, che facciamo nostra nel momento in cui, all'iscrizione o al rinnovo, manifestiamo col pagamento del bollino la nostra convinta adesione a un Cai del quale ci sentiamo veramente partecipi, poco conta se come semplici iscritti frequentatori della montagna o come Soci attivi, Dirigenti, Titolati o Soccorritori. Cercare scorciatoie, oltre a non fare particolare onore, equivale a negare tutto questo e, quindi, il significato stesso dell'iscrizione che, di contro, può essere solo espressione di convinta adesione e volontà di partecipazione.

* *Presidente generale Cai*

OUR LIGHTEST
GORE-TEX TRAIL RUNNER



adidas **TERREX**

TERREX
SPEED GTX

Diventiamo tutti Greta Thunberg

di Luca Calzolari*

Alcuni governi hanno cercato di bloccarli, oscurarli, azzittirli. Eppure in Libia come in Egitto o in Tunisia, la protesta di chi lottava in difesa dei diritti è passata da quei social network che qualcuno cerca ancora di demonizzare. Gli esempi sono tanti, basti pensare alla Primavera Araba. Non ci trovavamo davanti a *selfie* costruiti su architetture scenografiche artefatte né di fronte a immagini di un cibo ben impiattato. Quei giovani ci hanno portato con loro in mezzo alla protesta e all'orrore delle dittature. Ci hanno raccontato le ragioni della loro ribellione. Hanno parlato al mondo affinché qualcosa potesse cambiare. Di fatto chiedevano aiuto. Un aiuto concreto. Così era allora, così è oggi. C'è però una piccola grande differenza: oggi i giovani hanno iniziato a combattere pacificamente una lotta che riguarda tutti, nessuno escluso. Quella contro il cambiamento climatico. «Abbiamo molte sfide davanti, molti fronti, ma quello specifico di questo tempo è davvero il mutamento climatico e la difesa dell'ambiente». Le parole che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha pronunciato in occasione della cerimonia d'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università degli Studi della Tuscia sottolineano i motivi universali della protesta. «Qualche mese fa - ha aggiunto Mattarella - ho firmato, insieme ad altri capi di Stato, su iniziativa del Presidente della Repubblica austriaca, un documento comune per sottolineare come i mutamenti climatici rappresentino il tema e la sfida cruciale di questo nostro momento storico». Una firma che non tutti sembrano aver recepito. Forse neppure la stessa Italia. A fine febbraio l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS), nata proprio per

far crescere la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030, ha presentato al Parlamento la prima analisi dell'impatto della legge di bilancio sulle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile e l'aggiornamento degli indicatori sulla situazione dell'Italia rispetto ai 17 obiettivi fissati dall'Onu. Il risultato? Al nostro paese manca una visione integrata del cambiamento. Secondo Pierluigi Stefanini (Presidente ASviS) «il ritardo accumulato dall'Italia è molto ampio, si poteva fare di più». Insomma, siamo in ritardo. Siamo in ritardo sulla regolamentazione dei sistemi produttivi, sull'economia circolare, sul degrado ambientale. Se la lotta al cambiamento climatico deve passare anche dalla legge di bilancio, allora non c'è da stare sereni. Del resto questi fenomeni non riguardano in senso lato solo l'economia e l'ambiente. Certo, al centro di tutto c'è il nostro pianeta. Con le sue montagne, le sue acque estese, e la fusione dei ghiacciai. Ma gli effetti del cambiamento climatico, di cui dobbiamo sentirci responsabili, proprio per questo riguardano la vita di ciascuno di noi. Riguardano il nostro presente. Ma anche il nostro (immediato) futuro e quello dei nostri giovani. A stupirci ancora una volta sono proprio loro. Hanno una consapevolezza e una coscienza superiore a quella che possiamo immaginare e, quando affrontano il tema del cambiamento climatico, sanno di cosa parlano. Per questo li abbiamo delusi. Noi e le nostre politiche. Non stupisce, quindi, che ancora una volta grazie ai social network e al passaparola sia stato possibile organizzare un movimento trasversale che combatte per difendere la Terra su cui viviamo (e le nostre vite). Un movimento che si riconosce

nell'hashtag *#FridaysForFuture*. Sì, perché il riferimento è ai venerdì - tutti i venerdì - in cui gli studenti scioperano di fronte ai parlamenti di tutto il mondo contro il riscaldamento globale. E pensare che tutto ha avuto inizio con la protesta di una sedicenne di Stoccolma. Il suo nome è Greta Thunberg. «Dopo il suo discorso alla Cop 24 sulle politiche per il cambiamento climatico è diventata una star mondiale» dice Enrico Giovannini (portavoce ASviS). «Una ragazza che ha deciso di fare lo sciopero ogni settimana per protestare contro la disattenzione dei potenti della Terra per uno dei peggiori disastri che ci accompagnerà nei prossimi decenni, a causa degli errori del passato». Greta non è sola. Altri ragazzi e ragazze come lei, animati dalle sue parole e dalla visione di film o documentari che hanno fatto scattare in loro la molla della curiosità che ha portato a studi e a una conseguente conoscenza dei fatti, hanno deciso di unirsi alla protesta. In migliaia sfilano ogni settimana chiedendo con urgenza politiche più efficaci. Lo fanno ogni venerdì (e lo hanno fatto anche il 15 marzo scorso), giorno eletto per lo sciopero mondiale, e continueranno a farlo. Almeno fino a quando qualcosa non cambierà davvero. E se qualche venerdì mattina i nostri figli ci diranno "oggi non vado a scuola perché ci troviamo in tanti per sostenere *#FridaysForFuture*" stiamo al loro fianco perché, forse più di altri, hanno capito quali sono le priorità, e ci aiutano a capire i nostri errori. Ed ecco perché su *M360* non smetteremo mai di parlare di cambiamento climatico e di chi come Greta e gli altri è in prima fila per contrastarlo. ▲

* *Direttore Montagne360*

SOMMARIO

- 01 Editoriale
- 03 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima

LEGÀTI E SICURI

- 16 Introduzione
Luca Calzolari
- 18 Un amore di corda
Popi Miotti
- 20 Corde, prove di caduta su spigolo:
il futuro
Carlo Zanantoni
- 26 Aggrappati alle rocce
Leonardo Bizzaro
- 28 Una corda per amante
Andrea Gobetti

- 30 Il futuro nelle nostre mani
Luca Calzolari
- 34 Sentiero Italia Cai
- 38 Cammina Italia Cai 2019
- 42 Adrenalina su Cima Grappa
Stefano Alinovi e Flora Bonomini
- 48 Rosso alpino
Roberto Mantovani
- 52 "Ripartire dai sentieri", il racconto
dell'iniziativa
- 54 "Progetto rifugi", il nuovo quaderno
Tam
Selina Angelini
- 56 La graphic novel trova casa tra i monti

PORTFOLIO

- 58 Vivere nella terra selvaggia
Emanuele Equitani

RUBRICHE

- 66 Arrampicata 360
- 68 Cronaca extraeuropea
- 70 Nuove ascensioni
- 72 Libri di montagna



Foto pixabay.com

IN EVIDENZA



16 LEGÀTI E SICURI

Abbiamo deciso di dedicare queste pagine alla corda, che non è solo la garanzia di una maggiore sicurezza, ma spesso è una protesi del corpo dell'alpinista, una compagna fedele. E ci è piaciuto indagare non solo la sua dimensione materiale – narrando le innovazioni tecnologiche e i test che ne certificano la resistenza da cui dipende la nostra sicurezza – ma anche la sua dimensione più poetica e sentimentale



42

ADRENALINA SU CIMA GRAPPA

Due escursioni in mountain bike su Cima Grappa che, con i suoi 1775 metri, è la vetta più alta del gruppo montuoso. Sul suo pianoro sommitale, conosciuto come la Nave, è posizionato il grande sacrario dove sono custoditi i resti di oltre 12mila caduti della Grande Guerra, di entrambi gli schieramenti



48

ROSSO ALPINO

È il colore dei pistilli dello zafferano, una coltura che comincia a fare capolino anche in vari settori delle Alpi. Dopo le coltivazioni sperimentali della Lombardia, la spezia sta prendendo piede anche nell'arco alpino sud occidentale. Un esempio significativo lo abbiamo scovato in Valle Stura di Demonte, al limite settentrionale delle Marittime

ANTEPRIMA PORTFOLIO

58 VIVERE NELLA TERRA SELVAGGIA

Un fotografo, Emanuele Equitani, al cospetto di una terra meravigliosa e spietata, l'Alaska. La sua passione per i dettagli lo ha spinto a fermare alcuni attimi della vita animale che abita questi paesaggi unici



01. Editoriale; 03. Peak&tip; 06. News 360; 10 Climate warning.; CONNECTED AND SECURE 16. Introduction; 18. Lovely rope; 20. Ropes and sharp edges: the future; 26. Clinging onto the rocks; 28. Rope is your lover; 30.The Hiking Week; 32. Sustainable Development Festival 2019. An interview with Enrico Giovannini, spokesman of AsviS; 34. Sentiero Italia CAI ; 38. CamminaltaliaCAI; 42. Adrenaline on Cima Grappa; 48. Alpine red; 52. "Ripartire dai sentieri": what is the project about?; 54. "Progetto rifugi": the new issue of Quaderni TAM; 56. Graphic novel at home in the mountain; PORTFOLIO 58. Living in the wilderness; COLUMNS 66. Climbing360; 68. News International; 70. New Ascents; 72. Books.

01. Editoriale; 03. Peak&tip; 06. News; 10. Les signaux du climat; LIÉ ET SÛR 16. Introduction; 18. Un amour de corde d'escalade; 20. Cordes et bords tranchants : le future; 26. Accrochés à la roche; 28. Une corde comme amante; 30. La Semaine de la Randonnée; 32. Festival du développement durable 2019. Interview avec Enrico Giovannini, porte-parole AsviS; 34. Sentiero Italia CAI; 38. CamminaltaliaCAI; 42. Adrenaline sur le Cima Grappa; 48. Rouge alpin; 52. « Ripartire dai sentieri » : l'initiative; 54. « Progetto rifugi » : le nouveau Cahier TAM ; 56. La bande dessinée chez soi dans la montagne; PORTFOLIO 58. Vivre dans la nature vierge; RUBRIQUES 66. Escalade360; 68. International; 70. Nouvelles ascensions; 72. Livres.

01. Editoriale; 03. Peak&tip; 06. News; 10. Warnungen vom Klima; GEBUNDEN UND SICHER 16. Einführung; 18. Das geliebte Kletterseil; 20. Kletterseile und Kanten: die Zukunft; 26. An die Felsen geklammert; 28. Kletterseil als Geliebte; 30. Die Wanderwoche; 32. Festival der nachhaltigen Entwicklung 2019. Ein Interview mit AsviS-Sprecher Enrico Giovannini; 34. Sentiero Italia CAI; 38. CamminaltaliaCAI; 42. Adrenalin auf dem Cima Grappa; 48. Alpenrot; 52. „Ripartire dai sentieri“: eine Initiative; 54. „Progetto rifugi“: das neue TAM-Heft; 56. Die Graphic Novel zu Hause in den Bergen; PORTFOLIO 58. Das Leben in der Wildnis; KOLUMNEN 66. Klettern360; 68. Internationales; 70. Neue Besteigungen; 72. Bücher.



CAI LINE otto pagine in diretta dall'associazione in questo numero

[p. 1]
Tra gli alunni delle classi delle montagne di Campomorone

[p. 3]
Alto Adige: Avs e Cai contrari alla torre di vetro sul Catinaccio

[p. 6]
Sardegna, è nata la Scuola di escursionismo "Gennargentu"

[p. 7]
Dall'Emilia all'Abruzzo, ribadita la contrarietà a nuovi impianti di risalita

Un nuovo sentiero alpinistico nel Cadore



Un itinerario naturale, ad anello, splendidamente panoramico, percorso prima dai camosci, poi dai cacciatori e infine dai pionieri dell'alpinismo, oltre che da chi l'ha frequentato (nella parte bassa) per lavoro, come allevatori, contadini e boscaioli. Questa è l'iniziativa della Sezione Cai di Domegge di Cadore, che intende portare gli appassionati in ambienti dolomitici conosciuti da pochi, quasi ignorati dall'escursionismo ufficiale, frequentati per lo più da pochi amatori, principalmente cadorini e bellunesi. Stiamo parlando dell'area che fa capo alla principale elevazione del Gruppo del Cridola, più esattamente il periferico Nodo di Scodavacca. Entrando nel dettaglio, la traversata parte dal Lago di Centro Cadore, passa dal Rifugio Casera Cercenà e dalla Baita Sociale dedicata a Natale Da Deppo, risale il Cadin di Montanel e, guadagnato il lato meridionale del Gruppo del Cridola, ricalca una sequenza di cenge erbose e rocciose che raggiungono l'ampio valico di Forcella Scodavacca. Il rientro avviene, in direzione del punto di partenza, dal noto Rifugio Padova nell'alta Val Talagona. L'idea di questo percorso è nata nel 2017, anno in cui la Sezione ha festeggiato il 50° anniversario della fondazione. L'inaugurazione è prevista nell'estate 2019, quando la Baita Sociale al Montanel compirà 40

anni. Il "Sentiero Alpinistico del 50esimo Cai Domegge" (questo il nome dato alla nuova percorrenza) è frequentato ancora oggi, in quota, dalla fauna selvatica, che attraversa i catini ghiaiosi negli spostamenti giornalieri e stagionali. Fauna che, ai tempi della caccia non sportiva, era seguita dai cacciatori i quali, disinteressati alle salite verticali verso le cime, modellavano il territorio per le proprie esigenze. Lo attestano i passaggi tra i mughi e le numerose grotte-rifugio attorno a tutto il Nodo di Scodavacca, a partire dal conosciuto Montanel. Lo testimonia ulteriormente, all'inizio delle cenge meridionali, il panoramico Col de l'Utia, interamente addomesticato per l'appostamento. I pionieri dell'alpinismo hanno privilegiato l'avvicinamento al gruppo dolomitico dalla Val Talagona che, con la Casera in Prà di Toro, dove attualmente sorge il Rifugio Padova, forniva un approccio comodo per quei tempi, quando il turismo e le relative strade asfaltate di accesso erano lontani a venire. Il Sentiero Alpinistico del 50esimo è sezionabile in tre parti: la prima dal Rifugio Cercenà alla Baita Sociale (due ore e mezza di cammino), la seconda dalla Baita Sociale a Forcella Scodavacca (sei, sette ore), passando dalla solitaria Forcella del Crodon di Scodavacca (da cui si può velocemente salire all'omonima cima), la terza, che chiude

l'anello, dal valico al Rifugio Cercenà passando dal Rifugio Padova. In totale sono 14 chilometri, per un dislivello di 1420 metri in salita e altrettanti in discesa. Non si tratta di un sentiero comune, accessibile a chiunque: questo è un tragitto selvaggio destinato a chi ama l'avventura e la libertà esclusiva. La finalità della proposta è quindi chiara: un itinerario dove ambiente e solitudine sono la grande meta, dove ciò che conta non è la misura ma la qualità del tempo trascorso. I rari passaggi attorno al primo-secondo grado sono superabili con la buona volontà e il piede fermo. Sono posti in loco, inoltre, pochi spit per la progressione e per l'assicurazione. Per la sicurezza nella scelta dell'itinerario sono utilizzati dei segnavia direzionali dedicati, altri cartelli verranno posti successivamente e indicheranno le salite alle varie cime. Gli amanti delle Dolomiti originali potranno infatti, utilizzando la Baita Sociale, provvista di luce, acqua, legna e gas, fermarsi e avvicinare tutte le sommità che compongono la corona di crode del Cadin di Montanel e del Cridola. I più allenati ed esperti potranno infine, con deviazioni parzialmente segnalate, raggiungere sia la Cima Ovest del Cridola sia la vetta principale a Est. Da questo mese è possibile prendere visione delle varie possibilità visitando il sito www.caidomegge.it ▲

SPELEOLOGIA Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

ESPLORAZIONE ALLA GROTTA GRANDE DEL VENTO A FRASASSI (AN)

Durante la chiusura invernale della grotta turistica, nel mese di gennaio del 2009 un gruppo di speleologi aveva iniziato a rivisitare la parte alta del complesso, sino a ritrovare la via percorsa nel 1998 dal Gruppo Speleologico Marchigiano Cai Ancona. Nel 2018, proseguendo il percorso, affatto banale, è stato trovato un nuovo ingresso alto del complesso, posto in parete sulla Gola di Frasassi a 470 m di quota. Protagonisti della scoperta, gli speleologi che nel 1971 avevano condotto le prime esplorazioni all'abisso Ancona, aprendo la via alla conoscenza di questa straordinaria grotta.



Cueva del Milodon, Chile. La grotta è famosa grazie a Bruce Chatwin e al suo libro *In Patagonia*

drive carbonica, non possono attualmente essere esplorate. La ricerca in queste cavità sarebbe di estremo interesse per la ricerca scientifica, in particolare per i biologi che si occupano di trovare segnali di antiche tracce di vita. Duncombe, J. (2018), *Meet IceWorm: NASA's new ice-climbing robot, Eos, 99, doi.org/10.1029/2018EO111725*.

UN ROBOT PER LE GROTTA VULCANICHE DELL'ANTARTIDE

Gli scienziati della Nasa a Los Angeles stanno sviluppando un robot per l'arrampicata su ghiaccio chiamato Ice Worm. Il robot è il primo progettato per scalare pareti ghiacciate, e un giorno potrebbe essere utilizzato per prelevare campioni in luoghi che gli scienziati non hanno mai raggiunto prima. Tra questi, alcune "Ice caves" del Monte Erebus in Antartide, che, a causa degli alti livelli di ani-

FEBBRAIO, LUTTO PER LA SCOMPARSA DI GIUSEPPE TRONCON

Giuseppe Troncon fu straordinario animatore e protagonista dell'Operazione Corno D'Aquilino (O.C.A. 1988-1992) e instancabile motore della bonifica della Spluga della Preta, un intervento di "pulizia" di un abisso che era difficile solo pensare. In quattro anni furono coinvolti 200 speleo dall'Italia e dal mondo

che portarono in superficie 40 quintali di rifiuti. Questa e molte altre storie nel volume *La Spuga della Preta* curato da G. Troncon, F. Sauro e G. Annichini ed edito nel 2011 da La Grafica.

UN SIMPOSIO SULLA TUTELA DELLE AREE E DEI PAESAGGI CARSIICI

Il Simposio Internazionale sulla conservazione delle aree carsiche si svolgerà all'interno del X Congresso mondiale dell'*International Association of Landscape Ecologists*, che si svolgerà a Milano dall'1 al 5 luglio 2019. Al Simposio "Challenges for Subterranean Landscape Conservation in the World's Karst Regions", organizzato da Claudia Camedoli ed Emilio Padoa-Schioppa dell'Università di Milano-Bicocca e da Chris Groves della Western Kentucky University, si tratterà dell'ecologia del paesaggio nelle aree carsiche. www.iale2019.unimib.it

"IMPRONTE" IN SARDEGNA

Il Raduno Internazionale di Speleologia Urzulei 2019 (25 - 28 aprile) si chiamerà "Impronte" perché "tutte le impronte, anche quelle più piccole lasciano un segno in questo mondo". www.icnussa.it

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

COME IN UNO SPECCHIO

Un riflesso nel lago, il fluire del ruscello nel prato, il torrente impetuoso da guardare: piccoli momenti pregnanti dell'esperienza di montagna, tutti legati alla presenza dell'acqua. Ma saranno emozioni ancora presenti nel futuro? Con la fusione dei ghiacciai, tutta l'idrologia delle Alpi sta cambiando e con essa va a rischio anche la grande biodiversità legata agli habitat fluviali e lacustri montani, una ricchezza unica e fragile. La mancanza di neve, che i modelli previsionali danno in forte riduzione alle medie altitudine (1000-2000 m), e gli anomali andamenti delle precipitazioni, con periodi siccitosi alternati a eventi violenti e concentrati, sono già due fattori di pericolo per questi delicati ecosistemi; e già si è constatato che la sostituzione della neve invernale con pioggia innalza la temperatura dei laghi molto di più che la crescita delle temperature dell'aria, con conseguenze ancora tutte da scoprire. Aggiungiamoci anche gli aumenti di prelievi legati all'inneva-

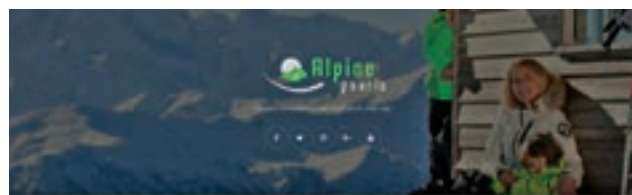


mento artificiale, all'irrigazione, alle necessità idroelettriche, comprese quelle delle nuove mini centraline, ed abbiamo un quadro non proprio esaltante. Su cui si innesta l'impatto del turismo, sempre attirato dagli specchi d'acqua in grandi o enormi numeri (vedi Braies!), ma che porta calpestio sulle sponde, rilascio di rifiuti e può favorire anche l'introduzione di specie alloctone, già padrone di molti fiumi montani. Insomma, abbastanza per preoccuparsi e per cambiare, prima di ritrovarci le montagne asciutte.

In Piemonte è nata la Carta etica della montagna

Promuovere una cultura che valorizzi l'economia locale legandola a una frequentazione turistica sostenibile e socialmente inclusiva, nell'ottica di accogliere anche le fasce più fragili della popolazione. Questo l'obiettivo della "Carta etica della montagna", approvata il primo febbraio scorso dalla Giunta regionale piemontese, su indicazione degli assessori Alberto Valmaggia e Augusto Ferrari. Per raggiungere i propri scopi, il documento intende incentivare un atteggiamento di corresponsabilità in tutti i soggetti che hanno a che fare con le Terre alte, dalle istituzioni ai residenti, e coinvolgere i professionisti della montagna, dei servizi sportivi, socio-educativi e sanitari, delle associazioni e delle imprese. Nel testo viene espressamente citato il Club alpino italiano. In questo senso, il 22 febbraio scorso in occasione dell'inaugurazione del Cuneo Montagna Festival 2019, la Carta è stata sottoscritta dalla Presidente del Gruppo regionale Cai Piemonte Daniela Formica e dall'Assessore regionale alla montagna e all'ambiente Alberto Valmaggia. Nel documento particolare riguardo viene dedicato alla continua crescita delle esperienze di montagnaterapia, per coinvolgere nella frequentazione anche le persone affette da patologie psichiatriche, fisiche, emotive e cognitive.

Web & Blog



Appenninica 2019, appuntamento a Costacciaro

Si terrà sabato 27 e domenica 28 aprile, a Costacciaro (PG), "Appenninica 2019", Convegno di Geologia, Paleontologia, Mineralogia e Speleologia dell'Appennino. L'incontro si articolerà in un convegno (sabato 27) e in un'escursione alla Grotta di Monte Cucco (domenica 28), ma saranno visitabili anche il Museo-Laboratorio del Parco del Monte Cucco, il Museo "Energia e Vita", la Mostra di Fossili e la Mostra

di stampe ottocentesche su Charles Darwin. L'evento è organizzato dal Comune di Costacciaro, con la collaborazione e il Patrocinio di: G.U.M.P. di Assisi, Costacciaro Make Up, Tra. Montana, Regione Umbria, Parco del Monte Cucco, Università degli Uomini Originari di Costacciaro. Per ulteriori informazioni e contatti: Claudio Sensi, tel. 338 5664463 oppure Federico Famiani, tel. 329 6287270

Presidenza 2019 di Eusalp alla Lombardia



Lo sviluppo della competitività della Macroregione nel suo insieme, in primo luogo attraverso la creazione di nuove opportunità di lavoro nei settori della Green Economy e delle tecnologie innovative, con una particolare attenzione all'imprenditoria giovanile. Questi i temi sui quali l'Italia intende connotare il suo anno di presidenza della Macroregione alpina, ufficialmente Eusalp (*Eu strategy for the alpine region*). Entrando nello specifico, dopo

le presidenze della Slovenia, della Baviera per la Germania e del Tirolo per l'Austria, in questo 2019 per l'Italia toccherà alla Lombardia la presidenza della Strategia macroregionale europea. L'incontro per il passaggio di consegne ufficiale tra la presidenza austriaca uscente e la presidenza italiana entrante si è tenuto a Milano (Palazzo Lombardia) il 28 febbraio scorso. Ricordiamo che Eusalp è un accordo siglato nel 2013 da sette paesi europei (Italia, Francia, Germania, Austria, Slovenia, Svizzera e Liechtenstein). Ne fanno parte le 48 regioni e province autonome che si trovano attorno all'area alpina: per l'Italia Lombardia, Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Veneto, Friuli Venezia Giulia e le province autonome di Trento e Bolzano.

PERLEALPINE.IT

Vacanze in mobilità dolce tra le perle delle Alpi. Questo è lo slogan del sito di Alpine Pearls, marchio che riunisce venticinque località turistiche delle Alpi (di cui dieci in Italia) impegnate a promuovere vacanze ecocompatibili e soluzioni di mobilità innovative a tutela dell'ambiente. Gli articoli riguardano approfondimenti, eventi e novità riguardanti queste località, all'insegna di natura, sport, cultura ed enogastronomia, unite dal denominatore comune della sostenibilità e della mobilità dolce. Uno sguardo diverso, dunque, sulla montagna e sui suoi tesori. Sei le categorie del blog: "Alpine Pearls", "Attività", "Luoghi", "Ospitalità", "Persone" e "Storie".

Trento Film Festival, destinazione Marocco

Un controluce al tramonto che evidenzia i profili delle montagne e dell'uomo, come fossero un tutt'uno. Un luogo fisico e metafisico al tempo stesso. È in questo eterno equilibrio tra la concretezza della terra e la profondità dell'anima che trova sintesi e significato il manifesto della nuova edizione del Trento Film Festival, che si svolgerà a Trento dal 27 aprile al 5 maggio prossimi. A realizzarlo è stato l'artista spagnolo Javier Jaén. «Dentro ognuno di noi c'è una montagna che va esplorata e scalata», spiega il presidente del festival Mauro Leveghi. Due i temi principali di questa 67esima edizione: le contaminazioni tra culture diverse e gli effetti dei cambiamenti climatici su boschi e foreste. Il paese ospite della



sezione "Destinazione" sarà invece il Marocco, con le sue montagne che simboleggiano «un patrimonio culturale ricchissimo, frutto di millenni d'incontri e relazioni tra differenti culture e civiltà», aggiunge la direttrice Luana Bisesti. Per informazioni e programma: trentofestival.it



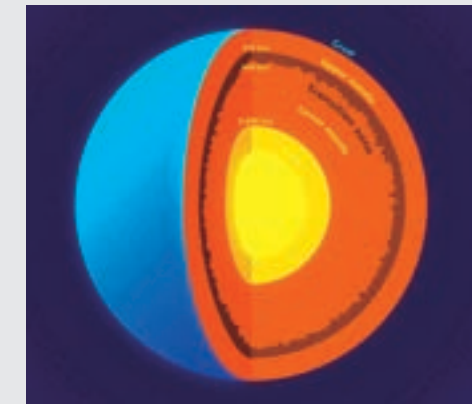
Una scalata da Oscar

Dal granito delle pareti verticali della Yosemite Valley alla notte delle stelle di Los Angeles: *Free Solo*, il film che racconta la scalata senza corde di Alex Honnold sulla via *Free Rider* di El Capitan (2017), è stato premiato lo scorso 24 febbraio con l'Oscar per il Miglior Documentario. Girato per National Geographic da Jimmy Chin e Elizabeth Chai Vasarhelyi, *Free Solo* offre un viaggio nella puntigliosa preparazione del climber di Sacramento e un lucido studio della sua personalità e delle sue motivazioni, oltre a immagini spettacolari girate da una troupe di arrampicatori-cameramen i quali, costretti a fare i conti con la possibilità di veder precipitare Honnold nel vuoto, forniscono un inaspettato contrappunto emotivo al metodico protagonista. «Il *free solo*», chiosa Honnold «è quanto di più vicino alla perfezione esista»: a vederlo in azione così da vicino su El Capitan, muscoli tesi e prese ferree sugli strapiombi verticali, si è davvero portati a credergli.

La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

MONTAGNE PROFONDE



Princeton University

Conosciamo meglio il sistema solare e persino l'evoluzione di remote galassie rispetto a quello che c'è nelle profondità terrestri soltanto pochi chilometri sotto i nostri piedi. Da quando Giovanni Schiaparelli, nel 1877, scoprì su Marte un'enorme montagna che chiamò *Nix Olympica*, sappiamo che pianeti, satelliti e asteroidi presentano irregolarità che possono raggiungere dimensioni imponenti. Può sembrare quindi sorprendente che sia recentissimo il rilevamento di "montagne" sepolte nelle profondità terrestri, più precisamente a circa 660 chilometri dalla superficie, nella regione di contatto fra il mantello inferiore e quello superiore. La scoperta, pubblicata su *Science*, si deve ai geofisici dell'università di Princeton Jessica Irving e Wenbo Wu, in collaborazione con Sidao Ni dell'Institute of Geodesy and Geophysics in China, e la sua storia è indubbiamente singolare. Usando l'enorme potenza di calcolo del supercomputer Tiger, recentemente installato a Princeton, per analizzare le onde sismiche registrate durante il terremoto avvenuto in Bolivia nel 1994 – un sisma di magnitudo 8.2 originato all'inconscueta profondità di oltre 630 chilometri – i ricercatori sono riusciti a ricavare dati inediti su regioni sotterranee del tutto sconosciute, scoprendo che il confine fra i diversi livelli del mantello non è uniforme come disegnato negli schemi scolastici, bensì rilevato da corrugamenti di molti chilometri di dislivello alternati ad aree più pianeggianti; si ipotizza che le "montagne" sotterranee siano originate dal diverso chimismo delle due parti del mantello.

Anche se poche voci si levano ancora per negare che siano in atto profondi cambiamenti nel clima terrestre, la comunità scientifica è unanime nell'attribuire all'uso di combustibili fossili quella che un po' enfaticamente si può considerare "la febbre del pianeta".

Argomento "caldo" per eccellenza, da questo numero

Montagne360 ospiterà una rubrica dedicata all'effetto dei cambiamenti climatici nelle regioni montuose, dove i mutamenti si verificano prima e più intensamente che altrove. Cercheremo, quindi, mensilmente, di fornire un quadro delle conoscenze confortate dalla scienza che man mano si vanno accumulando su questi temi.

Il rallentamento dei ghiacciai himalayani



Le immagini satellitari sono il più potente mezzo a nostra disposizione per indagare la superficie terrestre e i suoi cambiamenti, spesso non percepibili con una visione dal suolo; e la loro validità dimostra tutta la sua importanza nelle regioni più remote e di difficile accesso, dove sarebbe impossibile effettuare registrazioni continuate e prolungate. Così uno studio internazionale coordinato da Amaury Dehecq del Jet Propulsion Laboratory (JPL) della NASA ha analizzato oltre due milioni di fotografie satellitari riprese fra il

1985 e il 2017 nella regione himalayana, rilevando una netta diminuzione nella velocità di scorrimento dei ghiacciai. Si ritiene che tale rallentamento - nell'ordine di un metro all'anno, in media - sia dovuto alla perdita di massa dei corpi glaciali registrata negli ultimi decenni: poiché il loro movimento è essenzialmente uno scivolamento provocato dalla forza di gravità, una diminuzione dello spessore e della massa si traduce in uno scorrimento più lento, soprattutto nel caso delle grandi lingue vallive che trasferiscono il ghiaccio accumulato alle

quote più alte fino a regioni a quota inferiore e con un clima più mite. Il fenomeno è in realtà più complesso, entrando in gioco fattori come la morfologia locale e l'effetto lubrificante delle acque subglaciali, ma la stretta correlazione fra "assottigliamento" e rallentamento pare accertata: infatti nei pochi casi, nel Karakorum, dove i ghiacciai hanno mostrato una tendenza all'espansione e all'ispessimento la loro velocità è aumentata, sia pur di poco.

«Comunque non sono del tutto chiare le modalità con cui il ghiaccio risponde alla perdita di massa. - ha dichiarato Dehecq presentando i risultati dello studio - La velocità della loro (dei ghiacciai) fusione in futuro dipenderà da come avverrà l'adattamento ai cambiamenti in atto». In breve, i grandi corpi glaciali dovranno trovare un nuovo equilibrio (anch'esso in divenire) fra l'apporto delle precipitazioni solide e la maggiore fusione dovuta all'innalzarsi delle temperature, fenomeno seguito con grande attenzione dalla comunità scientifica, perché da esso dipende l'approvvigionamento idrico del subcontinente indiano, della Cina e di vaste regioni dell'Asia centrale e dell'Indocina.

La perdita di massa dei ghiacciai si traduce infatti in un temporaneo aumento del deflusso delle acque di fusione, seguito però da una diminuzione delle portate idriche. ▲

GIPRON AIGUILLE



I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075. Misura regolabile da 105cm a 130cm. Peso 250gr. Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare. Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.



per informazioni www.gipron.it



ALTO ADIGE/SÜDTIROL

Il piacere della natura

Fa parte delle eccellenze del nostro Paese, vive dentro quadri "impressionisti" che lasciano senza fiato: è l'Alto Adige. La grande bellezza di questa terra si traduce nella cultura dell'ospitalità, nella qualità del rapporto umano, nella lavorazione delle materie prime. E, ancora, nella convivialità, la meticolosa cura dell'offerta del piacere. Una cucina alpina-mediterranea, la valorizzazione dei prodotti tipici, vini che sono indicati tra i migliori d'Italia e del mondo. In una sola parola: piena affidabilità. E a rendere allettante la sua offerta c'è il sostegno di un'organizzazione efficiente.



foto © IDM Alto Adige/Helmuth Rier

La montagna del sole

Ha nel sole il suo elemento dominante, lo dicono i numeri. Qui piove di meno. E lo dice la vita che la anima: si estende dalle sorgenti dell'Adige (il passo Resia) alla splendida Merano. Il favore degli elementi naturali impone alla gente di questa valle di proporre un'offerta turistica di altissima qualità e per tutte le esigenze. La Bassa Val Venosta è un paradiso per le famiglie ma anche per chi cerca adrenalina e avventura, con infinite opportunità. Gli escursionisti non possono trascurare i suggestivi trekking da Tanas/Lasa a S. Martino in Monte/Laces, costeggiando il Monte Sole, fino alla valle di Silandro e il Monte di Silandro. Il percorso - per il dislivello da affrontare sia in salita che in discesa - richiede un'eccellente preparazione fisica. Giunti a S. Martino in Monte, che sopra Laces conta solo 120 abitanti, davanti al santuario e alla chiesa di S. Martino, il senso è di pienezza davanti a una delle più belle mete di tutto l'Alto Adige. Una funicolare collega San Martino a Laces tutto l'anno. San Martino in Monte in realtà è il punto di partenza di numerose gite, dalle più semplici alle escursioni in alta montagna e in mountain

bike con stupenda vista panoramica sui tremila. Sui tracciati le malghe sono punti di ristoro dove poter assaggiare le specialità gastronomiche o semplicemente godere delle terrazze soleggiate. Il Parco Nazionale dello Stelvio, nell'Alta Via dell'Ortles (119,5 km), che porta da Solda e la stupenda Val Martello fino alla Valtellina, offre viste mozzafiato. Modellato da boschi e torrenti, è un paradiso terrestre dove si possono trovare piante rare e animali selvatici. Si sale dai 650 metri di altezza a quasi 4000 metri e si può vivere la montagna nella sua interezza. Se percorrete l'intera Alta Via, di cui il parco è parte, divisa in sette tappe, armatevi di passo sicuro, di un'ottima condizione fisica e di un'attrezzatura adeguata, requisiti fondamentali per questo percorso circolare impegnativo. Altrimenti potrete sentirvi dentro un bosco da fiaba anche raggiungendo il selvaggio lago Zirmtalersee, a 2114 metri d'altezza, a 10 chilometri e mezzo da Montefranco, sopra Castelbello. Fermatevi per un piacevole ristoro nelle malghe e godendo a giugno dei bellissimi rododendri lungo il sentiero.

www.venosta.net/bassavenosta-alpinismo

Escursioni in quota

La Val Passiria deve il suo nome al torrente che insegue, il Passirio, affluente dell'Adige. Buona parte di essa è compresa nel Parco Naturale Gruppo di Tessa - il parco più esteso dell'Alto Adige. Dotata di una pista ciclabile panoramica sui borghi e per lo più sterrata, offre anch'essa splendidi tour di una o più giornate, percorsi ben segnalati, immersi in prati, boschi, pascoli, fino alle vette del Cervina (2781 m), del Cima La Clava (2868 m) e dell'Altissima (3480 m). Tra le numerose proposte, segnaliamo il sentiero escursionistico europeo E5 (che da Pointe du Raz, in Bretagna, attraversa le Alpi passando per Svizzera, Germania, Austria e raggiunge l'Italia terminando a Venezia), che in Val Passiria propone tre tappe in una zona selvaggia e ricca di fascino, per poco meno di venti ore complessive di cammino. Da Passo Rombo a San Leonardo, passando per Moso si potrà trovare anche un insediamento preistorico, la Silberhuetthoehe a 1283 metri. Poi da San Leonardo salendo fino a Hirzer e alla sua "capanna" a 2050 metri d'altitudine. Infine scendendo (di poco) da Hirzer alla Meraner Hütte. Un'altra proposta per escursionisti

allenati è costituita dall'Alta Via di Merano. La tappa 4, da Maso Gelato a Plan, per sei ore di cammino, quattro in salita, sfrutta una vecchia strada militare, ora forestale, con pendenza regolare e possibili nevai. La tappa 5 - da Plan a Montaccio - comporta il superamento di ponticelli, boschi silenziosi, in un saliscendi che comporta anche alcuni tratti di percorso asfaltato, per la necessaria connessione tra masi. Suggestiva la veduta del monte Luco, delle maestose Alpi Sarentine, sul percorso lungo circa cinque ore. Sono solo due delle tante proposte di escursione che la zona offre, rimanendo in quota. Vi segnaliamo la Pfitschkopf-Hahnenkamm (2120 m) di circa 5 ore (dislivello 730 m); la Guardia Alta (Stulles, 2608 m, 6 h, dislivello 1293 m); la Saxnerspitze (2356 m, 6 h, dislivello 1080 m), la Sattelspitze (2136 m, 6 h, dislivello 836 m); l'Alpenspitze (2477 m, 6 h, dislivello 1067 m); la Piccola punta di Montecroce (2518 m, 7 h, dislivello 940 m); la Monte Luco (2433 m, 6 h, dislivello 915 m) e la Glaitner Hochjoch (2389 m, 6 h, dislivello 900 m).

www.valpassiria.it



foto © Val Passiria/Benjamin Pfitscher



Avventure sull'altipiano

In un territorio vecchio come il mondo (vi sono stati rinvenuti reperti dell'Età del ferro), ai piedi del monte Ifinger che domina la città termale di Merano, ci si può "immergere" nello splendido altipiano di Avelengo, Verano e l'area escursionistica di Merano 2000. Vi si trovano itinerari di diverso livello, fin dalle facili passeggiate nei boschi di larici, fermandosi alle ospitali malghe per assaggiare il piatto tipico dell'Altipiano del Salto, con canederli al formaggio e agli spinaci, ma anche per assaporare rivisitazioni moderne e raffinate di piatti tradizionali. Tra le innumerevoli proposte escursionistiche più impegnative troviamo l'Alta Via "Hufeisentour", nelle alpi di Val Sarentino, fatta di 7 tappe nel cuore dell'Alto Adige. L'Altipiano del Salto offre diversi punti d'inizio/finali per camminare lungo una delle tappe dell'alta via e ammirare il panorama unico ed emozionante. Si consigliano le gite da Falzeben/Avelengo alla malga Kirchsteiger Alm e rifugio Meraner Hütte (1960 m), continuando la l'Alta Via "Hufeisentour" fino al punto d'incrocio Giogo Auener Joch (1926 m), passando per i Gioghi "Kreuzjöchl" (1984 m) e "Kreuzjoch" (2086 m) e poi verso gli Omini di Pietra (2003 m). Si scende poi verso Casera di Meltina (1763 m) fino al parcheggio Schermooos (1449 m) oppure fino a San Genesio e si ritorna con l'autolinea Altipiano del Salto al punto di partenza. Anche gli appassionati di alpinismo hanno di che sbizzarrirsi. L'area offre un'ampia selezione, punti di partenza facili da raggiungere anche perché l'altipiano panoramico è collegato alla città di Merano tramite funivia. Segnaliamo la via ferrata "Heini Holzer" sul Picco Ivigna, via di media difficoltà, raggiungibile dalla stazione a monte di Piffing a Merano 2000. Il percorso su roccia affronta anche tratti esposti, ma è completamente assicurato con cavi d'acciaio ed è adatto anche ai bambini abituati a muoversi con corde e imbrago. I più temerari, poi, possono cimentarsi nell'ultimo tratto più impegnativo e raggiungere la sommità a 2851 m di quota. Giusta e gustosa la "ricompensa" una volta ridiscesi: in uno dei numerosi rifugi è possibile gustare una bella merenda a base di speck, formaggio e pane alla segale.

www.hafling.com

Maggiori informazioni riguardo le Alte Vie in Alto Adige sul sito www.suedtirol.info/alte-vie



foto © Merano 2000/Manuel Ferrigato
foto © Merano 2000/Florian Andergassen

MUOVERSI È FACILE

Raggiungere l'Alto Adige è facile, muoversi è la parola d'ordine. Dalla direttrice ferroviaria Bologna-Brennero, che collega la rete settentrionale nazionale al resto dell'Europa centrale, da Bolzano un'ampia opportunità di treni regionali - moderni e accoglienti - vi portano in tutta la regione con puntualità. Dunque anche in Val Venosta e in Val Pusteria. Esiste pure la possibilità di non viaggiare con i bagagli. Questo avvalendovi del servizio offerto dal corriere Expresso Insam Express, che ritira i bagagli alla vostra abitazione e ve li consegna nel luogo prescelto per le vacanze in Alto Adige. Alla stazione ferroviaria di Bolzano, il Basecamp Dolomites, vi consente di depositare i bagagli o farli trasportare al vostro alloggio in Alto Adige.

LE MONTAGNE IN TUTTO IL LORO SPLENDORE

GRATIS
per i soli lettori le mappe
del Sentiero scaricabili in un'app

Opera composta da 9 volumi mensili. In abbinamento a National Geographic a soli 10€ in più per i soli soci CAI utilizzando i coupon distribuiti a partire dal prossimo numero di Montagne 360.



IN CAMMINO ALLA SCOPERTA DEL SENTIERO ITALIA CAI.

National Geographic e il Club Alpino Italiano presentano "Le Montagne Incantate", la prima opera completa dedicata alle montagne italiane. Una collana imperdibile in 9 volumi che, seguendo le tappe del Sentiero Italia CAI, ci porta a vivere, in un cammino lungo quasi settemila chilometri, dal Carso a Santa Teresa di Gallura, le meraviglie delle nostre montagne con una raccolta senza precedenti di indicazioni pratiche sul sentiero e di straordinarie fotografie National Geographic. Un'occasione unica per scoprire i paesaggi che tutto il mondo ci invidia.

PER I SOCI CAI UNO SCONTO ESCLUSIVO DEL 20% (€ 10 ANZICHÉ € 12,50)

DAL 2 MAGGIO IN EDICOLA IL 1° VOLUME:
"DAL CARSO ALLE DOLOMITI D'AMPEZZO"

CLUB ALPINO
ITALIANO



NATIONAL
GEOGRAPHIC

Se la corda è (anche) poesia



L'edizione 2019 del British Academy of Film and Television Arts (BAFTA), l'equivalente britannico dei premi Oscar, ha premiato *Free Solo* come miglior documentario diretto da Jimmy Chin e Elizabeth Chai Vasarhelyi (che, occorre ricordarlo, hanno il merito di aver fatto conquistare per la prima volta l'ambito premio a un film di arrampicata) per aver raccontato l'impresa straordinaria di Alex Honnold, salito senza corda su El Capitan (Yosemite).

Il *free solo* è praticato da pochi e molto preparati *climbers*, mentalmente predisposti a un'elevata esposizione al rischio. Per tutti noi, la corda resta un elemento fondamentale per scalare.

Dedichiamo quindi queste pagine alla corda. Oggi come in passato, il nostro immaginario è conquistato dall'idea dello scalatore ritratto all'attacco, in parete o in vetta, accompagnato da una presenza imprescindibile: la corda, appunto, che rappresenta quell'indispensabile ausilio per la sicurezza in ogni nostro passo verso la meta. La corda non è solo garanzia di una maggiore sicurezza, ma è spesso una protesi del corpo dell'alpinista, una compagna fedele. O, assecondando la definizione dello scrittore Andrea Gobetti, un "amante". In questo rapporto di simbiosi e fiducia, la corda è qualcosa in più di un semplice elemento della nostra attrezzatura. A volte si crea un rapporto emotivo o affettivo con quell'oggetto che può cambiare colore, dimensione, lunghezza. Ma al quale, di fatto, in grande parte affidiamo la nostra vita. La

corda va saputa usare e i corsi organizzati dal Cai servono anche a questo. Ma a noi piace indagare non solo la sua dimensione materiale – narrando le innovazioni tecnologiche e i test che ne certificano la resistenza da cui dipende la nostra sicurezza – ma anche la sua dimensione più poetica e sentimentale. Un racconto puntuale e scientifico, quindi, che però non è privo di digressioni narrative che si spingono in verticale. Del resto è sempre dalla superficie che si parte in sua compagnia. O per raggiungere una vetta, su verso il cielo, o per calarsi negli abissi delle grotte. Una metafora che trova sintesi anche nella bella pagina qua a fianco, illustrata da Paolo Cossi. Che, oltre a esserne l'abile autore, ha il merito anche di aver realizzato il primo Archivio del fumetto d'alta quota (di cui parliamo in questo numero di *Montagne360*). La Treccani ci dice che nell'alpinismo la corda è una "grossa fune, lunga in media 40 metri, di norma in fibra artificiale e con struttura a filo continuo, che costituisce l'attrezzo fondamentale con cui si attua l'assicurazione nel corso di un'ascensione in montagna" o, per dirla meglio, è l'elemento fondamentale di tutta la catena di assicurazione. Tutto vero. Noi però aggiungiamo che la corda è anche un elemento d'unione, è costruttrice di relazioni. Infatti ci leghiamo in cordata. Insomma, la corda è anche poesia. "Il sogno canta su una corda sola" scriveva Alda Merini. Una corda che può avere colori e dimensioni diverse. ▲

Luca Calzolari



Un amore di corda

Un primo amore che non si scorda mai: la prima corda, per un alpinista, rappresenta un pensiero commovente, un reperto che ha a che fare con il sentimento e l'emozione

di Popi Miotti

La prima corda è come il primo amore: non si scorda mai. La mia era una 9 millimetri, color rosso scuro, con una miriade di pelucchi tanto pungenti che la facevano sembrare uno di quei bruchi ispidi e pelosi in cui ci imbattiamo di tanto in tanto. Quando era bagnata e gelava diventava un vero filo di ferro ma, in fin dei conti, era quello che volevamo, imbevuti come eravamo delle gesta di Bonatti o Diemberger. Usai la povera rossa per guidare alcuni amici su una insignificante cimetta alla base della Cresta est/nord-est del Pizzo Ventina e, rimbambito dall'orgoglio per quel compito ben eseguito, la dimenticai lassù. Fortunatamente me ne accorsi quasi subito.

NOSTALGIA DI QUELLA PRIMA CORDA

Chissà che fine ha fatto la mia prima corda. Adesso che ci penso quasi mi commuovo perché mi accorgo che a quell'intreccio di fili sono misteriosamente legato come a una persona che mi pare di aver trascurato e che ora vorrei rivedere. Come facciamo tutti, l'avrò lasciata da parte perché invecchiata, perché per sicurezza se ne doveva prendere una nuova e lei, silente, se n'è stata raggomitolata per mesi, magari per anni, in qualche cassetto o appesa in soffitta finché, senza il minimo rimorso, l'avrò regalata a qualche muratore o a un contadino, oppure a qualche neofita che muoveva i primi passi fra le cime. Cerco di ripercorrere la storia della mia 9 millimetri rossa ma il ricordo sfuma. Forse è diventata una "fissa" abbandonata su qualche parete, forse mi è stata rubata, e in questo caso saprei anche da chi, sebbene innominabile. Poi venne la gialla da 11 millimetri. Parafrasando una nota pubblicità, 40 metri di morbidezza - e sicurezza - per uno scalatore ormai avviato; un premio ricevuto per essere stato uno zelante istruttore della Scuola d'Alpinismo di Sondrio. La usammo sullo Spigolo Gervasutti alla Punta Allievi in un giorno fantastico, seppur velocissimo, di cui resta qualche foto che ora posso ben dire d'epoca. La corda gialla fece



A sinistra, "liberazione" della via *Città di Sondrio* alla Quota 3225. La lunghezza classificata A3 poi VII+

A destra, estate 1972 autoscatto con la corda gialla in vetta alla Punta Allievi dopo un velocissimo Spigolo Gervasutti

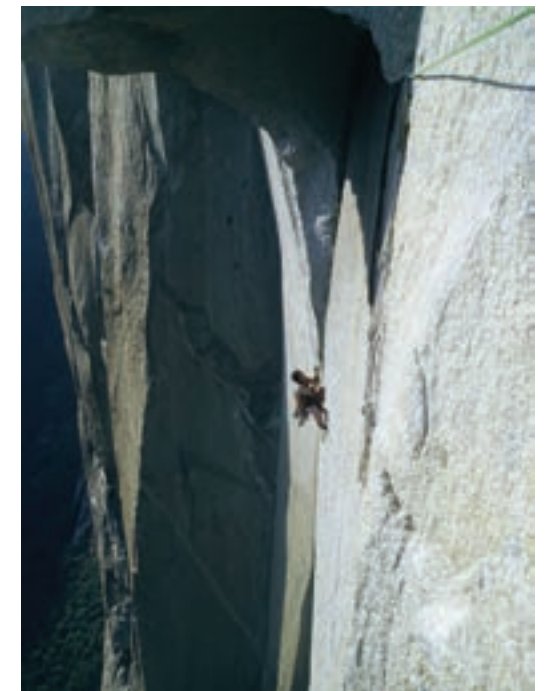
Sotto, la "verde", sul Great Roof della via del Nose su El Capitan (foto archivio Popi Miotti)



probabilmente la fine della rossa e di tante altre che la seguirono, tipo la blu della Nord del Disgrazia che, assieme a una rossa, fermò il mio catastrofico volo di circa 25 metri sulla Via del Fratello. Tenne solo la sosta, altrimenti... Indimenticabile la terrificante corda senz'anima color "biancosporco" degli scalatori polacchi che erano con noi e che mi tesero per aiutarmi a risalire. Sembrava una tenia, con un allungamento mostruoso, ma in quel momento non era il caso di fare i sofisticati. Poi la blu la fissammo per facilitare l'uscita in vetta ai polacchi a loro volta in difficoltà e ce la ridiedero molti giorni dopo al Sasso Remenno.

UNA POSSIBILITÀ DI RITIRATA

Quelle cui porto ancor oggi grande affetto sono invece le due o tre verdi da 45 o da 50 metri che hanno segnato il mio periodo migliore: potrei definirle le corde della maturità, dal Pilaastro a Goccia fino al Capitan. Sono le funi aggrappandomi alle quali sono andato... oltre; ma non fraintendete, non parlo di exploit alpinistici. L'ultimo stretto bondage l'ho avuto con una pesante e super sicura 12 - sì, 12! - millimetri, motivo *pied-de-poule* blu e bianco. Era frutto di letture del Mountain Magazine (n. 66 e n. 67), articoli di Mark Hudon e Max Jones: "The art of the States" e "The state of the Art". Arrampicata libera dura e d'avventura che riprovammo anche dalle nostre parti. E le altre? Le decine di altre funi di ogni marca, lunghezza,



colore e diametro? Tutte dimenticate forse anche perché prima, con meno soldi in tasca, una corda ti durava di più e avevi tempo di innamorartene, di farci una storia. Degli anni recenti mi vengono stranamente alla memoria solo i normali cordini da 8 millimetri usati per alcune invernali su grandi pareti. Non dovevano servire tanto alla salita quanto a fornirci una possibilità di ritirata anche se, calarsi per 60 metri su quelle funicelle, non era prospettiva invitante. Eh già, perché la corda serve anche per riuscire a giungere dignitosamente alla base di una parete in sicurezza ed è questa un'arte tanto quella necessaria per arrivare in cima. ▲

«Chissà che fine ha fatto la mia prima corda. Adesso che ci penso quasi mi commuovo»

Corde, prove di caduta su spigolo: il futuro



Dalla prova Dodero alla *Sharp Edge resistant rope*: passato, presente e prospettive delle tecnologie legate alle corde da arrampicata

di Carlo Zanantoni*

L'elasticità delle corde in nylon consentì di introdurre una valutazione della qualità delle corde, mediante il numero di cadute sostenute senza rompersi. Nel 1951 il professor Maurice Dodero, dell'università di Grenoble, definisce l'apparecchio che da lui prese il nome, costruito poi a Tolosa, nel Laboratoire de l'Armée. Il significato delle cadute al Dodero (massa di 80 kg che cade con fattore di caduta massimo, prossimo a 2) consiste nel fatto che lo sforzo massimo non dipende - con buona approssimazione - dall'altezza di caduta; la prova è dunque significativa per qualsiasi caduta. La prova Dodero costituì la prima norma della UIAA, che apparve nel 1965 (figura 1). Si noti che i risultati sono fortemente influenzati dall'umidità della corda, che deve essere condizionata in cella.

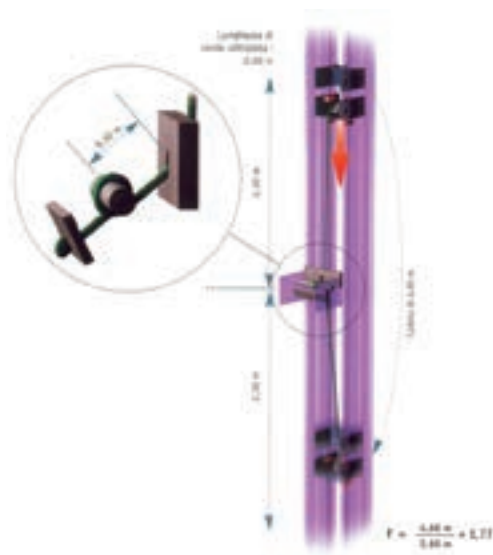


figura 1

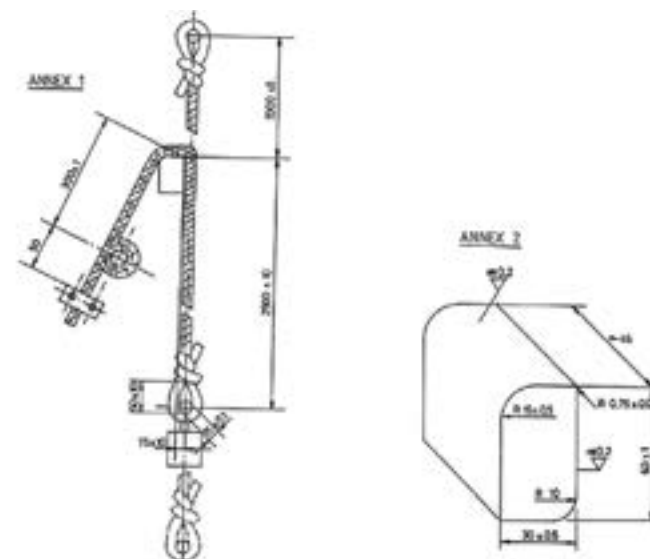
I PRIMI TENTATIVI DI UN'ALTERNATIVA AL DODERO

L'idea di Dodero fu brillante, e corrispondente a quelli che erano gli strumenti di misura di allora. Continua a essere utile anche oggi per un confronto fra corde anche se di obiezioni se ne possono fare tante: la prima è che una caduta non è un'unità di misura, perché in ogni caduta la corda è diversa, e poi che, nell'uso, la corda non si rompe sul moschettone (rappresentato dall'orifizio). Però il confronto fra corde serve ancora oggi per scopi commerciali (vedremo che meno bene si presta quando il numero di cadute lo si vuole usare come unità di misura per valutazioni scientifiche).

Si comprende quindi che chi ha una mentalità scientifica cerchi di fare misure fisiche della prestazione di una corda, magari anche associando a questa una prova più vicina al modo in cui le corde si rompono in montagna (su spigoli di roccia).

Alla prima obiezione si rifece McFernan, che (1970) provò a misurare l'energia di rottura con un Dodero con orifizio rotondo e massa di 190 kg. Alla seconda obiezione si rifece la Edelweiss, che introdusse la rottura su spigolo (in granito), ma senza misurare l'energia, limitandosi a una prova passa/non passa. La stessa prova, con spigolo metallico (figura 2), fu introdotta circa nel 2000 da Pit Schubert nella norma UIAA come prova addizionale per definire una *Sharp Edge resistant rope*. Le due proposte non fecero strada, la prima per l'uso di una massa troppo grande e spigolo rotondo, la seconda perché una prova passa/non passa non consente un ragionevole confronto fra due corde.

figura 2



PRESTAZIONI DI UNA CORDA: MISURE FISICHE

Fu questa la nostra scelta, e a ben vedere c'erano poche alternative in linea generale. Le alternative sono però apparse quando si è trattato di scegliere lo spigolo (la sua forma) e il tipo di rottura (solo per compressione o anche per scivolamento, uso coltello?).

Sul tipo di spigolo, tutto sommato avemmo pochi dubbi; si trattava di ottenere un effetto tranciante su cui avevamo già esperienza, che consentisse poco scorrimento della corda (la lunghezza del campione a cui riferire l'energia deve essere nota con precisione). All'originale *Sharp Edge* fu preferito un *very Sharp Edge* (figura 3 e 4), che riduceva il già ridotto scorrimento della corda sullo spigolo e rendeva più

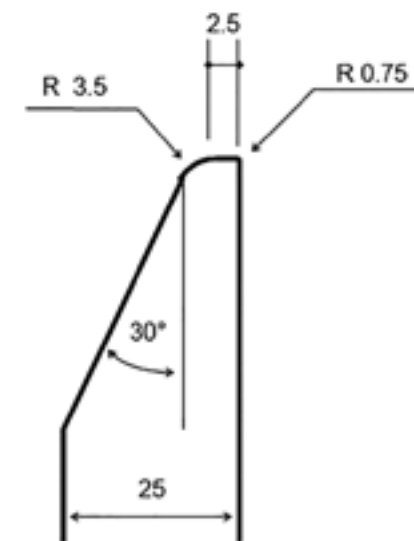


figura 3



figura 4

sicura la rottura della corda con la massa di 80 kg. Sull'effetto coltello, decidemmo di escluderlo perché anche i dettagli della lama avrebbero avuto un effetto enorme sui risultati, riducendone quindi la significatività. Purtroppo, su questo punto ci fu una opposizione irriducibile dei costruttori tedescofoni, nonostante che le loro proposte, basate sull'effetto coltello, si fossero rivelate assurde.

Nonostante le opposizioni, la nostra proposta è entrata come norma addizionale UIAA. In ambiente CEN, dopo una vittoria in una riunione, le cose sono ferme in attesa che i produttori si mettano d'accordo su un Round Robin Test. Difficile prevedere se questo avverrà.

LE MODIFICHE AL DODERO

Il Dodero del Centro Studi è stato attrezzato per le prove *Sharp Edge*. La corda deve essere condizionata, anche se come vedremo l'importanza dell'umidità è di molto inferiore rispetto al Dodero classico. Fondamentale è evitare qualsiasi scorrimento della corda alle due estremità, sia perché uno scorrimento influenzerebbe le misure, sia perché l'energia va commisurata alla lunghezza di corda del campione (o alla sua massa). Recentemente si è adottato uno spigolo circolare, di più facile costruzione (*figura 5 e 6*). La versione lineare era stata scelta perché si voleva consentire alla corda di adagiarsi sullo spigolo: questo ne aumenta la resistenza e mette in evidenza i vantaggi di una camicia meno tesa; però le prove hanno dimostrato che con un orifizio ampio (diametro 70 mm) non si avvertono differenze.



figura 5

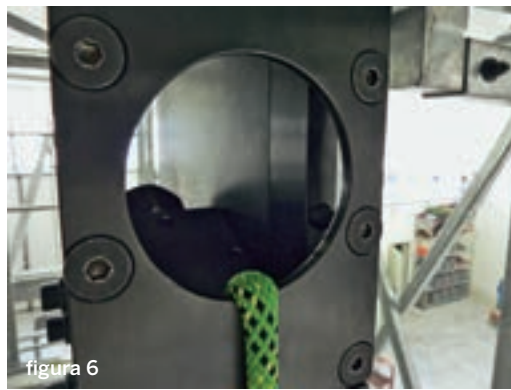
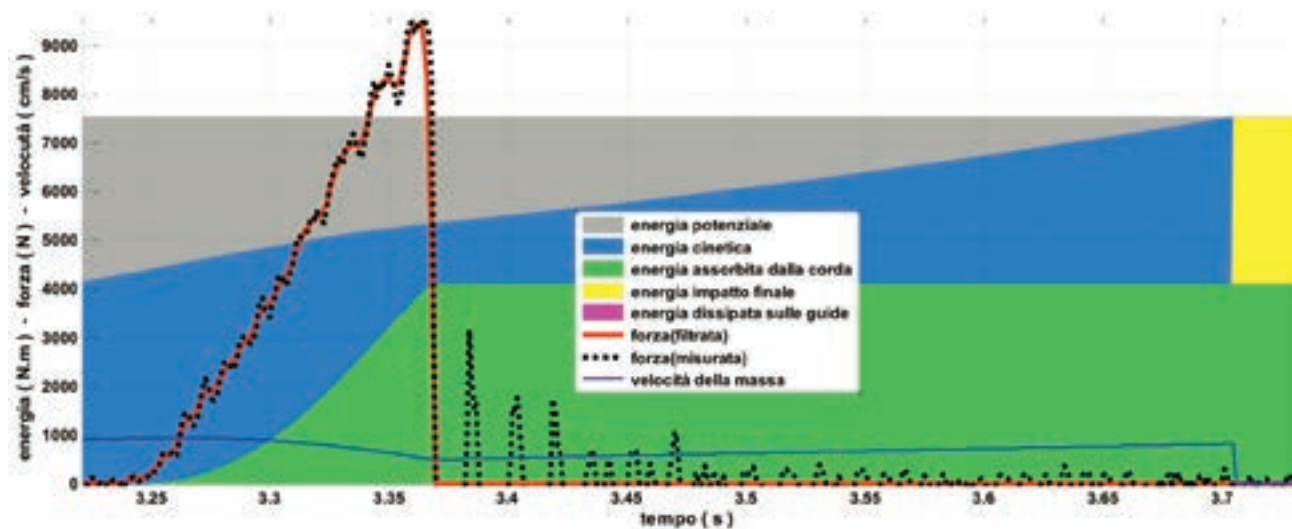


figura 6

figura 7



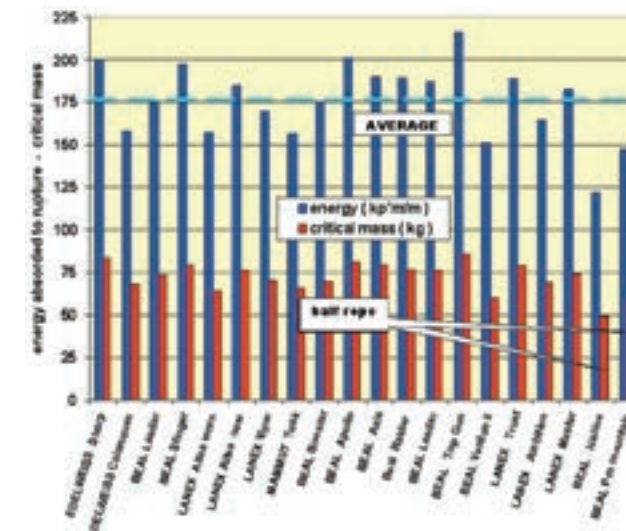
IL TRATTAMENTO DEI DATI SPERIMENTALI

Il grafico della tensione della corda in funzione del tempo, che va integrato per la misura dell'energia (*figura 7*), è complicato per le oscillazioni derivanti dalla strumentazione all'inizio della tensione, per il cedimento non continuo della corda e per le oscillazioni di tensione attorno al picco di tensione e durante la fase della rottura. Il merito del lungo e delicato lavoro va a Vittorio Bedogni, che ha dovuto definire inizio e fine del tratto da integrare, semplificare il grafico e scrivere il programma (Matlab e Scilab) da associare alla norma UIAA. Ha poi verificato che le posizioni della massa in funzione del tempo calcolate (dalla doppia integrazione della tensione della corda) sono da preferirsi a quelle misurate dal laser, per le quali ci sono problemi di congruenza con i corrispondenti valori delle tensioni misurate dalla cella. Ne consegue che non si richiedono strumentazioni aggiuntive a quelle classiche del Dodero, salvo lo spigolo e il bloccaggio degli estremi del campione.

ESEMPIO DI RISULTATI: LA DIFFERENZIAZIONE FRA LE CORDE

Il grafico di *figura 8* mostra l'energia assorbita a rottura da numerose corde. Alcuni critici del metodo *Sharp Edge* hanno sostenuto che esso fornisce una differenziazione fra le corde inferiore a quella data dal Dodero classico. I dati dimostrano che tale critica è inconsistente. Notiamo piuttosto un pregio del metodo *Sharp Edge*: uno studio che implichi l'effetto dell'ambiente sulle caratteristiche delle corde (come quello sull'umidità di cui si va a parlare) è più corretto di quello eseguito col Dodero classico, perché le condizioni della corda sono definite. Col Dodero classico le caratteristiche della corda (per esempio la sua umidità) cambiano durante il test: se la corda resiste a "n" cadute, questo comporta che

figura 8



LOWA
simply more...

L'opportunità di essere ancora una volta sé stessa



BASED IN BAVARIA
MADE IN EUROPE
QUALITY SINCE 1923



“n” test, a distanza di 5 minuti, vengano eseguiti mentre le caratteristiche della corda, fibre, struttura, temperatura e umidità, cambiano a ogni caduta. Cambiando argomento, citiamo qui una caratteristica del metodo Sharp Edge i cui pregi non sono ancora stati studiati a sufficienza per i motivi che saranno illustrati: la possibilità di caratterizzare una corda usando una grandezza più comprensibile dell'energia: una massa. Consideriamo che la prova deve essere fatta con una massa che rompe la corda. Questo significa che la massa prosegue la sua corsa dopo la rottura della corda. In altri termini, la corda non è stata in grado di assorbire tutta l'energia di caduta e la massa possiede ancora una energia cinetica. Esiste una massa di valore inferiore che potrebbe rompere la corda senza energia residua: a rottura, la massa resta ferma (poi cadrà per gravità). Chiamiamo questa massa la "massa critica" per quella corda. L'abbiamo riportata in *figura 8*. La si calcola con una semplice formula in cui appaiono due dati sperimentali: l'energia assorbita dalla corda e il suo allungamento a rottura. È intuitivo che sia difficile raggiungere buona precisione nel definire quest'ultimo parametro: il fenomeno della rottura è complesso e avviene in tempi inferiori al millesimo di secondo. Una prima verifica sperimentale della precisione della valutazione della massa critica ha lasciato qualche perplessità. Proseguire questo controllo richiede una serie di cadute con masse

diverse, è quindi costoso. Non si è proseguito nei tentativi perché la "malattia endemica" della UIAA ha portato a escludere l'uso della massa critica.

TRA DODERO E SHARP EDGE, LA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DELL'UMIDITÀ

Il contenuto di acqua in una corda ne varia la resistenza in modo molto più importante di quanto di solito si pensa (*figura 9*). Questo è molto importante sia dal punto di vista della sicurezza che dal punto di vista di possibili discordanze nella misura delle prestazioni di una corda da parte di diversi laboratori. Infatti, le variazioni più brusche delle prestazioni si verificano (col metodo Doderò classico) per le umidità "basse", cioè quelle ambientali tipiche. Per questo motivo, prima di affrontare la prova classica Doderò, una corda deve essere tenuta per 72 ore in una cella a umidità atmosferica controllata. Basti pensare che si ha il massimo di colpi per un'umidità relativa (rispetto alla saturazione) di 50% dell'atmosfera nella cella e che il numero di colpi cade del 15% se si passa a un'umidità di 90% (valori non percepibili a mano). Se poi si considera una corda inzuppata (20% di acqua in peso) il numero di colpi cala di circa il 70% (*figura 10, confronto su due tipi di corda*). Il CSMT ha dedicato un lungo lavoro a questa analisi, sia per controllare l'informazione disponibile sugli effetti del contenuto

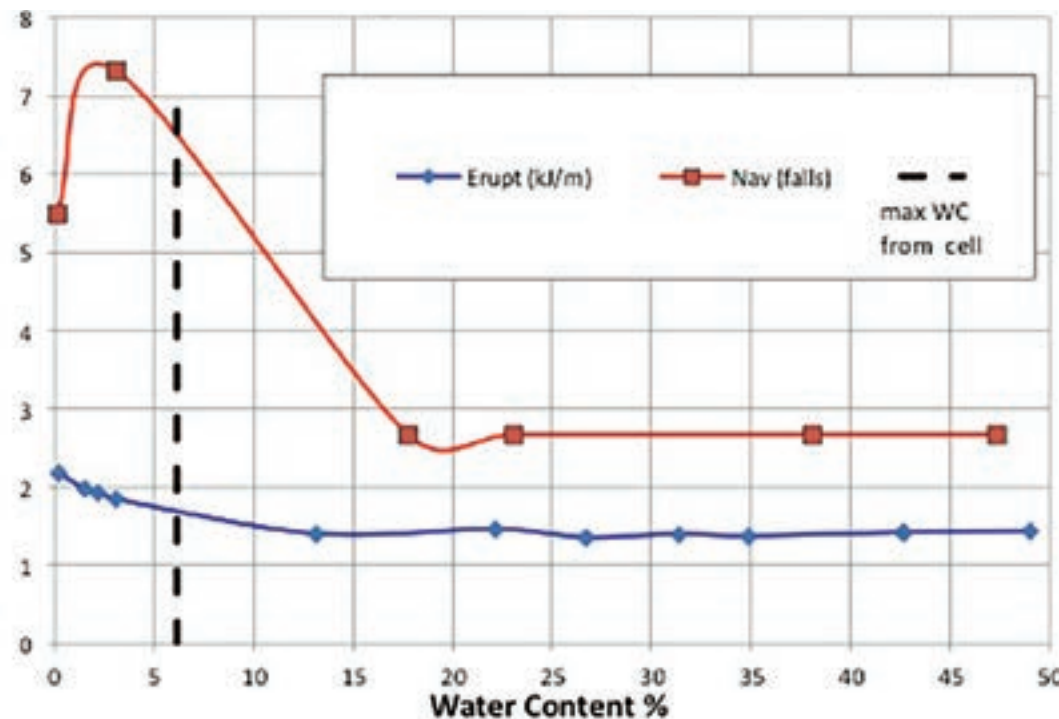


figura 9

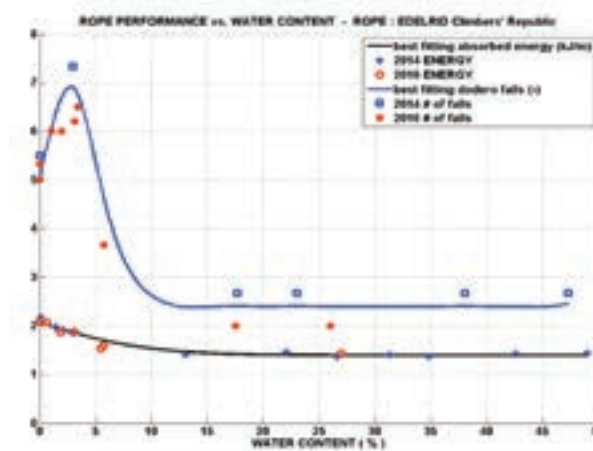
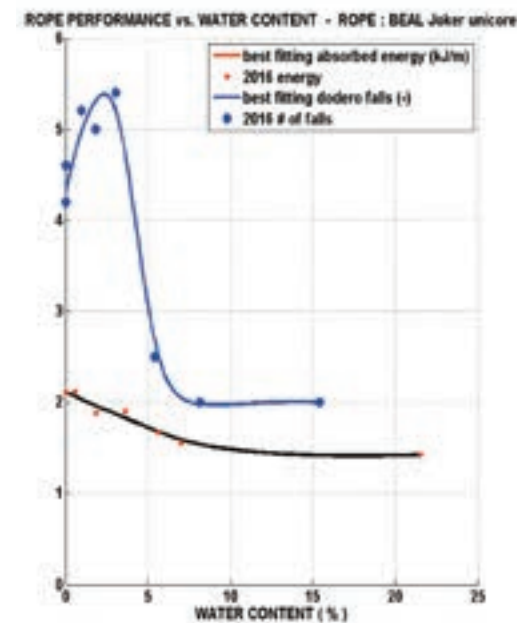


figura 10

d'acqua nella prova classica Doderò in vari tipi di corde, sia per valutare gli stessi effetti col metodo Sharp Edge. Il risultato è stato sorprendente: la resistenza su spigolo si è rivelata molto meno sensibile al contenuto di acqua della corda di quanto lo è il numero di cadute al Doderò classico: calo di circa il 30% (anziché 70) dell'energia assorbita passando dal massimo per corda quasi secca al minimo per corda inzuppata, con una decrescita regolare, senza un picco. Questo porta a ridimensionare gli effetti dell'umidità, ma soprattutto ad aprire interessanti interrogativi sul fenomeno di rottura: riuscirà il CSMT a dire qualche cosa in questo campo? ▲

* Centro Studi Materiali e Tecniche Cai



ready to go?

Vacanze trekking in tutto il mondo

Camminare da un hotel all'altro seguendo mappe dettagliate o i passi di un accompagnatore, senza fatica, con il bagaglio trasportato all'hotel successivo. Ci avevi mai pensato?

IN BREVE

ALCUNI ITINERARI

- In gruppo con accompagnatore e nuovi compagni di viaggio ↴
- Individuali con mappe, descrizione dell'itinerario, assistenza
- **Kirghizistan**
Nel cuore dell'Asia
12 giorni dal 16.08
da 1.810 € volo incluso
- **Svizzera** ↴
Lago di Lucerna
7 giorni, da maggio a ottobre, da 750 €
- **Canada**
Vancouver e la West Coast
14 giorni dal 17.08
da 2.890 € volo incluso
- **Portogallo**
Rota Vicentina
7 giorni, da aprile a ottobre, da 500 €

INFO

- Speciale gruppi**
Programmate con noi un trekking su misura! Scegliete la meta e organizziamo per voi tutti i servizi: hotel, percorsi, accompagnatore, voli aerei.
- Prenota prima**
4% di sconto o assicurazione annullamento inclusa e prenoti 4 mesi prima.



Zeppelin - l'altro viaggiare
www.zeppelin.it - n. verde (da rete fissa) 800 035 840
Richiedi il catalogo gratuito



Aggrappati alle rocce

Dalla tragedia del Cervino del 1865, l'immaginario artistico ha spesso ricamato su uno dei luoghi comuni relativo alla montagna, la corda che si spezza

di Leonardo Bizzaro



Dei tanti luoghi comuni sulla montagna e i suoi pericoli, perpetuati da una pubblicitaria pigra e dall'idiosincrasia alla comunicazione degli addetti ai lavori, il più duro a sparire sembra proprio essere quello della corda spezzata. *La corda spezzata* si intitola appunto un delizioso e misconosciuto romanzo di Yasushi Inoue del 1957, tradotto nel 2002 da Pietro Crivellaro per I Licheni. È vero che alcuni degli incidenti più noti della storia dell'alpinismo sembrano suggerire il contrario, ma ecco, si tratta appunto di quelli: tre, forse quattro, in più di un secolo e mezzo, se prendiamo come punto di partenza la salita più nota e la tragedia da cui tutto prende le mosse, il 17 luglio 1865 sul Cervino. È da lì che nasce l'interesse quasi morboso della stampa non specializzata per qualsiasi episodio grondi sangue sulle rocce. E la litografia di Gustav Doré, diventata un simbolo, sta a dimostrarlo.

Le quattro vittime che precipitano nell'abisso, Taugwalder disperatamente aggrappato alle rocce e sotto di lui la corda che si rompe. *Quando la corda si rompe* recita il titolo del saggio di Ronald Clark uscito nel centenario della vittoria (e della tragedia). Colpa della cattiva qualità, sancì il tribunale inglese che diede alla fine ragione a Whymper. E, inutilmente, svariati autori hanno provato a dimostrare il contrario. Si fossero legati alla corda da 13 mm dell'Alpine Club, che pure avevano portato con sé, forse avrebbero avuto salva la vita. Ne usarono una più frusta e finì come si sa.

A PROPOSITO DI MATERIALI

Che invece la corda di canapa fosse davvero così fragile, da nuova, è tutto da dimostrare, nonostante Leo il leone la spezzò con il proprio peso nel gustoso albo per bambini del 1910 *Animals' Alpine Club*,

A sinistra, illustrazione da *La Grande Ascensione* (Mulatero editore, 2018) di Thompson e Clifton Bingham, 1910

Dall'alto, *Montagne sans pitié* di Houston e Bates, copertina della prima edizione francese, 1954; *La corda spezzata* di Yasushi Inoue, 1957; *La morte sospesa* di Joe Simpson, prima edizione italiana; *Touching The Void* di Joe Simpson, copertina dell'edizione originale inglese, 1998; *Touching The Void*, manifesto del film diretto da Kevin Macdonald, 2003

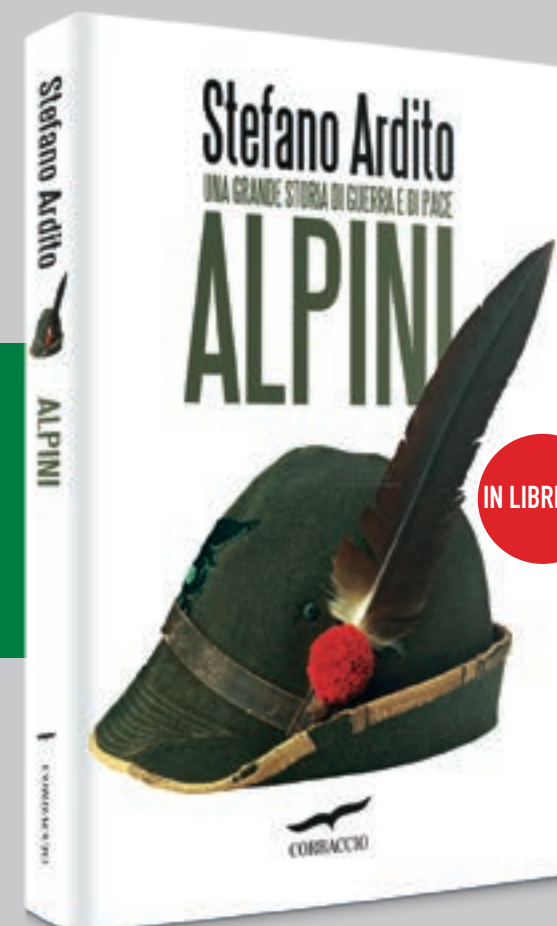


tradotto lo scorso anno da Mulatero editore (Leo però si salva). Ma le tragedie che più si ricordano, Cervino a parte, vedono protagonisti altri materiali. Emil Zsigmondy fu tradito da una corda di seta, nel 1885 sulla Meije. Fu già il nylon a condannare nel 1966 John Harlin, mentre risaliva una corda fissa sulla nord dell'Eiger. E Jerzy Kukuczka, il polacco che stava disputandosi con Messner la corona di "re degli Ottomila", piombò nel vuoto al Lhotse nel 1989 quando si strappò d'un colpo un cordino di kevlar da 7 mm, troppo sottile per reggere una sua caduta. Si salvò invece Roberto Sorgato che tentava nel 1974 la prima invernale della via *Couzy*, alla Ovest delle Lavaredo: un volo, la risalita lenta con un prusik, la corda di nylon che sfrega sulla roccia, la mano del compagno che lo salva all'ultimo trefolo, come racconta un bellissimo cortometraggio di Gilbert Dassonville premiato a Trento nel 1974, *Abîmes*. Una vicenda non troppo diversa da quella disegnata nel fluviale e appassionante manga giapponese *The Climber*, di Shin'ichi Sakamoto, tratto da un romanzo di Jiro Nitta (lo hanno tradotto in

diciassette albi ad alto tasso adrenalinico le Edizioni BD nel 2011).

L'IMMAGINARIO NERO

Ma nell'immaginario nero di chi non va in montagna c'è altro, la fantasia della lama che taglia la corda, come sospettarono fin dall'inizio, poi smentiti, gli avversari di Whymper. Accade nei gialli, di solito, non nella realtà. Salvo in due occasioni, simboliche nella storia dell'alpinismo. Nel 1953 a morire fu Art Gilkey, sul K2: colpito da un'embolia polmonare, i compagni lo avevano assicurato dentro un sacco a pelo e appeso a una vite da ghiaccio, in attesa di poterlo calare. Le ricostruzioni più attendibili dicono che fu lui stesso, conscio di non poter arrivare vivo al campo base, a tagliare la corda con il coltello. Nel 1985 sopravvisse invece, miracolosamente, Joe Simpson: la vicenda è quella di *La morte sospesa*, il volume che nel 1992, tradotto da Paola Mazzarelli, ha inaugurato la collana dei Licheni. Uno dei maggiori successi della letteratura alpinistica, in Italia e nel mondo. ▲



1919-2019
IN OCCASIONE DEI 100 ANNI DELLA NASCITA
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Un racconto emozionante ed intenso,
ricco di illustrazioni, su come gli Alpini
sono divenuti simbolo ed esempio
di valore civile e identità nazionale

Con il patrocinio di



Una corda per amante

Se le scalette sono le suocere dello speleologo, le corde sono le amanti. E mentre le corde di superficie sono perbeniste, quelle sotterranee sono perdute

di Andrea Gobetti



Se le scalette, pesanti, rigide, impiccione furono le suocere dello speleologo, le corde divennero le sue amanti e da flessuose nuore seppero mandare al diavolo le vecchie megere.

Fu nel 1934 che Henri Brenot detto Kiki, sommo *bricoleur* di materiale alpinistico, aveva messo a punto dei ganci per risalire sulle corde e, siccome sul Bianco c'era un tempo da schifo, lui e il suo amico Pierre Chevalier, incuriositi dalla speleologia, le andarono a provare sui pozzi della Paloumère. Da lì a poco s'entusiasmarono all'esplorazione del Trou de Glaz, nel massiccio della Chartreuse, e laggiù incontreranno quel Fernand Petzl poi fondatore della ditta da cui tutti, prima o poi, hanno comprato qualcosa: un discensore, una maniglia autobloccante, un sacco, una pila.

INTUIZIONI SPELEOLOGICHE

È per noi speleo un motivo d'orgoglio che i lavori acrobatici, tanto diffusi al mondo, siano nati da intuizioni speleologiche.

Con le corde ci sappiamo fare, le filiamo nel sacco tubolare badando a farci un nodo in fondo e da lì escono che è una meraviglia, altro che ammatassate; per risalirle anziché da burattino abbiamo inventato un'andatura da ippocampo per rimbalzarci sempre più su, tecnica che David Boysen insegnò ai suoi compagni per scalare nel '74 la famosa Parete Sud dell'Annapurna. Sottoterra abbiamo con spire e trefoli un rapporto diverso di chi sta sotto il sole; la corda gode del buio e dei giochi perversi. *Shunt, gibbs, dresler, jumar, kroll*, tutti furono suoi amanti; chi coi denti, chi con le gengive a mordicchiarle la calza; ogni anno se ne sceglie di nuovi ancora più abili nel stringerle l'anima e carezzarle il trefolo. Coi discensori è anche più passionale, il suo abbraccio brucia tra le contorsioni, consuma, guai a intromettersi con dita e capelli. Le corde di superficie, molto più elastiche e delicate, son perbeniste. Il climber è monogamo in fatto di corda, con l'alpinista si instaura un bicolore rapporto di coppia, non sempre scevro di gelosie; quelle sotterranee invece

son corde perdute, luride corde di tutti. Ne nascono una moltitudine di nodi legittimi, ciascuno col suo carattere, il nome e talvolta anche paternità e data di nascita che guardano con orrore l'altra faccia della passione, dove si avviluppano e frignano i mostruosi garbugli, partoriti da sventurati incontri con menti confuse. Le corde, pur avendone impiccati tanti, non diventarono mai anarchiche. Hanno sempre due capi, che presto diventano un capo e una coda, ruolo a cui viene degradato quello più consunto. La coda va annodata, ripeto, è da quel lato che il serpente uccide lo sbadato che ne scivola via. Le code non sono possessive quanto le spire.

UN MANTRA CONTRO IL PANICO

Per chi è sensibile al terrore, (anche se è vero, come diceva Giovanni Badino, che duecento metri su per una corda sono meno pericolosi che altrettanti su un marciapiede), la corda offre verdi pascoli alla sua follia, tutto attorno sono vuote tenebre, ogni cigolio è un romanzo di Lovecraft dal finale segnato, lei si rompe, io precipito nel buio, urlo e non so manco quando m'ammazzo, solo che mi farà aspettare troppo prima di fare ciak!

Ha fatto ciak? Sono arrivato all'attacco con gli occhi chiusi dal terrore, ma non si è rotto niente. Metto la longe, sospiro di sollievo. Vorrà dire che mi srfacellerò sul pozzo successivo. L'unico rimedio che conosco a tanto panico è intonare mantra indotibetani, ritmare i movimenti recitando *Hum Mane Padme Hum* infinite volte. Ho sempre avuto paura dei pozzi, confesso senza vergogna, pensate che nel primo racconto che scrissi c'era una corda che scendeva in un pozzo inesplorato e su di lei erano già scesi i miei compagni, ma da sotto non avevano gridato né "libera!" né niente. Comincio a calarmi anch'io, già turbato da piccoli fatti e sinistre coincidenze. La discesa si blocca nel vuoto a metà pozzo. La corda s'è fatta tesissima, inchioda il discensore, un peso enorme si è attaccato in fondo. Un mostro orrendo, ancora affamato, che lentamente comincia a risalirla. ▲

Il futuro nelle nostre mani

Si terrà dal 21 maggio al 6 giugno prossimi la terza edizione del Festival dello Sviluppo Sostenibile, manifestazione organizzata da AsviS, di cui fa parte anche il Cai. Ne abbiamo parlato con il professore Enrico Giovannini, il portavoce dell'Alleanza

di Luca Calzolari



Dal 21 maggio al 6 giugno prossimi si rinnova l'appuntamento con il Festival dello Sviluppo Sostenibile, la grande manifestazione giunta alla sua terza edizione e nata per coinvolgere e sensibilizzare fasce sempre più ampie della popolazione sui temi della sostenibilità economica, sociale e ambientale, per impegnare la leadership del Paese al rispetto degli impegni presi nel 2015 in sede Onu.

Organizzato dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo

Sostenibile (ASviS), che riunisce oltre 200 organizzazioni del mondo economico e sociale, insieme ai suoi aderenti e con il supporto dei partner, il Festival si propone di dare voce ai cittadini, alle imprese, alle amministrazioni centrali e locali, alle università e alla società civile per favorire il dialogo, il confronto e la condivisione di *best practice* sui temi dell'Agenda 2030: "Mettiamo mano al nostro futuro" è infatti la linea guida/esortazione di questa edizione.

Si tratterà di 17 giorni, tanti quanti sono gli Obiettivi di sviluppo sostenibile previsti dall'Agenda 2030, che riguarderanno l'intero territorio nazionale con centinaia di iniziative, da convegni a seminari, da workshop a eventi che coinvolgeranno il mondo della cultura, dell'arte, dello spettacolo e dello sport. Ne abbiamo parlato con Enrico Giovannini, portavoce di ASviS.

Per centrare l'obiettivo dello sviluppo sostenibile è necessaria un'azione trasversale da cui nessuno è escluso. Quali sono gli elementi chiave da porre a fattore comune?

«L'Agenda 2030 è un programma molto articolato e complesso per portare il mondo intero verso la sostenibilità economica, sociale, ambientale e istituzionale. Per raggiungere i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (articolati in 169 target) entro il 2030, come ci siamo impegnati a fare sottoscrivendo l'Agenda nel 2015, è indispensabile che i governi, le aziende, le imprese, la società civile, le persone, diano il loro contributo. Proprio perché gli Obiettivi dell'Agenda 2030 riguardano tutte le sfere della vita, nessuno può tirarsi indietro e, soprattutto, nessuno deve restare indietro. Questo significa che i governi devono iniziare a mettere in campo politiche coordinate. Una delle principali battaglie che l'ASviS sta portando avanti è proprio quella di attivare la Commissione Nazionale per lo sviluppo sostenibile a Palazzo Chigi, istituita con una direttiva del precedente governo a marzo dello scorso anno grazie alla pressione esercitata dall'Alleanza, ma di fatto non ancora attivata. La Commissione, che ha il compito di coordinare e integrare le politiche dei diversi ministeri, delle regioni e dei comuni, sarebbe un passo fondamentale per assumere un approccio sistemico e programmare azioni mirate ed efficaci e investimenti sostenibili per avvicinare il Paese agli Obiettivi previsti dall'Agenda 2030».

Qual è il bilancio di Asvis dopo i primi anni di attività?

«Molto positivo direi. In poco più di tre anni contiamo oltre 200 aderenti e siamo diventati la più grande rete di organizzazioni della società civile mai creata in Italia. Siamo diventati un punto di riferimento istituzionale per i temi che riguardano la sostenibilità e una fonte di informazione autorevole. Grazie all'attività dei gruppi di lavoro dell'ASviS, composti da oltre 300 esperti delle organizzazioni aderenti, siamo riusciti, tra l'altro, a realizzare il Rapporto annuale che analizza anche, grazie agli indicatori compositi che abbiamo creato sulla base dei dati Istat più aggiornati, l'andamento del Paese verso i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile. Questo studio, che pubblichiamo ogni

anno tra settembre e ottobre, contiene anche proposte di azioni concrete per portare l'Italia su un sentiero di sostenibilità ed è diventato un punto di riferimento scientifico per la valutazione delle politiche. Quest'anno ci siamo anche spinti oltre, realizzando la prima analisi della Legge di Bilancio secondo l'Agenda 2030, esaminandola comma per comma in relazione ai 169 target.

La lista delle attività che l'ASviS svolge è molto lunga. Tra quelle di punta, segnalo le iniziative per l'educazione e la formazione. Abbiamo, insieme al Miur, realizzato un corso di *e-learning* per migliaia di insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, concorsi per stimolare i giovani verso la cultura della sostenibilità, facciamo formazione nelle scuole di giornalismo e per la Pubblica Amministrazione, Summer school di alta formazione. Soprattutto, cerchiamo di diffondere la cultura della sostenibilità attraverso i nostri mezzi di informazione e comunicazione, in primis il sito, la webTv, la rubrica radiofonica *AltaSostenibilità* ospitata su Radio Radicale, i social network.

La nostra manifestazione più importante è il Festival dello Sviluppo sostenibile, che quest'anno si svolgerà dal 21 maggio al 6 giugno e prevede, nel corso dei suoi 17 giorni, centinaia di eventi diversi su tutto il territorio nazionale per richiamare l'attenzione della società, della politica e delle imprese verso temi che riguardano il futuro di tutti noi. In questi tre anni di intensa attività abbiamo visto crescere l'interesse delle persone su questi temi e, con grande soddisfazione, abbiamo appreso da un recente sondaggio che oltre l'80% degli italiani, soprattutto giovani e informati, chiede politiche per lo sviluppo sostenibile».

A che punto è, l'Italia, rispetto ai Goal dell'Agenda 2030?

«Siamo ancora molto lontani dal raggiungimento dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile. Dall'aggiornamento degli indicatori compositi, elaborati sulla base degli ultimi dati Istat, è emerso che tra il 2016 e il 2017, il Paese è migliorato in dieci aree: povertà (Goal 1), salute (Goal 3), uguaglianza di genere (Goal 5), condizione economica e occupazionale (Goal 8), innovazione (Goal 9), disuguaglianze (Goal 10), condizioni delle città (Goal 11), modelli sostenibili di produzione e di consumo (Goal 12), qualità della governance, pace, giustizia e istituzioni solide (Goal 16), cooperazione internazionale (Goal 17). Per quattro aree, invece, la situazione peggiora: alimentazione e agricoltura sostenibile (Goal 2), acqua e strutture igienico-sanitarie (Goal 6), sistema energetico (Goal 7), condizioni degli ecosistemi terrestri (Goal 15). Infine, la condizione appare invariata per due Goal, educazione (Goal 4) e lotta al cambiamento climatico

(Goal 13), mentre per il Goal 14 (flora e fauna acquatica) non è stato possibile stimare il dato relativo al 2017 a causa della mancanza di dati aggiornati. Ma è evidente che siamo ancora lontanissimi dagli Obiettivi dell'Agenda 2030. Per una lettura più approfondita rimando al nostro sito (www.asvis.it), specificando che questi dati sono stati presentati al Governo e alle forze politiche lo scorso 27 febbraio alla Camera dei Deputati, insieme alla citata analisi della Legge di Bilancio 2019, nel tentativo di sollecitare azioni che vadano nella direzione auspicata dall'Agenda 2030».

Quali sono i provvedimenti più urgenti per il nostro paese per iniziare ad attuare lo sviluppo sostenibile?

«Sicuramente la lotta alla povertà è una vera emergenza. Fino all'introduzione del reddito di cittadinanza (la cui efficacia operativa va valutata sul campo), il Paese era privo di uno strumento di contrasto alla condizione di deprivazione, non solo materiale, che affligge 5 milioni di italiani di cui oltre un milione di bambini. Il provvedimento varato, se sarà efficace come auspichiamo, dovrebbe avere effetti positivi anche oltre il Goal 1 (lotta alla povertà). Per quanto riguarda le altre misure che il governo attuale ha messo in campo, dall'analisi della Legge di Bilancio emerge la mancata centralità delle politiche per l'economia circolare, per la transizione ecologica dei sistemi produttivi, per l'occupazione femminile e giovanile, per la tutela dell'ambiente e la lotta al cambiamento climatico, che necessitano di misure immediate. In occasione dell'evento di febbraio, il Presidente del Consiglio, del Presidente della Camera e i rappresentanti dei partiti e dei movimenti politici presenti hanno espresso apprezzamento per alcune delle proposte avanzate dall'ASviS per assicurare un maggiore coordinamento delle politiche ed espresso sostegno alla proposta di inserire nella Costituzione il principio dello sviluppo sostenibile. Vedremo adesso se questa volontà regge la "prova dei fatti"».

Quanto la responsabilità individuale e i comportamenti quotidiani dei singoli contano nel contrasto al cambiamento climatico?

«Per contenere gli effetti dannosi per gli ecosistemi terrestri è necessario l'impegno di tutti. Indirizzare i propri comportamenti verso pratiche non nocive e verso il consumo responsabile è un contributo alla portata di ognuno di noi. L'ASviS è nata proprio per diffondere la cultura della sostenibilità ovunque e a tutti i livelli, partendo dal sistema educativo. La cultura della sostenibilità deve essere diffusa nelle famiglie, nelle scuole e nelle università per incentivare buone pratiche. Ed è proprio su questi aspetti che siamo molto

impegnati. Tutti abbiamo il dovere di contribuire a migliorare l'ambiente e la società in cui viviamo, impegnandoci personalmente per spingere le istituzioni a prendere in considerazione modelli di sviluppo che non compromettano il benessere delle generazioni future e rispettino i vincoli ambientali, sociali ed economici».

Quanto è importante il contributo delle associazioni nella costruzione di consapevolezza e diffusione dei temi Asvis?

«Senza le organizzazioni della società civile la straordinaria rete dell'ASviS non esisterebbe. Ogni realtà che si unisce all'Alleanza porta un bagaglio di conoscenze e di esperienze che sono fondamentali per raggiungere gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Insieme lavoriamo nei gruppi di lavoro per cercare di conoscere a fondo la realtà in cui viviamo e costruire proposte adeguate per migliorare il Paese, e non solo. La rete è fondamentale per fare circolare informazioni e arrivare in modo capillare sul territorio, coinvolgendo in questa nostra missione un numero sempre maggiore di persone. Le varie attività che svolgono le organizzazioni che fanno parte della rete dell'ASviS contribuiscono a costruire, giorno per giorno, quel tessuto culturale che serve per realizzare un futuro sostenibile».

E quale ritiene sia il contributo più efficace che il Cai può fornire?

«L'educazione al rispetto e alla difesa dell'ambiente è un pilastro dell'Agenda 2030. La conoscenza delle montagne è frutto soprattutto dell'esperienza e questa, come la cultura della sostenibilità, dev'essere tramandata e connessa agli altri aspetti. Un'organizzazione ambientalista come il Cai collega persone unite dalla stessa passione, dall'amore per il patrimonio naturale che abbiamo ricevuto e come tale va difeso e preservato. Il Cai è osservatorio autorevole e come tale ha voce sulle decisioni che riguardano l'uso del territorio: gli esperti e i professionisti che ne fanno parte possono indirizzare politiche responsabili per la conservazione del capitale naturale».

Qual è, secondo lei, un esempio di sviluppo sostenibile?

«Bisogna spingere l'acceleratore verso un cambio di paradigma. Il modello di sviluppo come lo conosciamo si è dimostrato dannoso e ci sta portando verso il punto di non ritorno, genera disuguaglianze, conflitti sociali, povertà, distruzione della biodiversità. La transizione energetica e il passaggio a un modello di economia circolare è la strada su cui costruire, con l'aiuto delle imprese e della finanza, un sistema che sappia rimediare ai disastri che abbiamo generato e possa realizzare uno sviluppo più equo e più sostenibile». ▲



foto Niccolò Caranti - wikimedia commons

Enrico Giovannini è nato a Roma il 6 giugno 1957 ed è un economista, statistico e accademico italiano. È stato Chief Statistician dell'OCSE, Presidente dell'Istat e Ministro del lavoro e delle politiche sociali del governo Letta. È fondatore e Portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS). È Professore ordinario di statistica economica all'Università di Roma "Tor Vergata", docente di Public Management e di Sviluppo Sostenibile presso l'Università LUISS, e collabora con Centre for European Policy Studies e Joint Research Centre della Commissione Europea. È presidente dell'European Statistical Governance Advisory Board (ESGAB), membro della Global Commission on the Future of Work dell'International Labour Organisation, del Comitato esecutivo del Club di Roma, del Global Happiness Council, dell'High-Level Expert Group on the Measurement of Economic Performance and Social Progress (HLEG) istituito dall'OCSE. È presidente della Commissione per la redazione della Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva del Ministero dell'Economia e delle Finanze e membro del Comitato Scientifico dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio (UPB). Nell'ottobre del 2014 è stato nominato "Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica".



Perché il Cai è in ASviS

Duecentoventicinque associazioni, enti privati e pubblici, enti di ricerca, fondazioni, sindacati di imprenditori e dipendenti fanno parte dell'Alleanza per lo sviluppo sostenibile - ASviS. Tra questi soggetti c'è dal 2018 anche il Cai.

L'Alleanza è un inedito italiano nel mondo: la società civile si è organizzata in rete per favorire e monitorare la realizzazione degli accordi di Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile sottoscritti nel 2015 all'Onu da 193 Stati. ASviS non intende infatti affidare solo ai governi nazionale e locali il soddisfacimento degli accordi che vincolano gli stati tra loro, sui cambiamenti climatici e la difesa della biodiversità e dell'ambiente, per l'accesso di qualità alla salute, la parità di genere, l'istruzione, l'acqua, il lavoro dignitoso, che sono alcuni dei 17 grandi obiettivi (goals) e 169 traguardi, alcuni anche ravvicinati al 2020, che scandiscono l'Agenda.

ASviS è una grande rete di soggetti sociali, culturali, economici che volontariamente si uniscono per contrastare il degrado ambientale, gli effetti dei cambiamenti climatici, il dissesto del territorio, le disuguaglianze sociali e territoriali, la disattenzione delle istituzioni per gli effetti degli interventi dell'uomo

e dei cambiamenti indotti dal climate change sul paesaggio naturale fisico e antropico, l'economicismo fine a se stesso, per affermare invece obiettivi concreti e raggiungibili di benessere equo e sostenibile.

Per chi, come noi, ama e sostiene la montagna come valore da salvaguardare per il bene di tutti, non solo di chi la frequenta, questa Alleanza rappresenta un rafforzativo degli obiettivi del sodalizio in campo ambientale e della tutela del paesaggio, ma è anche un terreno di ricerca di quelle condivisioni che servono per dare forza alla causa montana in Italia e nel mondo, per preservarne la wilderness e insieme promuovere il ruolo della presenza dell'uomo nelle terre alte secondo modelli di vita e di lavoro sostenibili.

Infatti il Cai non parte da zero: tutti i soci e le sue organizzazioni sono vincolati all'osservanza del Bidecalogo, linee di indirizzo e di autoregolamentazione del Cai in materia di ambiente e paesaggio, che in Premessa reca questo chiaro orientamento: "Conoscere, frequentare e preservare le montagne e difenderne l'ambiente sono i predicati su cui si fonda l'identità del sodalizio"

Da un anno il Cai contribuisce alla presentazione al Paese del rapporto annuale ASviS

sullo sviluppo sostenibile in Italia. Partecipando ai 22 gruppi di lavoro tematici con un proprio rappresentante, il Club alpino italiano è parte di una ricerca comune con altri soggetti culturali, sociali, economici e dell'associazionismo, che stilano il rapporto e che operano quotidianamente condividendo una comunanza di obiettivi e valori ispirati all'Agenda 2030 dell'Onu, per dare un futuro alla vita.

Alcune delle attività e delle proposte di ciascun soggetto sono comprese in un grande contenitore- vetrina come quello del Festival dello sviluppo sostenibile, che si svolge ogni anno in primavera, utile anche per la divulgazione dei contenuti dell'Agenda.

Quest'anno tra le altre iniziative promosse dal Cai per il Festival, ricordo il primo incontro nazionale delle comunità locali e delle sezioni Cai interessate a dare vita ai "Villaggi degli alpinisti", esperienza sostenuta da un progetto europeo in collaborazione con i Club alpini tedesco e austriaco, che si terrà a Zoldo (BL), primo comune italiano che ha ottenuto dai Club alpini l'impegnativo e ambito riconoscimento di "Villaggio degli alpinisti".

Erminio Quartiani
Vicepresidente generale Cai



Per maggiori informazioni: asvis.it; asvis.it/festival



Le dieci tappe umbre

Ai 180 chilometri che vanno da Accumoli a Bocca Trabaria, si aggiungono le tappe del territorio marchigiano, che condivide alcuni tratti del percorso



Bisogna innanzitutto fare una precisazione sul numero, le tappe del Sentiero Italia Cai in Umbria sono soltanto 10 e sono le seguenti: 142 Accumoli - Castelluccio; 143 Castelluccio - Norcia; 145 Norcia - Visso; 147 Colfiorito - Conca di Monte Alago (spostato a Bagnara); 148 Conca di Monte Alago - Valsorda Rifugio di Monte Maggio; 149 Rifugio di Monte Maggio - Val di Ranco; 150 Val di Ranco - Isola Fossara; 151 Isola Fossara - Prati di Nocria; 156 Serravalle di Carda - Bocca Serriola; 157 Bocca Serriola - Bocca Trabaria.

Sull'itinerario, dalla 142 alla 147 per un totale di circa 180 chilometri, si aggiungono le tappe del territorio marchigiano che condivide con la nostra regione per altre sette sezioni questo tratto del Sentiero Italia Cai. Poco è cambiato rispetto al percorso ideato nel 1995, fatto salvo lo spostamento dei posti tappa in località dove era possibile

fruire delle necessarie strutture ricettive.

Monitorare una tappa del Sentiero Italia non è cosa molto diversa dal normale lavoro che viene svolto sul resto della sentieristica Cai. Nella fase iniziale, quella del rilievo, viene effettuato oltre al controllo dell'effettiva percorribilità, che ci sia corrispondenza tra la traccia reale e quella presente nei supporti cartacei e informatizzati. Viene controllata la segnaletica orizzontale e verticale e dove fosse necessario questa viene ripristinata seguendo due procedure distinte. Il rifacimento dell'orizzontale si attua con il lavoro di verniciatura da parte dei soci formati a tale scopo; la verticale, necessita di un lavoro più accurato e richiede una fase progettuale in cui viene fatto il rilievo dei luoghi di posa, con conseguente compilazione delle relative schede atte a fornire tutte le indicazioni necessarie a chi opererà in un secondo momento alla messa in posa dei pali e delle tabelle segnavia.

A sinistra, il mare Adriatico alle prime luci dell'alba dal Monte Vettore

In basso, Castelluccio di Norcia a due anni dal terremoto.

A destra, il Monastero di Fonte Avellana (tappa 151)

Nel caso del Sentiero Italia Cai, la fase di recupero tende ad avere dei tempi leggermente dilatati per giungere al completamento dell'opera. Questo perché trattandosi di un progetto su un itinerario di circa 6800 km, si deve porre attenzione all'aspetto di uniformità delle procedure, per fare questo è stato necessario inviare un'enorme quantità di dati alla struttura predisposta dal Cai per la gestione del programma. Dati che hanno richiesto e richiederanno ancora tempo per avere la certezza che non ci siano errori che potrebbero portare a delle inutili spese sulla realizzazione di un'errata segnaletica, o peggio ancora alla pubblicazione di supporti cartacei con indicazioni fuorvianti. Questo danneggerebbe l'immagine di un disegno così ambizioso, per fare in modo che questo non accada, il Cai ha da tempo realizzato strutture tipo la SOSeC (Struttura Operativa Sentieri e Cartografia) che tramite titolati, opportunamente formati opera una funzione di continuo monitoraggio. In sintesi, escludendo la fase degli eventi inaugurali, giunti oramai all'aspetto organizzativo, si potrebbe dire che siamo per il resto del tracciato intorno al 70% dal completamento.

Sulle tappe verificate, in effetti, per completare il lavoro basterebbe realizzare o ripristinare la segnaletica verticale. Questo dipende dai tempi di verifica dei dati inseriti nel database centrale, operazione che sta facendo il Cai Centrale tramite la SOSeC e Alessandro Geri, referente generale del Progetto Sentiero Italia Cai.

Per quanto riguarda le tappe mancanti, invece, il discorso è legato esclusivamente alla non percorribilità dei sentieri, che possono essere invasi dalla vegetazione o magari hanno bisogno di interventi di manutenzione straordinaria (costruzione di muri di contenimento, rifacimento del fondo e la messa in sicurezza dove fosse necessario); vanno valutati poi gli aspetti legati alle proprietà private che in questi anni potrebbero avere apportato



delle modifiche (recinzioni, fondi adibiti ad usi particolari e quant'altro si possa verificare dove il territorio è fortemente antropizzato). Altro aspetto importante è lo spostamento dei posti tappa dove non fosse possibile fare accoglienza. In questo caso, una volta individuata la nuova località, vanno ricalcolate le percorrenze per fare sì che non si realizzino tappe eccessivamente lunghe o troppo corte. Sono convinto che finita la fase promozionale/inaugurale, potendo dedicare più tempo a questo aspetto, tutto potrebbe essere ultimato nell'anno in corso.

A parte la fase iniziale, in cui è stato difficile coinvolgere dei volontari in un progetto così ambizioso (operazione completamente riuscita), le difficoltà maggiori le abbiamo incontrate nella scelta delle tappe dedicate alla fase inaugurale. Il mini trekking di tre giorni ricade completamente all'interno dell'area del cratere del terremoto del 2016. Decisione fortemente voluta dal sottoscritto e dagli altri coordinatori di questo lavoro nella nostra regione, spinti anche dall'esperienza maturata con "Ripartire dai Sentieri" abbiamo pensato che era giusto continuare a dedicare i nostri sforzi dove già avevamo ottenuto dei successi. Va considerato infine, che le tre tappe restando per la loro totale percorrenza all'interno del Parco Nazionale dei Sibillini attraversano un territorio estremamente ricco di aspetti paesaggistici, storici e legati alle più svariate forme d'arte.

Considerando le sette Sezioni umbre, più una sottosezione, direi che possiamo considerare almeno 70 Soci coinvolti in questo progetto. ▲

*Fabiola Fiorucci, Presidente Cai GR Umbria
Silvano Monti, Coordinatore SeC Cai Umbria*





Il tratto abruzzese

Sedici tappe e 14 le Sezioni impegnate per un totale di 40 Soci: entro il 2020 tutto il percorso in regione sarà pronto

Le tappe del tratto abruzzese del Sentiero Italia sono 16. La modifica rispetto al numero di tappe originario è dovuto al fatto che dal 1995 è cambiato il territorio e sono stati istituiti i Parchi Nazionali con conseguente modifica dei tracciati dei sentieri. A ciò si è aggiunto un lavoro di razionalizzazione nel rispetto delle linee guida emanate dalla Sede centrale come, ad esempio, il numero massimo di chilometri per tappa o l'eliminazione dei tratti asfaltati. Il nostro lavoro di monitoraggio consiste nel percorrere materialmente la tappa verificando lo stato dei luoghi e compiendo una stima del lavoro da svolgere. Una volta deciso il tracciato si procede alla creazione della traccia gpx. Poi, terminata la verifica, si passa alla parte operativa con la manutenzione, principalmente con il taglio della vegetazione, e quindi con la creazione della segnaletica. Già nel 2018 sono iniziati i lavori di manutenzione e segnaletica su alcune tappe, e nel 2019 riteniamo di completare il lavoro sulle tappe verificate. Al momento, su alcune tappe ancora non è stato possibile iniziare i lavori che comunque cominceranno quest'anno e nel 2020 riteniamo che tutto il tratto abruzzese sarà pronto. La difficoltà principale che abbiamo incontrato è la scarsa manutenzione dei sentieri, in alcuni casi la vegetazione li ha chiusi. Quindi la necessità di dedicare molte giornate di lavoro al loro ripristino, in considerazione anche del fatto che molti sentieri sono in quota e pertanto raggiungibili dopo ore di cammino. Altra difficoltà incontrata è di ordine burocratico. Il tratto abruzzese si svolge quasi per intero all'interno di tre Parchi Nazionali e quindi sono necessarie le autorizzazioni da parte dei suddetti enti: alcuni le hanno già date, di altri attendiamo risposta da più di un anno. Le Sezioni abruzzesi coinvolte nel progetto sono 14 e il numero di Soci impegnati nei lavori è di circa 40. ▲

Gaetano Falcone, Presidente Cai GR Abruzzo;
Massimo Prisciandaro, Pres. OTTO
Escursionismo Cai Abruzzo;
Roberto Bezzù, Referente Coord. Sent.
e Cartografia Cai Abruzzo



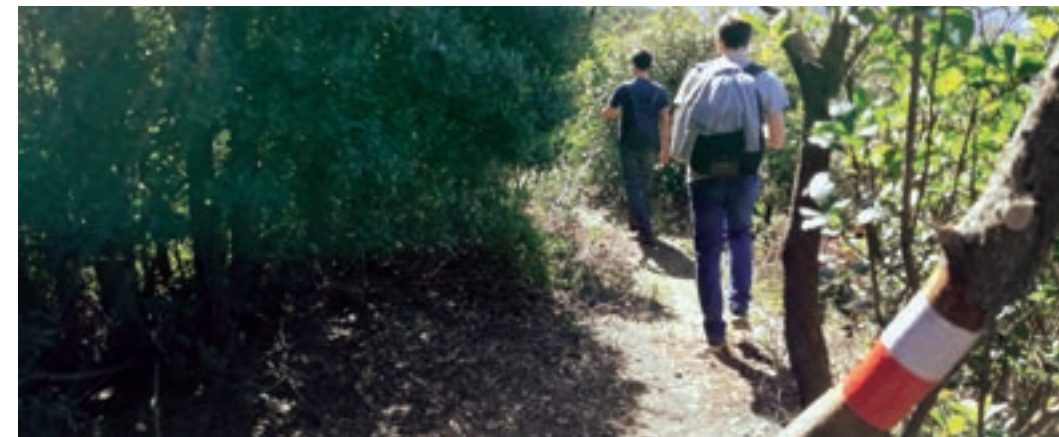
In alto, il massiccio del Morrone. Sopra, la fontana di Santo Stefano, nel tratto Ofena-Santo Stefano. A destra, il Monte Corvo dal Rifugio Iaccio Grande





Il Cammina Italia Cai 2019 ha preso il via in Sardegna

Una partecipazione entusiasta quella registrata durante le escursioni lungo le ultime due tappe del Sentiero Italia CAI della Regione, in provincia di Cagliari, precedute dalla tavola rotonda a Santa Teresa Gallura. Presente il Presidente generale Vincenzo Torti



Entusiasmo, interesse, attenzione e condivisione: sono state queste le parole chiave delle prime escursioni del Cammina Italia Cai 2019, svolte sabato 2 e domenica 3 marzo lungo la 27ª e la 28ª tappa del Sentiero Italia CAI in Sardegna (si tratta delle ultime, nella parte meridionale dell'isola, in provincia di Cagliari). Ottanta partecipanti sabato da Burcei a Baccu Malu, tra i quali il Presidente generale del Club alpino Vincenzo Torti, altrettanti domenica (anche in mountain bike) da Caserma Noci a Castiadas. Sempre, naturalmente, con il valore aggiunto rappresentato dalle interessanti spiegazioni, di carattere naturalistico e storico, fornite dagli Accompagnatori della Sezione di Cagliari e dai rappresentanti dell'Agenzia Regionale Forestas, che hanno curato in prima persona la tracciatura e la segnaletica del Sentiero Italia CAI nella provincia. Il Cammina Italia Cai 2019 è la grande staffetta non continuativa, che interesserà tutte le regioni italiane fino a settembre, attraverso la quale il Club alpino italiano intende promuovere il rinnovato Sentiero Italia: sono, lo ricordiamo, 6880 km di cammino, lungo un itinerario che parte da Santa Teresa Gallura, nel nord della Sardegna, e termina a Muggia, in provincia di Trieste, dopo aver percorso la stessa Sardegna, la Sicilia, l'intera dorsale appenninica e l'arco alpino.

Per due giorni, dunque, il serpentone colorato degli escursionisti, ai quali si sono aggiunti diversi abitanti del luogo, ha camminato lungo percorsi ricchi di storia, che un tempo venivano utilizzati da pastori e carbonai, ma anche dai briganti. Ci troviamo all'interno del Parco Regionale Monte Genis/Settefratelli, un'area tra le più interessanti della regione dal punto di vista paesaggistico, faunistico e naturalistico, dove si trovano vigneti, frutteti e foreste intatte, con lecci e sughere, popolate da cervi, cinghiali e mufloni. Durante il cammino, gli accompagnatori mostravano le

particolari specie floristiche e i segni della presenza umana, fino ad arrivare al racconto delle leggende locali e alla storia dei nomi delle cime circostanti. Il tutto senza alcuna spocchia o voglia di protagonismo, ma semplicemente per il piacere di divulgare la maggior quantità possibile di conoscenze su un'area montana davvero amata. «La Sardegna, una terra meravigliosa, non poteva rappresentare regione migliore per dare inizio al rilancio del Sentiero Italia CAI, un itinerario che permetterà di vivere senza interruzioni un'armonia tra culture, paesaggi e territori. Stiamo dando inizio alla promozione di quanto di più bello il nostro Paese è in grado di offrire», ha affermato il Presidente generale Vincenzo Torti, alla partenza della prima escursione a Burcei. «Chi avrà la fortuna di percorrere, anche solo per qualche tratto, questo itinerario, scoprirà un mondo straordinario, che merita amore, rispetto e valorizzazione». Più si camminava, più cresceva la confidenza tra i partecipanti, che condividevano e offrivano tutto ciò che avevano negli zaini: dai panini ai dolci e alle bevande, fino ad arrivare al caffè e, perché no, a qualche goccio di mirto. Presenti, tra gli altri, il Presidente del Cai Sardegna Pierina Mameli, il Presidente della Sezione di Cagliari Pierfrancesco Boy e il Coordinatore escursionismo del Cai regionale Giorgio Argiolas. Quest'ultimo, prima delle escursioni, ha ricordato come un camminatore non debba mai lasciare tracce del proprio passaggio, iniziando dal non abbandonare rifiuti lungo il sentiero.

Tutti hanno poi rimarcato l'opportunità di sviluppo di una nuova forma di turismo sostenibile che il rilancio dell'itinerario può consentire ai territori attraversati. La seconda escursione (quella della domenica) si è conclusa con la calda accoglienza che il Sindaco e l'Amministrazione comunale di Castiadas hanno regalato agli escursionisti arrivati nelle località dove si conclude la parte sarda del Sentiero Italia CAI. Le due



escursioni sono state precedute, venerdì 1° marzo, dalla tavola rotonda *Sentiero Italia: aspettative, opportunità e investimenti*, organizzata dalla parte opposta della Sardegna, a Santa Teresa Gallura: una location non casuale, dato che proprio qui (precisamente dalla Chiesa della Madonna del Buoncammino) nasce il Sentiero Italia CAI. «Intendiamo rilanciare un itinerario senza soluzioni di continuità, dove tutta l'Italia è partecipe, con le tante culture, abitudini, approcci verso il prossimo e specialità gastronomiche che si incontrano percorrendola a piedi», ha dichiarato il Presidente Torti. Tutti gli altri interventi della mattinata, moderati dal Presidente della Sezione Cai di Sassari Angelo Serra, hanno evidenziato l'opportunità, data dal Sentiero Italia CAI, di sviluppare un turismo lento, culturale e ambientalmente non impattante, in particolare in Sardegna. Il Sindaco di Santa Teresa Gallura Stefano Ilario Pisciotto ha sottolineato che «siamo davanti a un'occasione di sviluppo di un turismo diverso da quello balneare che conosciamo, il quale occupa un periodo limitato dell'anno. Possiamo promuovere un turismo in grado di attirare flussi qualificati, che vivono il territorio tutto l'anno, all'insegna di sostenibilità e salvaguardia».

La Presidente del Cai Sardegna Pierina Mameli ha ricordato «le storie che custodiscono i sentieri. In Sardegna venivano utilizzati per lavorare, coltivare, mietere e mungere». Per l'Agenzia Regionale Forestas, Alessio Saba ha descritto il piano triennale e la cartografia regionale per lo sviluppo della Rete Escursionistica della Sardegna. Il già citato Giorgio Argiolas si è soffermato a descrivere le centinaia di chilometri sardi del sentiero, con le tante bellezze naturalistiche e culturali, gli splendidi paesaggi e le testimonianze umane risalenti fino alla Preistoria: «la forma di turismo che vogliamo promuovere, oltre a essere sostenibile, a basso impatto e alternativa a quella balneare, può favorire l'economia delle nostre aree montane interne, spesso disagiate, ma caratterizzate da paesaggi ancora integri». Infine il docente dell'Università di Sassari Francesco Morandi ha elencato, con diversi dati numerici, molte delle motivazioni che spingono le persone a mettersi in cammino, motivazioni che il Sentiero Italia CAI può intercettare. Per tutto il mese di marzo, il Cammina Italia Cai 2019 ha poi iniziato a risalire la penisola. Per tutte le informazioni sui prossimi appuntamenti: sentieroitalia.cai.it ▲

Lorenzo Arduini



Nelle foto di queste pagine, alcuni momenti delle giornate sarde del Cammina Italia CAI 2019

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

Le tappe delle staffette di CamminaitaliaCai 2019, che affiancano il SentieroItaliaCAI

APRILE

BASILICATA

- 6 aprile - CastelSaraceno - Latronico
- 7 aprile - Madonna del Pollino - Morano calabro

MOLISE

- 13 aprile - Campitello Maltese - Roccamandolfi
- 14 aprile - Roccamandolfi - Castelpetroso

CAMPANIA

- 27 aprile - Acerno - Casa Rocchi
- 28 aprile - Casa Rocchi - Piano di Verteglia

MAGGIO

ABRUZZO

- 3 maggio - Barrea - Rivisondoli
- 4 maggio - Rivisondoli - Campo di Giove
- 5 maggio - Campo di Giove - Roccamaramanico

LAZIO

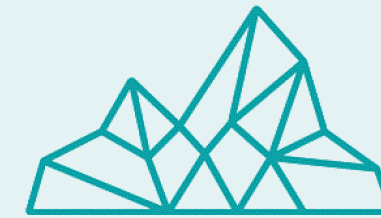
- 11 maggio - Leonessa - Cittareale
- 12 maggio - Cittareale - Amatrice

UMBRIA

- 17 maggio - Accumoli - Casteluccio
- 18 maggio - Castelluccio - Norcia
- 19 maggio - Norcia - Visso

NB. Le tappe sono suscettibili di cambiamenti in caso di maltempo

CAI line



approfondimenti sul mondo dell'associazione • aprile 2019

TRA GLI ALUNNI DELLE CLASSI DELLE MONTAGNE DI CAMPOMORONE (GE)



«L'incontro con il Presidente generale del Cai Vincenzo Torti è andato molto bene: hanno partecipato in tanti, tra alunni, genitori ed ex alunni delle classi delle montagne della nostra scuola, oltre ad appassionati e Soci, anche non iscritti alle Sezioni di Bolzaneto e Sampierdarena, con le quali collaboriamo nelle nostre attività». È stato questo il commento del prof. Stefano Piana dopo l'appuntamento dello scorso 8 febbraio a Campomorone (GE), nel quale i suoi alunni delle "Classi delle Montagne" della scuola media Alice Noli (IC Campomorone Ceranesi), hanno trascorso un pomeriggio con il Presidente generale, nell'ambito della seconda edizione di "Montagna: bellezza, sapere, virtù". Il professore, proprio per il progetto di educazione alla montagna denominato "Le Classi delle Montagne" (del quale è stato l'ideatore), ha ricevuto la Menzione speciale nell'edizione 2017 del Premio Marcello Meroni. Tornando all'incontro dell'8 febbraio la classe prima ha presentato una canzone

composta dagli stessi alunni, una sorta di invito al cammino nelle Terre alte. «Arriviamo in cima, arriviamo tutti se ci sei anche tu», è il messaggio che i giovanissimi hanno voluto lanciare con il loro brano musicale, composto durante una prolungata assenza di un compagno. Le escursioni sono iniziate dopo il suo ritorno in classe. I ragazzi di seconda hanno presentato una sintesi delle escursioni fatte, con dati tecnici, osservazioni e immagini, mentre la terza ha realizzato un'intervista al Presidente Torti, ponendogli una quindicina di domande. Gli alunni, per prepararle, si sono documentati sui valori, gli obiettivi e le attività del Cai, attraverso la lettura di *Montagne360* (in particolare degli editoriali firmati dal Presidente) e dei contenuti pubblicati sui siti web del Sodalizio. «L'ultima domanda riguardava la montagna che i ragazzi devono assolutamente salire nel corso della propria vita», continua Piana. «La vostra montagna interiore, è stata la risposta di Torti, la scalata più importante è quella dentro di voi, quella che affrontate» ▶



> segue dalla pagina precedente

per crescere. Una risposta davvero affine alla finalità del nostro progetto, ossia la sperimentazione e la conoscenza della montagna come maestra di vita». Quest'anno il progetto delle "Classi delle Montagne" (che prevede per gli alunni uscite sul territorio, ma anche approfondimenti culturali e letture a tema) è stato ulteriormente ampliato con le convenzioni con la Croce Rossa (Comitato di Campomorone) e con il Soccorso Alpino e Speleologico Liguria. «L'esigenza è nata dalla presenza in prima di un alunno disabile e dalla nostra volontà (e dal suo diritto) di farlo partecipare alle uscite in montagna», conclude Piana. «Da quest'anno così, non solo il nuovo compagno partecipa come tutti gli altri, ma la sua presenza dà la possibilità a tutti di ricevere nozioni sulla sicurezza in montagna, grazie appunto all'intervento dei volontari di Croce Rossa e Soccorso Alpino». La bella giornata ligure del Presidente generale ha previsto poi la visita del Museo della Montagna di Bolzaneto, guidato dai Soci che si occupano della sua gestione, e della sede sociale del Cai Bolzaneto, dove ha condiviso la cena, a base di prodotti del territorio, con i Soci e con i docenti della scuola di Campomorone. A loro Torti ha rivolto un caloroso saluto, illustrando le ultime iniziative e i progetti futuri del Sodalizio. •

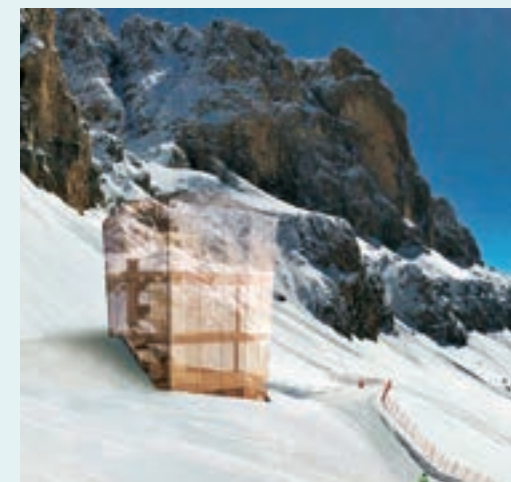


Una nuova vita per il Rifugio Torino Vecchio

Il Rifugio Torino Vecchio, dismesso nel 2015 a seguito della completa ristrutturazione del Rifugio Torino Nuovo, era ultimamente utilizzato unicamente come ricovero di emergenza, nonostante la sua straordinaria posizione strategica e memoria storica. Ora, per iniziativa delle Sezioni Cai proprietarie (Torino e Aosta) e grazie al contributo determinante del Fai (Fondo ambiente italiano), il rifugio tornerà, nell'arco dei prossimi due anni, a rappresentare non solo la testimonianza di un glorioso passato, ma anche un "luogo del cuore" estremamente significativo. Il progetto, a cui stanno lavorando tecnici, architetti, storici e intellettuali, intende rendere il Rifugio Torino Vecchio da un lato un luogo della memoria delle prime conquiste alpinistiche sul versante italiano del Monte Bianco, dall'altro un ponte immaginario verso la montagna dell'oggi e del domani: uno spazio, cioè, dove riflettere sulle criticità odierne delle Terre alte e dove contemplare un paesaggio straordinario, che occorre comprendere a fondo per poterlo preservare. L'iniziativa fa parte del "Progetto Alpe - L'Italia sopra i 1.000 metri". L'obiettivo è inaugurare la struttura nell'estate del 2021. •



Alto Adige: Avs e Cai contrari alla torre di vetro sul Catinaccio



Un cristallo di vetro alto 18 metri, posto a 2300 metri di altitudine in prossimità del Catinaccio, accanto alla nuova stazione della funivia presso il rifugio Fronza alle Coronelle. Questo, in estrema sintesi, il progetto che vede la contrarietà di Cai Alto Adige e Alpenverein Südtirol. La torre di vetro di cinque piani dovrebbe ospitare un centro visitatori "TTD - Touch the Dolomites", con aree espositive e relativi ristoranti. Tuttavia, mentre le sale ai due piani interrati sarebbero destinate a esposizioni del Patrimonio Mondiale delle Dolomiti Unesco, l'utilizzo dei piani fuori terra, che offrono un panorama a 360 gradi, è ancora in gran parte sconosciuto. Secondo Avs e Cai, questo suggerisce che lo scopo principale non sia quello di avvicinare le persone alla necessità di proteggere le Dolomiti, ma di creare una nuova attrazione per il comprensorio sciistico Karersee/Carezza, sfruttando appieno il nuovo impianto funiviario.

Le due associazioni considerano invece il Catinaccio come un bene comune che deve essere conservato nel tempo così com'è. La torre di vetro, tra l'altro, sarebbe molto esposta e visibile da lontano, con un riflesso delle facciate che connoterebbe in modo ancora maggiore un punto di riferimento artificiale in alta montagna. Cai e Avs, in conclusione, chiedono la massima moderazione possibile negli interventi di natura tecnica sul Catinaccio e di prendere in considerazione l'ipotesi di costruire il centro visitatori vicino alla stazione a valle o, in alternativa, di integrarlo nel Rifugio Fronza. •

UN ANTICO BORGHO SEPOLTO SCOPERTO A CANOSSA



«La campagna archeologica svolta tra settembre e ottobre 2018 ha portato alla luce la testimonianza dell'antico borgo fortificato annesso al Castello di Canossa. È una scoperta assolutamente importante, inedita, che apre una nuova pagina nella storia di questo luogo». Con queste parole il Presidente del Comitato Scientifico Centrale del Cai, il reggiano Giuliano Cervi, commenta i risultati della nuova attività di indagine che il Sodalizio (attraverso il Csc, il Gruppo regionale Emilia Romagna e la Sezione di Reggio Emilia) ha promosso a Canossa (RE), a distanza di oltre 140 anni dalle prime ricerche. La campagna, grazie alle risorse messe a disposizione da Club alpino e Lions Club Albinea e Canossa, è stata condotta dalla Università di Bologna e Verona (con il supporto logistico del Comune) e ha previsto una serie di sondaggi di scavo ad ampliamento nel settore orientale del sito. Qui è stato individuato un tratto di una muratura di cinta, oltre a tracce di attività e crolli, inquadrabili tra la fine del XII e il XVI secolo. In altre due aree di indagine, sono stati messi in luce i resti di strutture residenziali conservate in alzato, in alcuni punti per oltre due metri, e totalmente interrate a seguito dell'abbandono del sito. Questi risultati sono stati presentati il 15 febbraio scorso a Ciano D'Enza (RE). «Stiamo parlando di un'area ampia, mai indagata, che potrebbe restituire un'immagine nuova e inedita del sito: un intero borgo sepolto e abbandonato circa 500 anni fa, ma che ancora non sappiamo quando si possa essere sviluppato», continua Cervi. «Le conoscenze acquisite sono di grande rilievo per uno dei luoghi italiani di maggiore notorietà storica. Per il Club alpino, Canossa costituisce la testimonianza diretta del proprio ultracentenario impegno a favore del patrimonio storico, culturale e ambientale del nostro Paese». •

VIVERE E AMARE LA MONTAGNA USANDO I CINQUE SENSI

Il romanzo per ragazzi *Cento passi per volare* di Giuseppe Festa (edito da Salani Editore e Cai) è il primo audiolibro frutto della convenzione tra il Sodalizio e Libro Parlato Lions di Verbania, per avvicinare alla lettura e alla montagna anche non vedenti, ipovedenti e pazienti ospedalizzati



Esiste la possibilità di vivere, godere e conoscere la montagna non solo con la vista, ma con tutti gli altri sensi e con l'immaginazione. È questo il messaggio del romanzo per ragazzi *Cento Passi per Volare* di Giuseppe Festa (edito da Salani Editore e Club alpino italiano per la collana "I caprioli"), che è diventato il primo audiolibro frutto della convenzione tra Cai e Libro Parlato Lions di Verbania. Quest'ultima è un'associazione che mette a disposizione i propri testi registrati con viva voce a chi non può leggere autonomamente: ciechi, ipovedenti, persone anziane con difficoltà di lettura, disabili fisici e psichici, pazienti ospedalizzati, dislessici, autistici, ammalati di Sla, Sclerosi Multipla e Alzheimer. Il 19 e il 20 febbraio scorsi l'audiolibro è stato presentato dall'autore, dal donatore di voce Roberto

Cesaretti e dalla coordinatrice editoriale del Cai Anna Girardi in un doppio evento nella città piemontese, intenso, partecipato ed emozionante: uno per adulti presso la Biblioteca Civica Ceretti, l'altro per ragazzi all'ITI Cobianchi, davanti a circa 200 alunni di otto classi delle medie degli Istituti Comprensivi "Verbania Intra" e "Alto Verbanio". Il libro, che ha come protagonista proprio un ragazzino non vedente, Lucio, le cui vicende si intrecciano a quelle dell'aquilotto Zefiro, rapito da bracconieri senza scrupoli, è figlio di esperienze di vita reali dell'autore: da quella come volontario a guardia dei piccoli di aquila nel Parco Nazionale d'Abruzzo, al viaggio in Sicilia per un reportage, dove ha conosciuto un'associazione che documenta i bracconaggi di una specie di aquila molto rara. Anche il protagonista del libro



è ispirato a un vero Lucio non vedente, conosciuto dall'autore sempre in Abruzzo. La sera del 19 febbraio alla Biblioteca Ceretti è stata presentata anche la convenzione sopracitata, da parte del Presidente e della Coordinatrice di Libro Parlato, Giulio Gasparini e Serenella Sesti, e del Vicepresidente generale del Cai Antonio Montani. Libro Parlato conta 10mila utenti, che a titolo gratuito scaricano dal sito i quasi 10mila testi registrati in 43 anni di attività. «Figura fondamentale del nostro servizio è quella del donatore di voce, indispensabile per conquistare l'attenzione degli utenti», hanno affermato Gasparini e Sesti. «Con *Cento passi per volare* andiamo a intercettare il mondo dei ragazzi, soddisfacendo una necessità specifica». Montani ha evidenziato come questa sia «una bella occasione per iniziare un percorso lungo e duraturo. Stiamo rilanciando l'editoria del Cai e questo accordo ci consente di rivolgerci a un numero di persone sempre maggiore, promuovendo nei loro confronti l'amore per le Terre alte e i valori con i quali frequentarle». Con questa convenzione, infatti, il Sodalizio intende allargare la potenziale cerchia di fruitori dei propri libri di narrativa: si tratta di un'iniziativa, dunque, che, inserendosi nell'ambito delle attività volte alla solidarietà (uno dei principi statuari del Sodalizio) si affianca a quella portata avanti ormai da anni sui sentieri, attraverso i progetti di montagnaterapia. I lettori degli audiolibri possono infatti avere la motivazione di conoscere gli elementi della montagna presenti nei romanzi anche nella vita reale. Tornando agli eventi di Verbania, davvero significativa, a tratti entusiasmante, è stata la mattinata del 20 febbraio con le scuole: merito dell'autore e del donatore di voce, certamente, ma anche dei giovanissimi alunni (e dei loro insegnanti), il cui interesse, attenzione e partecipazione sono stati davvero elevati. I due istituti collaborano tra loro sul fronte dei progetti di lettura, e molte classi avevano già letto *Cento passi per volare* a scuola. Festa e Cesaretti hanno presentato il romanzo e il significato di audiolibro, poi l'autore ha raccontato come sia nato in lui il desiderio di scrivere un romanzo (l'incontro con un orso, sempre in Abruzzo) e ha immerso i ragazzi nella trama, trasmettendo loro la montagna percepita da un loro coetaneo non vedente, dunque con gli altri quattro sensi sfruttati



al massimo. Dal canto suo Cesaretti ha letto dei passi del libro, dalla presentazione del personaggio Lucio alla cattura dell'aquilotto. La mattinata si è conclusa con decine di domande e interventi posti dai giovanissimi all'autore, tutte davvero pertinenti e interessanti. A partire dalla "confessione" di Elisabetta, che ha detto di essersi emozionata fino alle lacrime per l'affetto dimostrato, nei confronti del protagonista, da Chiara, la figlia del rifugista, anche lei preadolescente. Chissà, forse Elisabetta si è immedesimata nel personaggio, la cosa certa è che non è affatto facile, a dodici, tredici anni, "ammettere" la propria commozione davanti a decine di compagni. Davvero lodevole il suo intervento, che, citando le parole di Giuseppe Festa, è stato per l'autore «un bellissimo regalo». Dal canto suo Emma ha voluto sapere quanto tempo ci è voluto per scrivere *Cento passi per volare*: «io sono veloce nella scrittura, ma impiego molti mesi a pensare la trama. Solo dopo averla tutta in testa, inizio la stesura vera e propria», ha risposto Festa. Un'altra domanda riguardava la possibilità di un seguito, un'altra ancora le iniziative necessarie per far conoscere il romanzo («è importante organizzare tanti incontri con le scuole, con ragazzi come voi», è stata la risposta). Diverse curiosità hanno riguardato anche il donatore di voce: i giovanissimi hanno voluto sapere come lo si diventa: «il primo requisito è l'amore per la lettura, poi bisogna esercitarsi a leggere a voce alta, migliorando piano piano la capacità di dizione. Essenziale è la passione, la voglia e la motivazione», ha risposto Cesaretti. «Con il mio libro mi piacerebbe che vi arrivasse lo stesso messaggio che ho ricevuto io grazie alla conoscenza del Lucio reale», ha concluso Festa incalzato dalla giovanissima Arianna. «Accettare le proprie fragilità, non fermarsi alle apparenze, non rifiutare l'aiuto degli altri. Solo così si può crescere». Lo scadere del tempo a disposizione ha posto fine alle domande (sarebbero andati avanti parecchio questi splendidi scolari), poi, prima di tornare a scuola, spazio alla richiesta di autografi, molti dei quali sulle copie cartacee del romanzo, che molti ragazzi avevano portato diligentemente con sé. Per maggiori informazioni sull'audiolibro *Cento passi per volare*: www.libroparlatoions.it

Lorenzo Arduini

Uno sguardo puntato al futuro



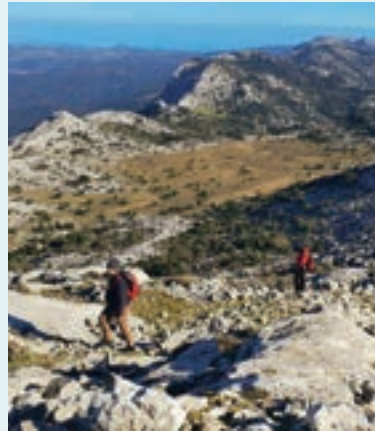
Il Cai è presente anche nelle scuole dell'infanzia. La bella esperienza che vi raccontiamo arriva da Cremona, dove dal 2016 la Sezione locale porta in montagna e ad arrampicare in palestra i piccoli della scuola "Sacra Famiglia". «Tutto nasce dal progetto di arrampicata sportiva della scuola primaria Monteverdi con il Cai Cremona. L'esperienza è stata estremamente positiva e, si sa, le maestre tra loro chiacchierano, si raccontano la scuola che vivono», racconta Alessandra, insegnante della "Sacra Famiglia", che ha contattato così i volontari dell'Alpinismo giovanile di Cremona. È agosto 2016.

«Nonostante l'età dei bambini sia una novità per i percorsi scolastici in cui i volontari si sono sempre impegnati (cioè dalla terza classe della scuola primaria), la sfida è troppo affascinante per non essere colta, e viene accettata». Così, in compagnia di Gianni e Piero, i piccoli vivono un anno con queste nuove figure «che li affascinano non poco. La comitiva di novanta bambini e cinque insegnanti parte alla scoperta dei boschi sulla collina della Maddalena (BS), organizza un trekking a Pietra Perduca, si reca, dopo un percorso propedeutico di un mese predisposto dalle insegnanti, nella palestra di arrampicata. In ultimo, Gianni e Piero guidano insegnanti, alunni e famiglie verso malga Tovel e il Rifugio "La Montanara", sotto il Brenta, in una spettacolare gita finale». Da questa esperienza non poteva che nascere il desiderio che l'approccio con la montagna, e soprattutto con l'arrampicata, diventasse parte integrante del pro-



getto formativo della scuola. «Gianpietro dà la sua disponibilità: come istruttore di arrampicata in età evolutiva è un'esperienza nuova che vale la pena verificare. Il nuovo consiglio sezionale, con Guido Sora presidente, appoggia l'iniziativa. Pensiamo per quest'anno "di prova" a sei lezioni per i bambini dell'ultimo anno (5-6 anni): tre di propedeutica, da tenersi nella palestra della nostra scuola, e tre nella palestra di arrampicata sezionale. Inutile dire che il primo incontro è stato superlativo, con il coinvolgimento attento e ordinato dei trenta bambini coinvolti. Abbiamo scoperto cos'è l'equilibrio, cos'è una cordata, cosa significa fidarsi del proprio compagno e abbiamo iniziato ad arrampicare. Ora tutti noi, me compresa, non vediamo l'ora di scoprire cosa vivremo lunedì prossimo, orgogliosi di un percorso scolastico che rappresenta una novità». L'articolo completo è pubblicato su loscarpone.cai.it, sezione "Focus".

Sardegna, è nata la Scuola di escursionismo "Gennargentu"

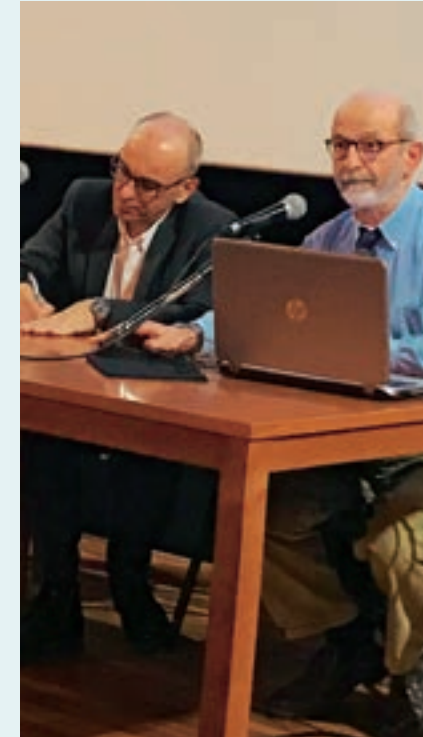


Inizio d'anno con il botto nella sezione Cai di Nuoro, con l'istituzione della Scuola di escursionismo che ha preso il nome della montagna simbolo del centro Sardegna: "Gennargentu". «Alla neonata scuola dedicata ai Soci, circa 400 nel 2018, il compito di diffondere la cultura, l'etica e i valori del Club alpino, uniti al rafforzamento della cultura della sicurezza e della prevenzione degli incidenti in ambiente montano», commenta il Presidente sezionale Matteo Marteddu. La formazione intende accrescere le competenze tecniche di Istruttori, Accompagnatori e Operatori sezionali nelle attività organizzate. Il direttore Peppino Cicalò (fondatore del Cai Nuoro e storico Presidente sezionale e regionale) è affiancato da un organico di docenti e di titolari. Ai corsi periodici di aggiornamento potranno essere invitati a intervenire anche collaboratori esterni. «La Scuola "Gennargentu" offrirà un contributo sostanziale, formando tecnici che concorreranno allo sviluppo in Sardegna della cultura dell'escursionismo e della montagna», conclude Marteddu, che ricorda l'estensione dell'area di pertinenza della sua Sezione: da Capo di Monte Santo in Ogliastra sino a Capo Frasca nell'oristanese, passando per la Barbagia, il Marghine e il Montiferru.

DALL'EMILIA ALL'ABRUZZO, RIBADITA LA CONTRARIETÀ A NUOVI IMPIANTI DI RISALITA

Il Club alpino italiano, lo scorso mese di febbraio, ha ribadito in due occasioni la propria contrarietà a nuovi impianti risalita in Appennino, motivando la propria posizione con i cambiamenti climatici in atto e le zone di particolare pregio ambientale che questi progetti interesserebbero. Iniziando dall'Appennino tosco-emiliano, il 15 febbraio il Gruppo regionale Emilia-Romagna, insieme a Wwf, Legambiente e Mountain Wilderness, è tornato sul progetto di collegare con impianti a fune il Corno alle Scale alla Doganaccia, organizzando al Cinema Lumière di Bologna la serata "La politica si occupa della montagna? Il caso del collegamento al Corno alle Scale". L'appuntamento ha fatto seguito al primo incontro, svolto i giorni precedenti a Lizzano in Belvedere (BO), del "processo di partecipazione e ascolto" che dovrà contribuire alla redazione del Master Plan con il quale individuare le priorità e le modalità di intervento per la riorganizzazione e l'ampliamento del comprensorio sciistico del Corno alle Scale. Ciò ai fini dell'attuazione dell'intesa tra governo e regioni Emilia-Romagna e Toscana, che ha messo a disposizione ingenti fondi per gli impianti di risalita.

«Come sottolinea il Wwf, il Corno alle Scale è un luogo straordinariamente ricco di specie vegetali, che verrebbero seriamente danneggiate se questo progetto prendesse il via. Senza contare i costi e il consumo idrico causato dall'innervamento artificiale, in un momento in cui i cambiamenti climatici sono sotto gli occhi di tutti», ha affermato il Presidente del Cai Emilia-Romagna Vinicio Ruggeri. «Come Cai reputiamo che investire ingenti somme in un unico punto e in un unico settore rappresenti una pessima gestione dei soldi pubblici. Occorrono investimenti



diffusi, con un occhio alle nuove forme di turismo sostenibile, dato che la montagna è un territorio vivo e vitale, con le sue peculiarità da valorizzare e le sue fragilità da tutelare. Le nostre proposte sono sempre le stesse: promozione e cura dei cammini, creazione di posti tappa, valorizzazione di artigianato ed eno-gastronomia, oltre naturalmente alla tutela dell'ambiente. Se queste risorse non possono in alcun modo essere dirottate, che vengano utilizzate solamente per ammodernare gli impianti esistenti, lasciando così indenne il versante tra il Lago Scaffaiolo e la Val di Gorgo». Al termine di tutti gli interventi (Fausto Bonafede per il Wwf, Luigi Casanova per Mountain Wilderness, Pierluigi Musarò di It.A.Cà, Paolo Piacentini di Federtrek e lo scrittore Wu Ming 2), è intervenuto il Presidente della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano del Cai Filippo Di

Donato, il quale ha ricordato che «gli interventi sugli impianti sciistici non si autofinanziano e chiedono continue risorse pubbliche. Gli investimenti devono essere destinati a scelte durature e sostenibili, al sostegno di chi ancora vive tenacemente in montagna, a favore di popolazioni sempre più a rischio di spopolamento e di invecchiamento». Dal canto suo il Sindaco di Lizzano Elena Torri (presente in sala e invitata a intervenire) si è detta «d'accordo con la promozione di attività turistiche slow, che però non sono in contraddizione con impianti di risalita che identificano il territorio che amministro. Stiamo cercando il modo migliore per utilizzare i fondi che abbiamo a disposizione». Concetti molto simili, in quegli stessi giorni, sono stati evidenziati dal Cai Abruzzo relativamente alle ipotetiche nuove sciovie nella zona di Ovindoli - Monte Magnola (AQ): «gli interventi proposti ricadono all'interno del Sic IT7110206 (Regione Biogeografica Mediterranea), nel quale sono in vigore le misure di conservazione deliberate dalla Giunta Regionale tra il 2016 e il 2017», si legge nella nota ufficiale del Gr. «Tale sito è stato inoltre designato quale zona speciale di conservazione lo scorso 28 dicembre, senza dimenticare la direttiva europea 92/43/Cee Habitat, la quale stabilisce che gli Stati membri debbano adottare le opportune misure per evitare il degrado degli habitat naturali e di specie nelle zone speciali di conservazione, nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate». La nota ricorda infine il Bidecalogo del Cai, che esprime contrarietà a nuove opere a fune che superino i 1.200 metri di quota sugli Appennini, alla realizzazione di nuove stazioni sciistiche sotto i 2000 metri e all'ampliamento dei comprensori esistenti.

LE LINEE GUIDA DELLA FORMAZIONE DEI TITOLATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Con l'entrata in vigore dal marzo 2017 dell'unico Regolamento per gli Organi Tecnici Operativi Centrali e Territoriali, si è dato finalmente piena attuazione all'art.20 dello Statuto, che al comma 2 prevede proprio che gli stessi siano "retti da un unico regolamento". Una volta definite le regole di funzionamento delle varie strutture tecniche, occorre completare l'assetto organizzativo della formazione Cai, con la stesura delle *Linee guida per la formazione dei titolati di ciascuna specialità*.

Nell'ultimo numero di *Montagne360*, lo stesso Presidente Generale Torti ha ricordato l'importanza dei titolati e delle scuole, quale riferimento culturale e tecnico delle attività del Sodalizio.

Questo ruolo cruciale svolto dai nostri titolati e qualificati organizzati nelle rispettive scuole, rappresenta un aspetto importante per la "crescita e la promozione, anche culturale ed etica del Sodalizio", così come espresso negli scopi definiti dal nuovo regolamento.

Il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo ha interpretato questo ruolo proprio in quanto volto all'arricchimento culturale del volontario titolato, puntando in modo deciso a una concreta e verificata formazione sotto il profilo tecnico, che deve necessariamente puntare all'obiettivo della corrispondenza fra l'attività effettivamente consentita e quella svolta.

La valorizzazione reciproca degli ambiti formativi non poteva prescindere tuttavia dalla definizione di materie comuni che devono rappresentare "l'ABC", la base culturale imprescindibile dei titolati del Club alpino italiano, che intendono svolgere un'adeguata attività didattica e formativa nel Sodalizio. A tal fine, e a norma dell'art. 32 del Regolamento, il CC ha fissato le materie ritenute necessarie e imprescindibili per assicurare su tutto il territorio, scelte operative omogenee in base alle quali gli OTCO provvederanno a coordinare le attività degli OTTO. Queste materie riguardano: *Il Club alpino italiano - Etica - La cultura della montagna - Conoscenza e tutela dell'ambiente montano - Responsabilità e assicurazioni - Didattica e comunicazione - Prevenzione e soccorso - Sistemi informativi del Cai*.

La definizione dell'architettura di questa complessa macchina formativa si completa con la determinazione delle cosiddette *Linee guida per la formazione dei titolati*, che altro non sono che le regole

che definiscono gli ambiti operativi delle rispettive figure di titolati e qualificati e l'iter formativo e di verifica degli stessi.

A tal fine tutti gli organi tecnici, a partire dal luglio 2017, hanno iniziato a predisporre le rispettive linee guida ispirandosi a necessari criteri di semplificazione e concretezza che si limitassero agli essenziali aspetti da normare.

Le linee guida che mano a mano pervenivano al CC, sono state attentamente studiate e valutate dall'apposita Commissione consigliare che si occupa degli OTCO, proprio per pesare con estrema cura il contenuto e la reciproca coerenza con le norme che regolano la vita del nostro sodalizio, ma anche e soprattutto per accertarsi che:

1. vengano formate delle figure di titolati che siano portatori di una adeguata ed effettiva preparazione, proprio per l'affidamento che una tale figura genera nel sodalizio e non solo
2. Le attività che vengono svolte in concreto dai titolati, siano corrispondenti ai livelli di formazione accertati in sede di verifica.
3. Le materie e i temi trattati non vengano ripetuti nei diversi livelli di formazione, ma che il percorso formativo sia caratterizzato da un iter di crescita progressiva dal punto di vista didattico, senza ripetizioni o sovrapposizioni.
4. L'ultimo livello di formazione sia caratterizzato anche da competenze rivolte alla formazione dei formatori e non si limiti a semplicemente a una più approfondita e superiore competenza tecnica.

Al termine del lavoro svolto dagli OTCO, riteniamo che gli stessi, pur nelle rispettive peculiarità, abbiano centrato tutti questi obiettivi. Tuttavia i documenti prodotti sono strutturalmente molto diversi tra loro e necessitano, quindi, di una fase di affinamento volta principalmente alla revisione al fine di renderli più uniformi e saranno quindi oggetto di lavori del coordinamento degli organi tecnici. L'attenzione del coordinamento sarà poi rivolta a monitorare costantemente l'effettivo svolgimento delle attività da parte dei Titolati e qualificati, cercando di sfruttare al meglio le specificità dei singoli OTCO, favorendone l'interscambio per ottimizzare e valorizzare le risorse formative.

Il CC ringrazia i soci degli organi tecnici centrali per il lavoro svolto. •

Fabrizio Russo, Consigliere centrale



Nuvole leggere avvolgono morbidi pendii nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini Italia, Umbria e Marche

IN CAMMINO ALLA SCOPERTA DEL SENTIERO ITALIA CAI

A partire dal maggio sarà in edicola il primo volume di "Le montagne incantate", una nuova straordinaria collana frutto della collaborazione fra CAI e National Geographic

testo — Enrico Regazzoni foto — Maurizio Biancarelli - L'Altro Versante

Con il primo volume de "Le montagne incantate", in edicola a partire dal prossimo 2 maggio, prende il via una collana di nove volumi con cadenza mensile destinata agli scaffali di quanti frequentano per passione o turismo i nostri meravigliosi rilievi ma anche capace di far innamorare dei paesaggi alpini e appenninici coloro che fino a oggi hanno avuto poche occasioni di visitarli.

Nata dalla collaborazione fra la rivista National Geographic e il Club Alpino Italiano, la serie sarà illustrata dalle bellissime fotografie di Altro Versante e si avvarrà delle prestigiose firme delle testate del gruppo GEDI, dei più noti specialisti della montagna, di famosi alpinisti, di storici e di scrittori. Il tema di fondo sarà quello del viaggio, un viaggio assoluto che seguendo il Sentiero Italia CAI (nato più di trent'anni fa e lungo quasi settemila chilometri) percorrerà le dorsali alpina e appenninica, Sicilia e Sardegna incluse, dal Carso a Santa Teresa di Gallura. E questo viaggio avrà due ritmi distinti: — quello della passeggiata, più varia e distratta, nella quale l'occhio del giornalista curioso ci condurrà alla scoperta di luoghi incantati, persone segrete e incredibili storie, ma sosterrà anche davanti a fiori, animali e cibi che arricchiscono le nostre montagne e le rendono una miniera di meraviglie. Un andar per monti che sarà una vera festa dello sguardo,

grazie alle immagini straordinarie catturate da fotografi professionisti che hanno fatto delle vette le loro muse; — e quello più "tecnico" della seconda parte di ciascun volume, dove con l'aiuto del CAI e delle sue sezioni territoriali verremo guidati nel percorso del Sentiero Italia, in un cammino non sempre facile ma sempre nuovo e sorprendente. Oltre a tutte le indicazioni pratiche per intraprendere la marcia (rifugi, link utili, informazioni sulle condizioni del terreno), in questo itinerario ci avvarremo anche della dettagliata cartografia di National Geographic - Libreria Geografica, che gli acquirenti dei volumi potranno scaricare sull'app dell'oro smartphone. Infine, il nostro passo lungo il Sentiero Italia sarà accompagnato dai diari delle esperienze di coloro che lo inventarono e per primi lo percorsero.

Solo per i soci CAI è previsto, per l'intera serie, uno speciale sconto del 20% per ciascun volume (10 euro a volume invece di 12,50). A partire dal prossimo numero, infatti, verranno inseriti in "Montagne 360" appositi coupon che, consegnati in edicola, consentiranno di acquistare i volumi di "Montagne incantate" con lo sconto riservato per i soci CAI.

L'appuntamento in edicola è a partire da giovedì 2 maggio. Nel primo volume il tratto dal Carso alle Dolomiti d'Ampezzo. Le montagne e il loro incanto vi aspettano.

Adrenalina su Cima Grappa

Durante la Grande Guerra, alla fine del 1917, il monte Grappa divenne di importanza fondamentale: Cima Grappa è la vetta più alta del gruppo e sul suo pianoro è posizionato il grande sacrario dove sono custoditi i resti di oltre 12mila caduti.

Tra le innumerevoli possibilità di escursioni, a piedi o in mountain bike, ve ne proponiamo due

testo e foto di [Stefano Alinovi](#) e [Flora Bonomini](#)

Ll massiccio del Grappa è un complesso montuoso isolato, appartenente alle prealpi venete, che si erge tra le valli del Brenta e del Piave. Il suo territorio è suddiviso tra tre province: Vicenza a ovest, Treviso a sud e Belluno a nord-est. Proprio per questa sua posizione, durante la Grande Guerra, alla fine del 1917, il monte Grappa divenne di importanza fondamentale dopo la battaglia di Caporetto. Cima Grappa con i suoi 1775 metri è la vetta più alta del gruppo e sul suo pianoro sommitale, conosciuto come la Nave, è posizionato il grande sacrario dove sono custoditi i resti di oltre 12mila caduti di entrambi gli schieramenti. Le altre cime sono, almeno nel nome, note per le vicende belliche che ne hanno profondamente segnato l'attuale aspetto: Monte Asolone, Col della Beretta, Col Moschin, Monte Solaroli, Monte Tomba, Monte Palon e Monte Meatte. Per gli aspetti naturalistici e storici il massiccio del Grappa ben si presta alla pratica dell'escursionismo e del ciclo-escursionismo, anche grazie alla grande presenza di mulattiere, strade militari e sentieri di arroccamento che consentono



itinerari di ogni tipo di difficoltà. Il massiccio è a picco sulla pianura veneta a breve distanza dal mare e, nelle ore centrali della giornata, è molto probabile trovare nebbie. Nelle calde giornate estive, invece, si possono verificare temporali, specialmente nelle ore più calde. Fra le innumerevoli possibilità di escursioni vi presentiamo due itinerari di diversa difficoltà, che consentono una prima conoscenza del gruppo montuoso. ▲

Nelle pagine precedenti, salita a Cima Grappa dal vecchio sentiero. A destra, una scultura lignea lungo il percorso; sotto, un momento del percorso



Itinerari

1. Lungo l'antico sentiero selciato verso Cismon

STRADA MOSCHINA

Lunghezza: 48 km

Dislivello: 1500 m

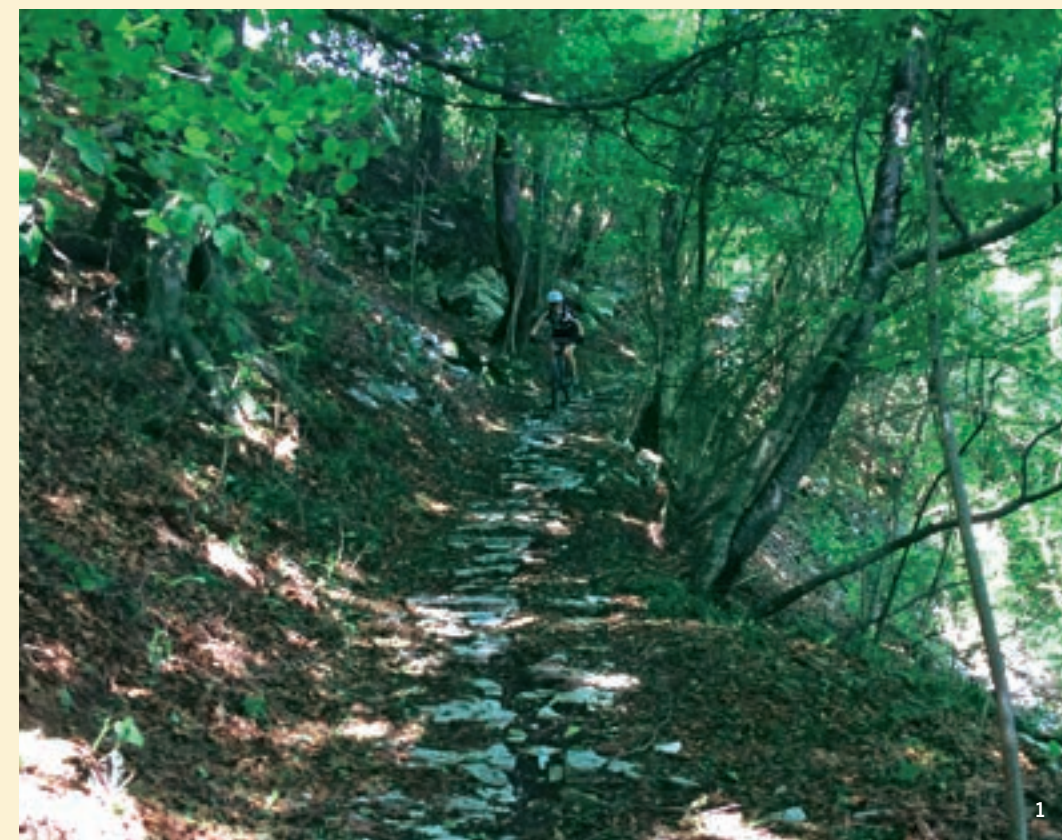
Quota massima: 1771 m

Difficoltà tecnica: MC/MC

Itinerario ad anello che consente di percorrere a mezza costa tutti i versanti del massiccio. Anche se lunga e con dislivello importante, questa escursione non presenta difficoltà tecniche di rilievo, poiché si percorrono ampie strade forestali e militari con pendenze sempre abbordabili.

La partenza è situata a Campo Solagna, a circa 1000 m di quota, sulla strada Cadorna che sale a Cima Grappa da Romano di Ezzelino. L'avventura inizia in breve discesa su asfalto per proseguire poi su ampia mulattiera e quindi sulla bella strada delle Malghe, che termina sulla strada Generale Giardino che sale da Semonzo. Per arrivare a Cima Grappa non ci resta che percorrere gli ultimi tornanti e passare sotto il Sacrario. Arrivati al rifugio Bassano potremo godere di un ottimo ristoro prima di intraprendere la parte centrale del percorso. Prima di scendere consigliamo un momento di raccoglimento al Sacrario. Attraversiamo quindi il parcheggio e imbocchiamo il bel sentiero 156 a mezza costa. Per un breve tratto il sentiero è stretto e, anche se non presenta difficoltà tecnica e non ci sono pendenze di rilievo, deve

essere percorso con attenzione a causa della forte esposizione. Al bivio una piccola sosta ci consentirà di ammirare il panorama che spazia dai bei pascoli e le malghe sottostanti, fino alle lontane Dolomiti. Lasciamo il 156 e torniamo su ampia strada militare che scende nel bosco. Il tracciato è conosciuto come "la Vecchia Cadorna" e lungo questo tratto sono molte le testimonianze che ricordano al Grande Guerra. Sono presenti anche pregevoli sculture lignee che ricordano quei tragici giorni. La strada termina nei pressi della Malga Bocchette, da cui si risale fino al Forcelletto. Dopo qualche metro di asfalto in salita torniamo a percorrere ampie strade bianche in continuo saliscendi, pedalando, ora nel bosco ora in tratti aperti, sul versante nord del massiccio con begli scorci su Col dei Prai e sul Lago del Corlo. Dopo essere transitati sotto il Col della Beretta, tragicamente noto per gli aspri combattimenti che vi si svolsero, iniziamo il tragitto delle Penise. Come dice il nome stesso, la lunga strada bianca corre alle pendici del monte, sopra la Valsugana, con ampia vista sull'altopiano di Asiago, in particolare su Enego e su forte Lisser (il Leone dell'Altipiano ricordato anche da Emilio Lussu). La strada prosegue scorrevole sotto le nostre ruote mentre ci godiamo il panorama su tutta la pianura veneta che si apre sotto di noi. Pochi colpi di pedale e siamo di nuovo a Campo Solagna.



SENTIERO 153

Lunghezza: 31 km

Dislivello: 1660 m

Quota max: 1771 m

Difficoltà tecnica: MC (trattiBC) / BC (brevi passaggi con bici a mano)

Il percorso proposto è senza ombra di dubbio uno degli itinerari più interessanti ed entusiasmanti che si possono pedalare in questa zona. La via unisce alla bellezza dei panorami e alle emozioni dovute alla storia della Grande Guerra una buona dose di adrenalina dovuta alla fantastica discesa lungo il sentiero 153.

Si parte da Crespano e subito la salita si fa dura anche se in asfalto. Il tratto per arrivare al santuario della Madonna del Covolo è veramente impegnativo, anche se relativamente breve. Quando finalmente ci si immette sul sentiero 105 si torna a respirare. Il bel sentiero militare è sempre abbastanza ampio e sale con pendenza costante nel bosco regalandoci ombra anche nei giorni più soleggiati. Anche se in alcuni tratti il fondo è un po' sconnesso la salita è sempre agevole ed in breve si arriva a malga Ardosetta (1475 m). Si attraversa la strada che proviene dalla Val delle Mure e sempre su sentiero 105 si ritorna a salire alla volta di Cima Grappa. Si esce dal sentiero nei pressi del 28° tornante della strada Generale Giardino e in breve si arriva al rifugio Bassano dove possiamo trovare ristoro. Dopo una doverosa visita alla Zona Sacra attraversiamo il parcheggio

svoltando sul sentiero 156, che si percorre a mezza costa tra le postazioni della Grande Guerra. Il tratto dal bivio fino alla Croce dei Lebi, costeggia una profonda trincea ed è bene prestare grande attenzione. Si scende sulla strada e ci si immette sul sentiero 152 delle Meatte. Anche se faticoso (alcuni tratti di salita a spinta) il sentiero è di grande bellezza e offre scorci incredibili con passaggi in gallerie e panorami mozzafiato. Anche se sufficientemente ampio, è esposto ed è necessario prestare molta attenzione ai pedoni. A circa tre quarti della sua lunghezza si incontra il sentiero 153 che scende in Val S. Liberale. La vista è impressionante: dall'alto si intravedono le decine di tornantini che scendono affacciati sullo strapiombo. La discesa è impegnativa e il sentiero richiede buone capacità di guida e grande concentrazione. I primi tornanti sono abbastanza sconnessi ed è consigliabile percorrerli con bici a mano, vista la notevole esposizione; i successivi sono più agevoli e guidabili. È necessario fermarsi per godere della entusiasmante bellezza del percorso. Dove il sentiero entra nel bosco, l'esposizione pare meno forte, ma è solo la sensazione dovuta alla presenza degli alberi. Le pietre smosse tengono viva la tensione. Man mano che si scende il percorso diventa più tranquillo e in un attimo si è in Val S. Liberale dove ci possiamo concedere una sosta meritata. Nella zona si possono visitare grotte di ricovero e postazioni di artiglieria della Grande Guerra, proprio a fianco del sentiero o lungo itinerari segnalati. Torniamo alla partenza per strada asfaltata.

- 3. Il lago del Corlo e ponte della vittoria
- 4. Il sentiero delle Meatte
- 5. Una scultura rappresentante un prigioniero di guerra



Grotta di Monte CUCCO

Ottocento metri di percorso in profondità, un viaggio nelle viscere di Monte Cucco che si snoda tra stalattiti e stalagmiti, gallerie, labirinti e cunicoli, alla scoperta di un mondo per tanti solo immaginato.

Un viaggio al centro della terra che diventa viaggio nella natura, nel ventre della montagna e delle proprie sensazioni, dove la percezione dello spazio muta, il silenzio ha mille suoni e significati e il buio, quando per un attimo le luci si spengono, regala ai nostri occhi increduli, tutte le sue sfumature.

escursioni guidate dal 20 aprile

Vivi L'AVVENTURA

Info e prenotazioni
grottamontecucco.umbria.it
parcodelmontecucco.it

Parco Regionale Monte Cucco

Scheggia e Passignano - Costacciaro - Sigillio - Fossato di Vico

GRUPPO AZIONE LOCALE ALTA UMBRIA

Rosso alpino



A sinistra, fiori di zafferano all'alba, con i petali ancora chiusi, un attimo prima della raccolta

Sotto, Piana di Demonte: il risultato di una giornata di raccolta. Dopo la "sfioratura" e l'essiccazione, gli stimmi dello zafferano mostrano un certo volume ma pesano pochissimo

È il colore dei pistilli dello zafferano, una coltura che comincia anche a fare capolino in vari settori delle Alpi. Dopo le coltivazioni sperimentali della Lombardia, la spezia sta prendendo piede anche nell'arco alpino sud occidentale. Un esempio significativo lo abbiamo scovato in Valle Stura di Demonte, al limite settentrionale delle Marittime

testo e foto di Roberto Mantovani

Nelle valli alpine che in un passato ancora recente hanno conosciuto la piaga del grande esodo, la battaglia contro l'abbandono e l'economia di sussistenza si combatte anche facendo ricorso all'innovazione tecnologica e, nel settore dell'agricoltura, con l'introduzione di nuove colture. Allertati da alcune segnalazioni e da precise indicazioni di diversi amici del posto, risaliamo con l'auto la Valle Stura

di Demonte, nel Cuneese, al confine tra Alpi Cozie (sulla sinistra orografica) e Alpi Marittime (sulla destra orografica), in cerca di novità. Il lungo solco vallivo – situato in pieno mondo occitano – è uno dei paradisi degli scialpinisti, ma è ben conosciuto anche dai fondisti (per i magnifici anelli battuti di Festiona e per essere la residenza di Stefania Belmondo, campionessa dello sci nordico con dieci medaglie olimpiche e tredici

iridate), oltre che dagli escursionisti e dagli alpinisti. Gli indizi che inseguiamo ci conducono nella piana di Demonte, tra l'abitato omonimo e la Stura. Qui, a un'altitudine di circa 750 metri ci imbattiamo in alcuni campi di zafferano. Una coltivazione di oltre 3500 metri quadri, grosso modo una *giornata* di terreno (la *giornata* è un'antica misura di superficie agraria ancora in uso in Piemonte).

IL LILLA CHIARO DEI PETALI

La presenza dello zafferano nelle valli alpine non è una novità: basti pensare alle coltivazioni sperimentali in Valcamonica, in Val Trompia e in Valtellina. Sono però poco frequenti nelle Alpi sud occidentali, anche se qua e là si registrano alcuni casi interessanti.

Il cielo è velato e le tinte del paesaggio non sono l'ideale per un servizio fotografico. Tuttavia, anche se quest'anno la stagione del *foliage* è in ritardo, a tratti la valle si mostra nella sua livrea autunnale. A fine ottobre, la fioritura del *Crocus sativus Linnaeus* è quasi giunta al termine. Un vero peccato. Però, in netto contrasto con il verde dei prati, il lilla chiaro dei petali dello zafferano crea una macchia di colore che ravviva la spianata erbosa.

Ad accompagnarci verso le prode fiorite è Walter Audisio, un boscaiolo di 46 anni, titolare di un'azienda agricola, con la passione per la montagna,



per lo scialpinismo (ma è anche maestro di sci di fondo) e per i viaggi in terre lontane. È stata sua l'idea di introdurre la coltivazione dello zafferano in Valle Stura. Nelle Alpi Marittime ci sono anche altri appezzamenti di zafferano, ma l'estensione che lui coltiva è probabilmente la più ampia.

«Ho cominciato dieci anni fa, per curiosità» racconta Walter. «Poi la curiosità è diventata un hobby, e infine si è trasformata in un lavoro. Mi sono imbattuto per la prima volta in un campo di zafferano tanto tempo fa, durante un viaggio in Africa. Anni dopo ho visto altri campi in Asia, e poi intorno al Mediterraneo. Poi, una sera, invitai a cena a casa mia degli amici abruzzesi, e così venni a sapere delle colture di zafferano nella loro regione. I miei bulbi però non sono abruzzesi – li ho acquistati in Sardegna da alcuni produttori, ormai miei buoni amici – e quassù si sono adattati perfettamente».

Per via del clima e della terra?

«Lo zafferano si adatta ovunque, dal mare alla montagna. Non teme né il gelo né la neve, ha bisogno di terreni soffici, che favoriscano il drenaggio dell'acqua. L'umidità è una sua nemica. Ma nei miei campi la terra è soffice e leggermente sabbiosa: l'ideale insomma. E poi il posto risulta ben esposto al sole. Ovviamente i bulbi hanno bisogno di cure. Ogni anno, sempre e solo a mano, li tolgo dal terreno a fine luglio, quando il loro apparato fogliare si è disseccato, li mondo, li divido e li ripongo al buio, e poi li rimetto nel terreno tra la metà e la fine di agosto. Potrebbero ovviamente rimanere più a lungo sotto terra, ma così è senz'altro meglio. Quassù in genere la fioritura dello zafferano comincia poco prima di metà ottobre e continua per una quindicina di giorni. E in quei giorni bisogna lavorare sodo. Io raccolgo i fiori a mano alle prime luci del giorno, quando i petali non si sono ancora dischiusi».

E poi?

«Una volta a casa, comincia la sfioratura. Un'operazione lunga, che richiede molta pazienza, dedizione, e soprattutto precisione, per non rovinare pistilli e stighi, dai quali si ricava lo zafferano. E subito dopo, nella stessa giornata, comincia la fase dell'essiccazione».

Un'operazione complicata?

«Beh, è importante e dev'essere fatta a regola

La presenza dello zafferano nelle valli alpine non è una novità: basti pensare alle coltivazioni sperimentali in Valcamonica, in Val Trompia e in Valtellina



Sopra, un angolo della coltivazione nei pressi dell'abitato di Demonte, in Valle Stura

A destra, dall'alto, Walter Audisio, intervistato in queste pagine, durante la raccolta dei fiori di zafferano, lo scorso ottobre; un dettaglio dei fiori appena raccolti; Audisio con la raccolta del giorno prima, già essiccata



d'arte. C'è chi essicca a 40°C, ma recenti studi dell'Università di Catania indicano che temperature maggiori esaltano i principi attivi dello zafferano – crocina, crocetina, pirocrocina e safranale. Personalmente, io essiccò lo zafferano intorno ai 70°C, temperatura che abbatte al 90 per cento i microrganismi che potrebbero favorire la comparsa di muffe sul prodotto finale. Il processo di essiccazione avviene esponendo i pistilli a un flusso d'aria calda, che ottengo per convezione. Durante questa fase della lavorazione faccio in modo che lo zafferano non entri mai a contatto con i fumi della combustione».

Quanti bulbi sono presenti nei due campi sulla piana di Demonte?

«Circa 65mila. Di questi, 55.mila sono in produzione – si tratta di quelli che fioriscono in questo

periodo nei campi; gli altri 10mila0 stanno crescendo nella bulbaia: sono più piccoli dei primi, ma stanno aumentando di dimensioni. I bulbi più grandi della mia coltivazione? Possono arrivare a 7,5 centimetri di diametro. Ma attenzione, non fatevi idee sbagliate: i bulbi non invecchiano molto; a un certo punto marciscono e si riproducono, danni vita a nuovi bulbi, a loro volta destinati a crescere. Parte del reddito della mia azienda agricola deriva dalla commercializzazione del prodotto pronto per l'uso in cucina; l'altra parte dei ricavi lo devo invece alla vendita di un certo quantitativo di bulbi, pronti per la produzione, ad altri produttori».

Quanto lavoro dà lo zafferano?

«Tanto. Ti porta via un sacco di ore nel periodo compreso tra la raccolta dei fiori e l'essiccazione, e ti richiede un altro importante impegno se segui anche la commercializzazione del prodotto. Ma si lavora tutto l'anno, perché bisogna tenere le colture pulite dalle infestanti. E il diserbo manuale – io sono un produttore biologico – si porta via l'80 per cento delle spese di coltivazione».

I bulbi dello zafferano vengono piantati sempre in questi campi?

«No, finito un ciclo vegetazionale, bisogna cambiare. Questa coltura richiede al terreno un grosso



In alto, una cesta di fiori di zafferano appena raccolta

«Parte del reddito della mia azienda agricola deriva dalla commercializzazione del prodotto pronto per l'uso in cucina; l'altra parte dei ricavi lo devo invece alla vendita dei bulbi»

«Ho cominciato dieci anni fa, per curiosità, poi la curiosità è diventata un hobby, e infine si è trasformata in un lavoro»

tributo. Teoricamente, per sei anni non potresti più ripiantare i bulbi nello stesso posto».

UNA NUOVA CHANCE Sappiamo che anche lo zafferano "alpino" è di buona qualità...

«Da sette anni la mia piccola azienda, il Fil rous, fornisce lo zafferano al ristorante Garden dell'Agenzia di Pollenzo, che è anche sede dell'Università di Scienze gastronomiche, ad alcuni ristoranti importanti delle valli occitane, e persino in Alto Adige. So che a Pollenzo hanno fatto prove e test, ma sapete cosa vi dico: alla fin fine lo zafferano è come il vino: è il suo sapore a fare la differenza. Insomma, lo vendi se è buono».

Una curiosità: è possibile trovare lo zafferano in natura?

«No, assolutamente no. Anzi, bisogna fare attenzione a non raccogliere il crocus, che è della stessa famiglia, ma è fortemente tossico; anzi: mortale. Questa cosa vorrei sottolinearla in maniera particolare, perché anche nel recente passato ci sono stati dei decessi che si sarebbero potuti evitare».

A dieci anni dai tuoi primi esperimenti in valle, cosa rappresenta oggi, per te, la coltura dello zafferano?

«Un'attività integrativa. Cosa senz'altro apprezzabile, se consideriamo il reddito medio in ambiente valligiano. E poi è diventata una passione. Il prodotto essiccato dell'intero raccolto dei miei campi – tanto volume e poco peso – quest'anno dovrebbe forse ammontare all'equivalente di un chilo (ma bisogna tenere conto che un solo grammo di zafferano è sufficiente per insaporire venti porzioni di risotto). A ogni buon conto credo che sia possibile migliorare, magari ampliando la gamma dei prodotti collegabili all'attività dell'azienda. Quest'anno, ad esempio, con un amico apicoltore, ho cercato di sperimentare la possibilità di proporre agli acquirenti del miele allo zafferano. In parallelo, m'è poi venuta l'idea di fare del burro allo zafferano. Inoltre, con i petali dei fiori, si potrebbero mettere a punto dei cosmetici... In altre parole, la soluzione per sviluppare l'attività agricola potrebbe essere quella di dar vita a un paniere di prodotti da affiancare alle confezioni di zafferano. Naturalmente, se pensi di poter vivere di tutto ciò, è necessario che impari anche a occuparti della sua commercializzazione, anziché affidarti ad altri... Ma chissà: quello che all'inizio era un gioco potrebbe in futuro contribuire a cambiare un po' l'economia della valle. O magari potrebbe rappresentare un aiuto per differenziarla... Tra queste montagne, coltivare lo zafferano potrebbe diventare una nuova chance». ▲

“Ripartire dai Sentieri”, il racconto dell’iniziativa

Nato nel 2017, per portare un aiuto concreto alle popolazioni colpite dal sisma del Centro Italia, il progetto del Cai nelle intenzioni di chi l’ha pensato e nelle parole di chi l’ha vissuto

Il progetto “Ripartire dai sentieri” del Cai, realizzato da CCE e SOSec su richiesta del Cdc attraverso il Vicepresidente Antonio Montani, ha visto la genesi nel 2017, in tempi assolutamente da record; la motivazione era quella di rendere le proposte disponibili in tempo utile per l’inserimento nei programmi sociali 2018, dalle sezioni di tutta Italia.

La finalità dell’idea era portare un aiuto concreto alle quattro regioni colpite dall’infinita e devastante crisi sismica iniziata nell’agosto del 2016, attraverso la promozione della rete sentieristica e di antica viabilità lenta presente in quelle zone, con individuazione di un elenco di itinerari da porre in un database.

I CRITERI E LO STAFF

I criteri fondamentali utilizzati sono stati i seguenti. Per i luoghi, occorre indicare esclusivamente zone raggiungibili senza difficoltà

particolari, attraversabili in sicurezza e ove non esistevano divieti di accesso e zone rosse: per questo motivo, purtroppo, non si sono potuti inserire itinerari in alcune località simbolo del sisma, come Arquata del Tronto (AP), ove ancora oggi non è possibile accedere senza speciali permessi. Medesime motivazioni hanno portato all’esclusione di alcune aree del Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

Per l’accoglienza: nelle aree proposte doveva essere possibile trovare ristorazione e alloggio, sia in strutture convenzionali in muratura o presso camping o simili.

Le iniziative proposte dovevano essere, poi, di tipologie diverse e spaziare tra escursioni di un giorno e trekking di più giorni, di difficoltà contenuta, per poter incontrare le esigenze di una percentuale di soci più ampia possibile.

Fatte quindi salve, per dette scelte, le motivazioni strettamente legate alla sicurezza che, oltre alla

A sinistra, i Monti della Laga, Selva Grande

Sotto, da sinistra, laghi di Cornino e di Rascino, Monti del Cicolano (RI); Piazza del Popolo, Ascoli Piceno; Altopiano di Rascino, Monti del Cicolano (RI)

Le foto di queste pagine sono di Daniela Coppo, Cai Vercelli



viabilità collassata e ai divieti presenti, dovevano anche tenere presente che le creste delle aree montane di Laga e Sibillini erano interessate da continui movimenti a causa dell’infinito sciame sismico in pieno svolgimento e quindi, a parere dei geologi, da considerarsi non sicure. Oltre a ciò, il principio fondante di tutto il progetto era di essere vicino alle popolazioni residenti, a quelle pochissime persone “resilienti” e bisognose di avere un vero contatto diretto, oltre a una presenza sui sentieri volta a una semplice escursione o a un’arrampicata sulle loro montagne. Per questo motivo, forti di alcune importanti esperienze quali il “Trekking delle 3 A” (Arquata - Accumoli - Amatrice) promosso dalle sezioni autrici della “Guida Salaria” e particolarmente sensibili al tema, gli itinerari proposti dovevano essere individuati nelle “terre di mezzo”, in zone a quote più basse rispetto a quelle che normalmente venivano frequentate dagli escursionisti.

“Ripartire dai sentieri”, coordinato da Armando Lanoce, presidente CCE, si è avvalso di Alessio Piccioli (SOSec) per la parte cartografica e di rilievo; per le proposte e la definizioni degli itinerari per le quattro regioni in fase di progettazione sono stati coinvolti Giuseppe Albrizio (Lazio), Silvano Monti (SEC Umbria), Salvatore Perinetti (Abruzzo), Alessandro Federici (SOSec), Franco Laganà (GL Percorsi storici - referente Salaria) e Sonia Stipa (CCE).

CONDIVIDERE UN’ESPERIENZA

Ha avuto inizio così il “nostro” racconto, fatto di tantissime facce, dialetti, persone che si sono volute incontrare per condividere un’esperienza diversa: un’ascesa verso quote molto alte, fatta però di emozioni, amicizia, solidarietà. In un solo anno sono stati tantissimi i soci che hanno voluto aderire al progetto, ma quello che hanno lasciato nei territori è qualcosa che va ben oltre il valore numerico dato dalle presenze degli escursionisti e dei ciclo - escursionisti: a percorrere Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo è stata una fittissima

rete di sensibilità sociale, forte di una passione comune per la montagna e le sue genti, che è riuscita a raggiungere il loro cuore e a far sentire meno solo chi aveva perso tutto. La presenza Cai in questi luoghi continua a essere una costante per molti Organi Tecnici, Centrali e Territoriali: la Cce attraverso la Sce ha volutamente scelto quale sede del Corso di formazione e qualifica per Titolati di Cicloescursionismo di I livello 2018/2019 il Parco Regionale di Colfiorito (PG), mentre l’Otto Escursionismo Umbria si è recato a Ussita (MC) nel cuore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, per lo svolgimento dell’aggiornamento Eea in ambiente innevato 2018.

ALLA SCOPERTA DEI TERRITORI

Ma si può e si deve fare ancora e di più, noi ne siamo convinti: l’auspicio e l’invito in tal senso va ai presidenti di sezione e di GR, poi ai Soci tutti, nel cogliere l’occasione e aderire al progetto. Continuare anche per migliorarlo negli anni a venire, per mantenerlo sempre vivo e aggiornato: lasciare indietro la tentazione di personalizzare e lavorare insieme per fini più alti.

Nelle parole scritte da Soci meravigliosi come, un esempio su tanti, Daniela Coppo del Cai Vercelli, troviamo una sintesi dell’immenso valore immateriale di queste iniziative “... questo è stato non il trekking delle grandi traversate, non il trekking delle cime, ma un trekking alla scoperta di territori, animato da spirito di condivisione di esperienze con gli amici delle sezioni Cai locali nei diversi momenti della settimana. Momenti che sono stati numerosi, densi di attività e soprattutto intrisi di grandi emozioni, importanti progetti, e soprattutto spirito di ri-costruzione insieme. Potremmo continuare a raccontare, ma, come già detto, le parole non sempre riescono ad avere la medesima forza della vita vissuta, quindi l’invito è a recarsi in questi luoghi. Vi auguriamo di incontrare le persone speciali che abbiamo avuto la fortuna di conoscere noi”.

Ripartire dai Sentieri, insieme. ▲



“Progetto Rifugi”, il nuovo quaderno Tam

Una cinquantina di rifugi del Veneto e del Friuli Venezia Giulia hanno risposto, tra il 2016 e il 2017, a un questionario per mettere a fuoco il profilo del “rifugio tipo”. Ecco che cosa ne è scaturito

di Selina Angelini*



A destra, il gruppo di lavoro esteso degli operatori TAM



Cosa vuol dire sostenibilità per un rifugio? Quali sono le difficoltà maggiori che un rifugista si trova ad affrontare? Su cosa sarebbe disposto a investire? Queste e tante altre domande sono state oggetto del questionario del Progetto Rifugi promosso dalla Commissione Interregionale Tam Veneto - Friuli Venezia Giulia. Una cinquantina di rifugi del Veneto e del Friuli Venezia Giulia hanno partecipato nell'estate del 2016 e del 2017 compilando le dieci sezioni del questionario con diverse domande su molteplici aspetti: comunicazione, accessibilità, attività culturali, sportive, energia, rifiuti, acqua, prodotti enogastronomici.

Gli operatori Tam sono stati in contatto con le diverse realtà montane, rifugi di fondovalle, in quota, stagionali e sempre aperti, per acquisire i dati che sono stati poi elaborati e descritti nel rapporto scaricabile gratuitamente dal sito ufficiale.

COME DEVE ESSERE IL RIFUGIO TIPO?

Ecco alcuni spunti che emergono tra le conclusioni del “rifugio tipo” che nasce dall'elaborazione delle risposte raccolte.

Il rifugio tipo è aperto durante il periodo estivo (da maggio a settembre) con l'aggiunta di qualche week end nelle altre stagioni, tempo atmosferico permettendo. È accessibile con più sentieri percorribili in un tempo medio tra l'una e le quattro ore. Accoglie diversi tipi di utenti, senza una ben connotata specificità. I pernotti sono generalmente molto inferiori rispetto alle persone che pranzano in rifugio. L'accoglienza rimane un tema chiave, sentito come critico, spesso reso complesso dall'elevato carico, dai piccoli spazi e dai difficili accessi.

Il rifugio utilizza delle fonti fossili, gas e gasolio, e ha grosse difficoltà legate all'approvvigionamento di combustibile e al maltempo stagionale per l'irraggiamento per la produzione fotovoltaica. Spende principalmente l'energia a pranzo e nell'utilizzo di congelatori e frigoriferi.

Nel rifugio c'è la raccolta differenziata, ma il

problema principale rimane il trasporto a valle che avviene in auto. Il tema rifiuti rimane quindi un tema caldo per lo stoccaggio e i costi. Il rifugio non è allacciato a una rete idrica e ha come principale problema quello di riempire le vasche della raccolta. Utilizza quest'acqua per tutti gli usi del rifugio.

Il rifugio investe molte energie nella ristorazione, la conservazione e il trasporto del cibo rimangono temi cruciali, come la differenza tra la presenza turistica durante la settimana e durante il fine settimana.

PER UNA MONTAGNA SOSTENIBILE

Queste sono solo alcune delle considerazioni emerse dall'elaborazione dei dati. Il Progetto Rifugi infatti vuole essere solo il primo step di un percorso che faccia comunicare rifugisti e Cai per dar voce alle esigenze raccolte in campo e per far capire come le Sezioni e il Cai possano essere parte attiva, in prima persona, di un cambiamento verso una maggiore sostenibilità.

Dal lato istituzionale molte sono le emergenze ambientali che i rifugi sottolineano come prioritarie: energia, rifiuti e reflui. D'altro canto, anche gli aspetti di educazione e comunicazione risultano chiave per tutti gli operatori Tam e Cai in senso più ampio.

Speriamo quindi che il Progetto Rifugi trovi un futuro sia attraverso l'implementazione dei dati raccolti e dei risultati ottenuti, magari con la realizzazione di alcuni progetti pilota di miglioramento delle principali criticità ambientali, sia con una rinnovata e positiva comunicazione delle esigenze dei rifugisti ai suoi utenti, dal classico “porta a valle i tuoi rifiuti”, a nuove attenzioni come un migliore e più sostenibile uso di risorse preziose come acqua ed energia.

Non ultimo, il rapporto del Progetto Rifugi vuole essere fonte di ispirazione anche per gli operatori Tam e Cai perché mettano in atto comportamenti sostenibili e virtuosi per una rinnovata cultura della montagna, sostenibile e attenta alle sue necessità. ▲

** Curatrice della ricerca e componente della Commissione Interregionale TAM VFG uscente*



Il rapporto è scaricabile gratuitamente dal sito ufficiale al seguente link:
www.cai-tam.it/images/veneto-friuliveneziaigiulia/file/RapportoProgettoRifugi_Angelini_2018_A5.pdf

La graphic novel trova casa tra i monti

La magia della montagna incontra la fantasia della narrazione. E così, nel cuore delle Dolomiti Friulane, nasce l'Archivio del Fumetto d'Alta Quota. Porta il nome del disegnatore che l'ha fondato e conta più di 6 mila volumi

a cura della Redazione



Sulle bellissime montagne del pordenonese è nato, da un'idea del fumettista Paolo Cossi e di un gruppo di amici appassionati di fumetto, il primo centro di documentazione del Friuli Venezia Giulia dedicato ai comics: l'Archivio del Fumetto d'Alta Quota "Paolo Cossi". La sede si trova all'interno della splendida

cornice del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, più precisamente nel comune di Andreis, un incantevole paese che ha dato i natali al poeta Federico Tavan.

È proprio da una poesia di Tavan che prende nome l'associazione Màcheri, gruppo che coordina e gestisce gli eventi dell'archivio.

A sinistra, Màcheri, il personaggio mascotte dell'Archivio del fumetto d'alta quota

A destra, l'interno dell'Archivio del fumetto, e il fumettista Paolo Cossi



UN PATRIMONIO CHE CRESCE

Questa biblioteca custodisce una collezione di oltre 6 mila volumi di grande qualità, pregio e rarità (graphic novel, cartonati, edizioni limitate, edizioni in lingua straniera, sezione specifica per bambini, saggistica, tesi di laurea, riviste tematiche e storiche) ed è costituita da due gruppi di materiale: la raccolta privata di Cossi e quella – in continuo aumento – dell'associazione Màcheri, che comprende donazioni di autori, di case editrici e di privati che hanno voluto mettere a disposizione della collettività i loro libri a fumetti. Parallelamente a questa attività stabile e continuativa, improntata a una valorizzazione delle tematiche correlate al media "fumetto", viene proposto un folto e nutrito carnet di iniziative: incontri con l'autore, mostre, corsi di fumetto e laboratori.

LA MASCOTTE MÀCHERI

L'Archivio del Fumetto d'Alta Quota ha una sua mascotte. Si chiama Màcheri ed è un bambolotto di legno che indossa una maschera fatta con una semplice corteccia di legno che ha due buchi al posto degli occhi. Questo personaggio si ispira a una poesia dal titolo omonimo scritta dal poeta Andreano Federico Tavan (1949- 2013). La figura di questo burattino è legata agli anni dell'infanzia, al sogno e alla fantasia. «Un ideale che rappresenta a pieno lo spirito dell'Archivio» si legge sul sito www.macheri.it. «Proprio per questo il personaggio di Màcheri è diventato, sotto forma di fumetto, la nostra mascotte».



DA TEX A LUPO ALBERTO

«Questo sogno è riuscito a diventare realtà grazie al prezioso aiuto dell'amministrazione comunale di Andreis, che ha creduto nel progetto, e del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, che ha offerto gli spazi. Ma anche grazie alla popolazione locale, che ci ha accolti benevolmente» spiega il vicepresidente dell'associazione, Vincenzo Bottecchia. L'interessamento e la partecipazione attiva da parte della Regione e di diversi enti hanno permesso all'Archivio di ospitare, nei primi anni di attività, autori e disegnatori di grande spessore. Tra i quali Giulio De Vita, Luca Salvagno, Paolo Castaldi, Silver. Ed è stato inoltre possibile allestire esposizioni di satira internazionale e preziose mostre. Come ad esempio quelle dedicate a Osamu Tezuka, Lupo Alberto, Coccobill, Tex. L'Archivio offre inoltre progetti improntati a una valorizzazione della socialità e dell'implementazione turistica, affiancandosi alle realtà già presenti e consolidate nel territorio.

UN TESORO AD ALTA QUOTA

La grossa sfida era quella di far incontrare il fumetto e la montagna, con la convinzione che la particolarità del contesto, la sua storia, l'ambiente naturale e le persone che lo vivono, fossero un'incubatrice di uno stile di vita diverso da quello proposto in altri ambiti. Il fumetto è un linguaggio che unisce testo e disegno e che, grazie alla fantasia, riesce a portarci in mondi immaginari a cavallo tra i nostri sogni e i nostri desideri. La montagna, per i luoghi magici che da sempre la caratterizzano, è il luogo dove questa fantasia può arricchirsi e nutrirsi. Per questo il fumetto e le Dolomiti sono una coppia felice che camminerà lontano. Di questo sono convinti Cossi e tutti i membri dell'associazione Màcheri, che, come dei moderni nani dei Monti Pallidi, tra i monti nascondono un grande tesoro che solo i veri sognatori sapranno raggiungere. ▲

PORTFOLIO

Vivere nella terra selvaggia

Un fotografo al cospetto di una terra meravigliosa e spietata, l'Alaska. La sua passione per i dettagli lo ha spinto a fermare degli attimi di vita in questi paesaggi unici

di Emanuele Equitani



La mia esigenza di fotografare esclusivamente in Alaska nasce dal bisogno di mostrare amore e gratitudine a questo posto che amo e a cui porto un profondo rispetto, la mia idea è quella di viaggiare e camminare su questa terra per cercare e fotografare un qualcosa che ricordi costantemente, sì, la bellezza di questi luoghi, ma cosa molto più importante l'equilibrio instabile tra pace assoluta e la selvaggia ostilità dell'Alaska.

Cammino in Alaska da sei inverni, semplicemente cammino, e mi guardo intorno: stando solo e completamente in balia della natura riesco a essere libero

da contaminazioni esterne che non siano legate a questa terra selvaggia.

Quello che cerco di mostrare e raccontare nei miei scatti di animali è l'intimità tra l'animale e l'area dove vive, senza però dover necessariamente mostrare un essere nel suo paesaggio, anzi, cerco di fare l'opposto, mostrando gli animali nei loro dettagli, che sono esattamente ciò che la natura ha loro fornito per riuscire a vivere in Alaska. Le foto dei ghiacciai sono il risultato di una ricerca personale su una materia, cioè il ghiaccio, che nonostante sia parte di questi paesaggi sembra qualcosa di alieno, qualcosa che accarezza

il terreno con enorme potenza, quasi a voler schiacciare la terra e inghiottire gli umani.

Alla base di tutto quello che mostro c'è l'intenzione di scatenare curiosità e desiderio di esplorare questi luoghi, per stimolare nuovi viaggiatori ad amare e rispettare questa terra. Io ho cominciato così, guardando qualche disegno su qualche vecchio libro da bambino, poi comprando da ragazzo una prima piccola guida in bianco e nero sull'Alaska: ed è cresciuto piano piano il desiderio di viverla, questa meravigliosa e spietata terra selvaggia. ▲



2

1. Mendenhall Glacier
2. Un dettaglio di un corvo
3. Un *Ovis dalli dalli* su una parete rocciosa sul mare
4. Una rara limpida notte sul Turnagain Arm

5. Un alce maschio che ha appena perso le sue corna
6. Un bue muschiato su una distesa innevata, nel Turnagain Arm
7. Aquila di mare testabianca

8. Intimità, dolce e selvaggia
9. Con la bassa marea grandi blocchi di ghiaccio rimangono sulla terra ferma in attesa che l'acqua torni di nuovo
10. Mendenhall Glacier



3



4





Rock-star, per gli amici Lalla

Laura Rogora. A 17 anni ha ripetuto in libera *Esclatamàsters*, a Perles in Spagna, portando a tre i suoi 9a, il primo salito a 14 anni. E a Mosca, l'atleta romana fa strike nel Boulder, diventando Campionessa mondiale Youth A



«Come vanno le ginocchia?» «In che senso?» «Su *Esclatamàsters*...». Che, le vedi ancora su Instagram e Facebook. Belle ammaccate. Reduci da incastri rocamboleschi per affrontare la via. Fisica, su canne, incastri di ginocchia e lolotte nella prima parte. Poi, tecnica, di precisione, prese sempre più piccole. Resistenza. Laura quasi non se le ricorda più. Dettagli di poco conto, le ammaccature, visto il risultato finale: 93 movimenti in 40 metri di via. E ora sono già passati alcuni mesi. «Ah bene! Le mie ginocchia stanno benone!» e dolcemente ride.

OTTO GIRI IN TUTTO

Laura Rogora, classe 2001, Toro, ha inaugurato il 2019 mettendo a segno il suo terzo 9a. Una linea inaspettata: «Perché il primo obiettivo era il 9a+ di *Papichulo* a Oliana. Bella dura! E i primi due giorni ho provato quella. Poi è arrivata la nebbia.

Così mi sono spostata nella falesia di Perles su *Esclatamàsters*. Quattro giorni per lavorarla, otto giri in tutto. E, assicurata da Lorenzo Luck Russo, oplà! Libera, in catena. Velocissima.

«Veloce, sì!» Ammette senza clamore, e percepisci la sua felicità ed energia anche a distanza di chilometri, al telefono, nelle parole che sceglie per rispondere alle domande.

«Ma tu sei sempre così?».

«Quando scalo sì. Arrampicare mi dà una forte carica. Mi fa stare bene, con me stessa e gli amici».

Andate a vederle le foto scattate da Marco Iacono. Se potete. E il video (sempre di Marco). In quelle immagini nei Social, dopo la Rotpunkt a Perles del suo ultimo 9a, in Spagna, il suo sorriso è super radioso. E lo stile con cui scala, incredibile.

Dopo la francese Florence Pinet (aprile 2015) e la spagnola Mar Álvarez (agosto 2015), lei è la terza al mondo a salire questa via che il mago iberico Ramón Julián Puigblanque liberò nel 2006. La prima italiana.

UNA MARCIA IN PIÙ

8c a tredici anni. Il primo 9a, *Grandi Gesti* a Sperlonga, quando di anni ne aveva quattordici: la prima scalatrice del nostro Stivale a salire una linea di quella difficoltà, e a quella età. Il secondo 9a *Joe Cita* a Oliana (Spagna), prima e unica femminile nel 2017. Qualcuno dice che Laura usa i piedi come fossero mani. Luca Giupponi, Tecnico della Nazionale di cui Laura fa parte, all'ultimo raduno in Trentino ricorda: «Già a *El Pueblo*, ad Arco, a dodici anni, con quei suoi trentotto chili di allora e piccolina, macinava gli 8b, come un missile. Scioltissima. Laura riesce a tallonare ovunque! Leggera. Sulla roccia ha una marcia in più».

First ascent, vie a vista, lavorate. Le piacciono tutte. «Il lavoro perché, conoscendo la via, ti permette di sperimentare il tuo limite provando cose veramente dure. L'on-sight perché, oltre a saper leggere la roccia, occorre una gestione mentale non indifferente. Scalare a vista è più difficile, ma è anche quello che mi serve per prepararmi alle gare di Lead. A Roma, dove vivo, non ci sono strutture appropriate per allenarsi in questa specialità. Così, di domenica vado in falesia per scalare specialmente a vista. Poi d'estate, quando non sono legata agli impegni di scuola, arrampico più specificatamente su struttura, per le gare. Spostandomi fuori». Nel viaggio in Spagna di inizio 2019, ha firmato on-sight *Lardaxkaria* 8a+ e flash *Ara es l'hor* 8b (Coll de Nargó). In quello di novembre a Margalef ha fatto tre 8a on sight nello stesso giorno: *Ladrones di Orquideas*, *Super paquito* (8a+), *Ze pequeño*. E nelle FA? A gennaio di due anni fa, nella falesia di Colleparado (La Cueva), Rogora ha realizzato una delle linee d'arrampicata sportiva più difficili mai liberate da una donna: 8c+/9a *La Gasparata*. «Qualcuno ha mai confermato questa difficoltà dopo quella tua libera?». «No. Finora l'ho salita solo io. Per l'altra mia FA liberata a Colleparado lo scorso aprile, *Sitting Bull*, il grado di 8c+/9a è stato invece confermato da Fabrizio Peri in agosto».

ROCCIA "DI CASA"

Quando non è sulle rocce di Spagna (e Oliana, in Catalogna, è la sua destinazione preferita), vedrete scalare Laura Rogora nelle laziali Sperlonga (Latina), Colleparado (Frosinone), Grotti (Rieti). O nell'ombra Ferentillo (Terni). «Ora più a Colleparado. Perché a Sperlonga ho esaurito le vie. Ferentillo e Grotti hanno molte prese scavate. A Colleparado sono tutte naturali. La roccia è più mossa, concrezioni, canne, usi di più i piedi. Una scalata che mi è congeniale». Falesie "di casa". Che le permettono di provare i suoi progetti anche durante i mesi in cui è impegnata a scuola (quest'anno di maturità al Liceo Scientifico), sempre che non piova. «Come la connessione a Ferentillo, al Gabbio, tra due vie storiche, *Il Corvo* e *Die Hard*. O la variante di uscita diretta a Colleparado della via *Traverso dei sogni*. Tutti progetti dall'8c+ in su». E non è detto che in questi giorni non stia chiudendo il 9a di *Camo*, linea chiodata e liberata da Fabrizio Peri, a Grotti. «Provata questo ottobre, poi abbandonata non essendo in una falesia invernale». Ma adesso che è aprile...

MEDAGLIE NEL MONDO, MATEMATICA PRIMA

Cina, Russia, Argentina, Europa... Per gareggiare Laura viaggia. E molto. Fin da ragazzina. Un tempo accompagnata dai suoi genitori. Poi con la sua squadra (Climbing Side) e la Nazionale. Mettendo a frutto il lavoro maturato con l'allenatore Alessandro

Marrocchi. Coadiuvandolo con quello dei Tecnici della Nazionale. Solo nella scorsa stagione, negli Under 18, l'atleta romana ha vinto il Campionato del Mondo Giovanile a Mosca nel Boulder. L'argento nella Lead ai Campionati Europei Giovanili EYCH di Imst in Austria. L'oro in tre tappe Lead alla Coppa Europa Giovanile. Ai Mondiali Lead di Innsbruck, è stata la più giovane partecipante in finale, chiudendo poi al decimo posto. Vincitrice Lead dei Campionati Italiani a Brunico, ha poi chiuso la stagione scorsa partecipando alle Olimpiadi Giovanili YOG a Buenos Aires: appuntamento in cui l'arrampicata sportiva ha segnato il suo esordio olimpico. Gli impegni sportivi di Laura si intrecciano costantemente con quelli scolastici. «Mi organizzo bene. Studio meglio sapendo di avere poco tempo e concentrato. Non mi disperdo. La mia materia favorita? Matematica». E infatti è alla Facoltà di Matematica che Lalla punta, terminati gli studi superiori. E così, anche a scuola, Laura adotta un approccio risoluto, diretto. Come quando scala le sue linee. Che le piacciono: «Di resistenza su tache, dure, lunghe. E strapiombanti al punto giusto».

LAVORARE AI PUNTI DEBOLI

Senza mai perdersi d'animo. Cosciente di dover lavorare per poter progredire, lei va avanti. Senza disperdersi. «Non so se sarò matura a sufficienza per passare le qualificazioni alle Olimpiadi di Tokyo. Se ci fosse stata solo la Lead, qualche chance... Ma con la Combinata è veramente difficile. Ho bisogno di lavorare sui miei punti deboli, nel Boulder e nella Speed. E sono pronta a farlo. Guardando avanti. Come in tutte le discipline sportive, il risultato lo costruisci giorno per giorno, con sacrificio. Nulla di avventuroso, ma con costanza sì. E l'entusiasmo non manca».

E neppure la determinazione e la chiarezza d'intenti. Come quando a sette anni, piccolissima, Laura sentì che la ginnastica artistica non era per lei. «Papà arrampicava. Primi approcci, io e mia sorella Chiara, in falesia con lui. Poi, trovando una palestra vicino a casa, l'appuntamento è diventato settimanale sul muro, alternato alla ginnastica artistica. In arrampicata era una scoperta nuova ogni volta, però. Trovare il mio modo per fare quello o quell'altro passaggio, per affrontare una o l'altra sezione, mi ha preso fin da subito. Papà, posso smettere?». E così è stato. Laura ha smesso. Ginnastica. E oggi scala. Portando il nome dell'Italia nel mondo. Con grinta, determinazione. Ma con leggerezza e grazia, artistiche. ▲

Si ringraziano: Laura Rogora, Marco Iacono, Luca Giupponi

A sinistra, Laura Rogora in scalata sul *Progetto (?)* al Gabbio, Ferentillo (foto Marco Iacono); sotto, Laura Rogora su *Esclatamàsters* 9a, Perles. Spagna (foto Marco Iacono)



En busca del sol



Poche e brevi sono state le finestre di bel tempo nella prima fase di quest'ultima estate australe. Con molti progetti rimasti nel cassetto. Patagonia non si smentisce mai, mentre Oman e Marocco hanno visto nascere nuove linee italiane

PATAGONIA - ARGENTINA

Cerro Torre 3128 m - Cresta Sudest

Si è trattata della prima salita al Cerro Torre di quest'ultima pazzata estate australe, in cui le finestre di tempo clemente sono state inizialmente corte e rare. A realizzarla il 17 e 18 gennaio scorsi, lungo la Cresta Sudest per la *Maestri del '70* e la variante liberata da David Lama, i francesi Leo Billon e Max Bonniot del Gruppo Militare di Alta Montagna (GMHM) assieme a Pierre Labbe. «All'aeroporto a Roma, il nostro meteorologo ci ha confermato tre giorni di bel tempo, asciutto ma con forti venti da ovest – racconta Bonniot –. Non potevamo perdere quest'occasione. Arrivati a El Chalten, siamo partiti il giorno se-

guente per il Campo Niponino e poi su, fino al Col de la Paciencia nel pomeriggio». Messa la tendina al riparo in una grotta naturale della crepacciata terminale, la sveglia è suonata alle quattro della mattina seguente. «Abbiamo attaccato le prime difficoltà della Cresta Sudest fino a portarci ai torrioni di ghiaccio. Alla base della headwall siamo arrivati alle quattro del pomeriggio».

Fissato il primo tiro di corda dei quattro finali alla vetta, i tre hanno bivaccato su una piazzola scavata in un fungo di ghiaccio. «Alle tre di notte siamo stati svegliati da forti e inaspettate raffiche di vento da ovest. Ancora dodici ore prima dell'arrivo della tempesta, ci ha assicurato il nostro meteorologo via sa-

tellite. Così, non siamo stati costretti a un repentino dietrofront – racconta ancora Bonniot –. Con i primi raggi di sole ho attaccato il primo tiro di 5.11c. Sessanta metri dopo ho preso il comando Pierre. Seguendo la variante di Lama, in un difficile e impressionante misto di artificiale e arrampicata attraverso le placche e le fessure sommitali, tutte coperte e intasate di ghiaccio, siamo arrivati in cima al Torre alle 10.30 con vento a 80 chilometri l'ora». Discesi subito dopo, alle 18.00 i tre erano al Campo Noruegos.

Aguja Poincenot

Su *Patagónicos Desesperados* 550 m 6c A3 (M. Piola, D. Anker, 1989) il belga Sieben

Vanhee e il cileno Max Didier hanno effettuato la prima salita in libera, gradandola 7a+. «Sapevamo che la Est della Poincenot poteva risultare più pulita e asciutta delle altre Est intasate di ghiaccio e coperte di neve», racconta Vanhee. E così ecco i due, nonostante le bassissime temperature di gennaio, con scarpette d'arrampicata ai piedi e senza guanti, attaccare i quattordici tiri della via degli Svizzeri. «La lunghezza più interessante e dura si è rivelata quello di 6b/A2 – spiega Vanhee –. Sia io che Max abbiamo fatto un bel volo qui. Max, volendo studiare i passaggi prima di liberarli, ha risalito il tiro in artificiale. Gli stopper non hanno tenuto e con 18 metri di volo è atterrato sulla cengia innevata, per fortuna senza danni. Poi è toccato a me. Ho tentato più a destra per alcune sezioni più ripide e un passo di boulder in cima al bordo. Mi si è staccata una presa proprio lassù, il chiodo è saltato, e sono volato anch'io. Successivamente ho riattaccato il tiro e l'ho liberato gradandolo 7a+. La lunghezza di 6c/A3, che doveva essere il vero tiro chiave, si è rivelata invece più semplice. Il traverso è protetto da due chiodi e, a parte le prese orizzontali sotto la neve, l'unica difficoltà era evitare il punto del pilastro instabile. L'abbiamo valutata 7a. Da lì in poi l'arrampicata ha continuato con difficoltà più moderate fino alla cima». A neanche una settimana dalla prima libera, il 18 gennaio, Leonardo Gheza, accompagnato da Andrea Tocchini, ha ripetuto Rotpunkt e a vista tutti i tiri. «La via attacca proprio in centro alla parete, subito dopo una traversata molto esposta sopra la seraccata – racconta Gheza –. I primi tre tiri fino al 6a scalati con gli scarponi, poi iniziano le difficoltà e la parete s'impenna. La linea è molto varia come tipologia di scalata: passa da placche precariamente protette con micro-friend a passaggi di forza, come sul tiro chiave; la parte alta è un susseguirsi di fessure da incastro stupende. Avendo poche ripetizioni la roccia è un po' sporca, spesso con lame precarie a cui bisogna prestare molta attenzione, come sul 6c/A3 del quinto tiro. Ma vale davvero la pena!».

CILE

Cerro Peineta 2200 m, Gruppo Torri del Paine

I cileni Cristóbal Señoret e Nicolás Secul hanno aperto *Puro filete*, 500 m, 6b+/A1 lungo la cresta sudovest del Cerro Peineta, nel gruppo delle Torri del Paine, il 5 novembre scorso. «Abbiamo attaccato un evidente diedro di 250 metri, con qualità della roccia

assolutamente fantastica, e ottime cenge. Poi la via ha iniziato a farsi più verticale, lungo una fessura che si è assottigliata sempre più. Il settimo tiro è stato il punto chiave, neanche le dita entravano. Ci è mancato il tempo per liberarlo, realizzato in A1 con un chiodo e stopper fissi nel crux», ha raccontato Señoret. «Abbiamo quindi trovato una sorta di passaggio segreto che non si vede dal basso di questo labirinto destra-sinistra, con vista verso la parete est, e che, in altri tre tiri, ci ha condotto in cima con difficoltà massima di 6b+». Il tiro rimasto da liberare, secondo gli alpinisti, si potrebbe realizzare con una difficoltà di 7a.

MAROCCO

Anti-Atlante

Michele Focchi, Giovanni Pagnoncelli (CAAI) e Marcello Sanguineti (CAAI) hanno trascorso una settimana nella regione montuosa di Tafraoute, nell'Anti-Atlante marocchino. Tre le linee aperte in stile trad. *Un the con amici* 185m 6b/A0 su Rainbow Buttress (Valle Afantizar) il 29 ottobre; il giorno seguente *Luciana* 140m 6a sul settore di destra di Babouche Buttress (Valle Tagzene). Dopo la ripetizione delle vie *Berber-Anne* e *Solar Event* su Ksar Rock (Valle Afantizar), la cordata ha quindi aperto (1-2 novembre) *Cascata di Cristalli* 280 m 6b su Kakaa Wall (Lazal Wall) nella regione della Aiguenz Route. «È una delle principali pareti della zona – spiega Sanguineti –. Vastissima e verticale, contava diversi tentativi e una sola via. La nostra linea segue lo stupendo camino che incide la parete nella sua estremità sinistra, sfruttandone i pochi punti deboli con arrampicata quasi dolomitica. Abbiamo usato due spit di sosta e, per progredire su una placca altrimenti impregiabile, due spit per evitare un tratto di roccia instabile percorso da una piccola cascata d'acqua. A eccezione dell'ultimo giorno, il clima è stato particolarmente freddo e a tratti piovoso».

OMAN

Jabel Kawr

«In quell'oceano di pareti rocciose non avevamo che l'imbarazzo della scelta. L'idea comune era di aprire una bella ed impegnativa via d'arrampicata ricercando tratti di roccia più compatti ed attraenti per la scalata libera piuttosto che linee di debolezza della parete, scalabili forse con uno stile più pulito, ma a scapito di difficoltà, esposizione ed arrampicata. Una salita stile Wenden». Così Matteo

Della Bordella racconta dell'ultimo viaggio in Oman, nato da un'idea di Simone Pedefferri, e realizzato con lui, Stefano Caligiore e Arianna Colliard. I quattro, a novembre scorso, eleggeranno la Nord di Jabel Kawr come loro terreno di sfida. «Posta sopra il piccolo villaggio di Al Kumeira, a un'ora e mezza di avvicinamento – racconta Matteo –. Ci siamo messi subito all'opera e, avanzando lungo le placconate calcaree che ci sovrastavano, abbiamo scoperto passo dopo passo la nostra linea. Quattro giornate per aprirla e una quinta per liberarla. Ne è uscita una via di dodici lunghezze della quale possiamo ritenerci più che soddisfatti per qualità di scalata, linea seguita e chiodatura». *Vacanze (R)omane*: 450 m, 8a max, 7b/7b+ obblig. Discesa in doppia dalla linea. ▲

Per la collaborazione ringraziamo: Leo Billon, Antoine Bletton, Max Bonniot, Matteo Della Bordella, Leonardo Gheza, Marcello Sanguineti, Cristóbal Señoret, Sieben Vanhee

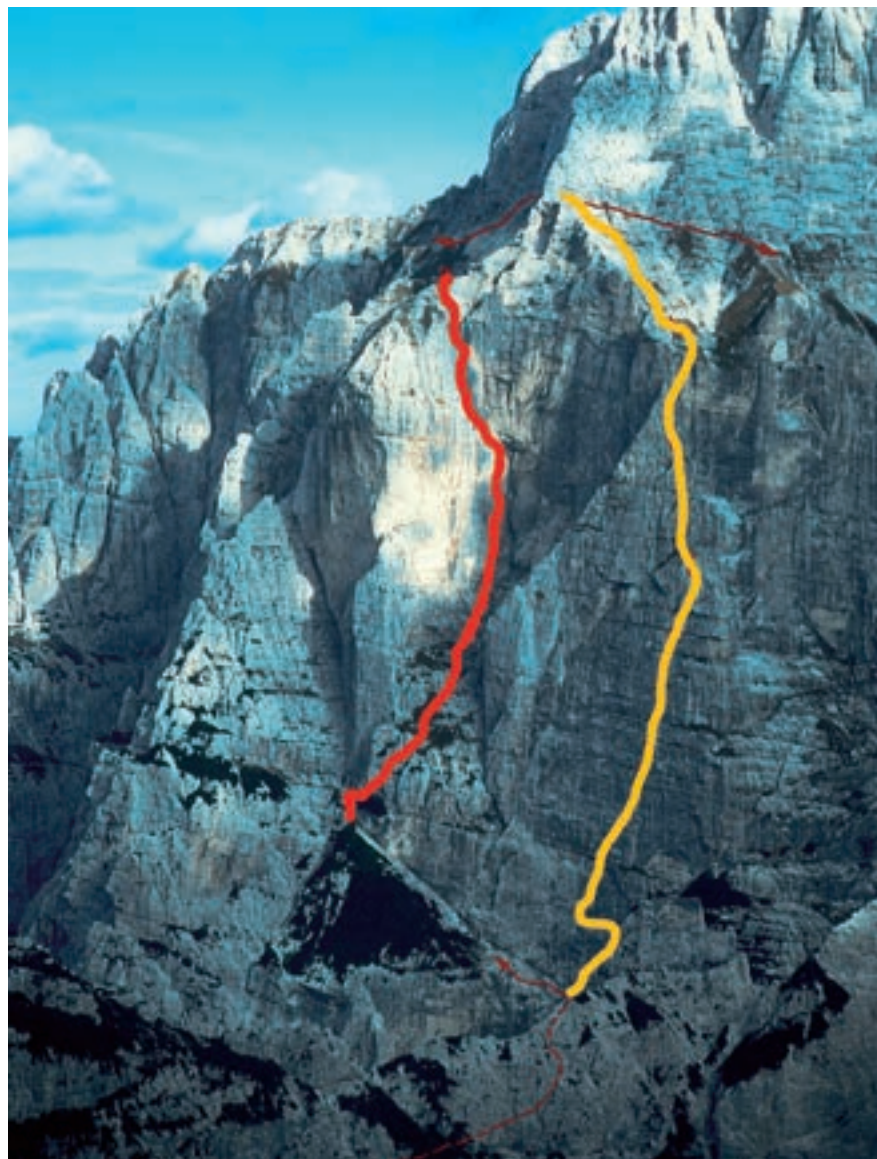
A sinistra, Max Bonniot (GMHM) durante la ripetizione della Cresta Sudest del Cerro Torre (foto GMHM); sotto, Leonardo Gheza sul sesto tiro di *Patagónicos Desesperados*, Aguja Poincenot (foto Archivio Gheza)



Alpinismo puro sul “Montasio regale”

Scalata nel 1877 da Hermann Findenegg e Anton Brussofier e teatro di altre numerose ascensioni, la seconda montagna delle Alpi Giulie continua a regalare grandi avventure. Come quelle firmate nel 2018 da Roberto Mazzilis e compagni prima sulla Parete Rossa del gigantesco versante ovest e poi sulla parete sudovest

Esistono montagne per così dire “normali” e montagne che, per varie ragioni, sono assolutamente speciali. Lo Jôf di Montasio o più semplicemente Montasio (2753 m), che nelle Alpi Giulie è superato soltanto dal Triglav (2863 m), appartiene senza dubbio alla seconda categoria. Per Julius Kugy (1858-1944) era addirittura il «Montasio regale»: una meraviglia che si rivela più imponente che mai ai «mille e mille viaggiatori che scendono a Venezia, quando, passata Pontebba, si apre alla loro sinistra la Val Dogna [...]». Le quinte di roccia si aprono e un solo colpo d'occhio abbraccia i 2200 metri del lato ovest del Montasio. È un fianco stretto, ma quanta bellezza abbagliante v'è riunita!». La prima ascensione assoluta del gigante risale al 18 agosto 1877 e porta le firme di Hermann Findenegg e Anton Brussofier. Cinque anni dopo, il 4 settembre 1882, la numerosa comitiva composta da Giacomo e Pio Savorgnan di Brazzà, Attilio e Domenico Pecile, Francesco Marcon, Pietro Pittini e Antonio Siega, superò il versante ovest aprendo la storica *Via di Dogna*: un itinerario di ampio respiro, tecnicamente non difficile (II e III grado) ma lunghissimo (1800 metri di dislivello) che Kugy percorse più volte, passandovi anche la notte approfittando di «un bel posticino immediatamente sotto l'incontro delle pareti grigia e rossa» (dove oggi si trova il bivacco-caverna Edvige Muschi). Il



cantore delle Alpi Giulie, tuttavia, non era tipo da limitarsi a ripetere le vie degli altri, e anche sul Montasio lasciò più volte la sua firma: ad esempio sulla parete nord, il 24 agosto 1902, con Graziadio Bolaffio, Anton Oitzinger e Jože Komac, e lungo le *Cenge del Walhalla*, il 29 agosto 1903, con i medesimi compagni (l'uscita in vetta fu individuata e percorsa l'8 settembre 1911 da Ferdinand Horn in solitaria). Da ricordare anche la scalata del pilastro sud, del 29 agosto 1908, che Kugy completò con Bolaffio, Oitzinger e Osvaldo Pesamosca («Accanto al famigerato salto di lastroni del Col Jorasses e ad un passaggio sul Mont Dolent dal ghiacciaio d'Argentière – racconta Kugy nella sua autobiografia *Dalla vita di un alpinista* –, quella via è la più difficile che io abbia percorso in montagna e di gran lunga la rampicata più difficile del Montasio. Mi parve di toccar l'impossibile»).

Nei decenni seguenti, grazie a personaggi tra cui Antonio Feruglio, Renzo Stabile, Celso Gilberti, Oscar Soravito, Adolf Deye e Rudolf Peters, il Montasio venne salito per altre vie e varianti che tuttavia non ne esaurirono le possibilità, lasciando spazio a creazioni recenti come il *Canalone rosso “Jacky Alzetta”* di Edoardo Giglio e Lucio Piemontese (parete nord, 2006), la lunghissima *Grande Ovest* di Mario Di Gallo e Daniele Moroldo (parete ovest, 2013) e la difficile *Skrita, a lepa pošast* degli sloveni Dejan Koren e Tine Vidmar (parete ovest, 2015). Ma non è tutto. Durante l'estate scorsa, grazie a Roberto Mazzilis, instancabile esponente di un alpinismo puro all'insegna di prime ascensioni dove l'elevato tasso tecnico si combina con lo stile più tradizionale, sul Montasio sono stati risolti altri due notevoli problemi, a cominciare dal settore destro della Parete Rossa: una vera e propria “parete nella parete” che si staglia lontana e repulsiva nel cuore del versante ovest della montagna, a picco sulla *Via di Dogna*.

VIA VERA PER FABIO

Dedicata a Fabio Mazzilis e Vera Gussetti in occasione del loro matrimonio, la *Via Vera per Fabio* è stata aperta il 5 agosto 2018 da Roberto Mazzilis e Daniele Picilli, che hanno impiegato sette ore per salire dal bivacco-caverna Muschi

alla Grande Cengia che fascia l'intera parete ovest del Montasio. Ma questa è stata soltanto una parte dell'avventura, caratterizzata da un lunghissimo e complesso avvicinamento dai Piani del Montasio (1502 m) fino al bivacco Adriano Suringar (2430 m) sulla Grande Cengia e da lì, in discesa molto impegnativa, per la *Via di Dogna* fino al bivacco Muschi (1955 m). Tale approccio ha il vantaggio, una volta terminata la scalata (e quindi piuttosto provati dalla fatica), di concedere un rientro agevole ai Piani del Montasio.

Arrivati alla caverna, Mazzilis e Picilli sono saliti per un facile sistema di rampe a destra della prima parte della *Via della Clapadòrie*, raggiungendo l'attacco vero e proprio del nuovo itinerario (che da questo punto presenta uno sviluppo di circa 500 metri con difficoltà fino al VII+, superate con una trentina di chiodi intermedi e di sosta, quasi tutti lasciati, e friend). In un contesto grandioso, dominato a destra da un diedrone strapiombante, un piccolo ometto di sassi indica il punto di partenza del viaggio sulla Parete Rossa: «Una via di estremo interesse – spiega Mazzilis –, consigliabile sia per la bellezza e la varietà dell'arrampicata sia per la logicità alpinistica, in un ambiente tipicamente dolomitico e molto severo. La roccia è ottima, verticale o strapiombante a muri neri e gialli che hanno permesso di procedere con chiodatura tradizionale. In questo senso, la *Via Vera per Fabio* resterà probabilmente l'unica linea della Parete Rossa possibile in arrampicata libera senza uso di spit».

PARETE SUD-OVEST

Poco più di un mese dopo, l'8 settembre 2018, Roberto Mazzilis è tornato nel regno del Montasio: con lui Samuel Straulino e Stefano Bicicci, pronti a vivere una nuova esperienza sull'inviolata parete sudovest della montagna. Incredibile ma vero, l'avvicinamento è stato ancora più lungo di quello della *Via Vera per Fabio*, visto che la cordata, partita dai Piani del Montasio, ha raggiunto il bivacco-caverna Muschi per proseguire in discesa per altri 300 metri lungo la “solita” *Via di Dogna*, fino all'attacco della via *Era Glaciale*. Quest'ultima percorre la grande muraglia triangolare a destra della *Via*



Nella pagina accanto, il Montasio visto da ovest. In rosso la via *Vera per Fabio*, che dal bivacco Muschi sale alla Grande Cengia dove si trova il bivacco Suringar. In giallo la via *Era glaciale*, a destra della quale si sviluppa la via di Mazzilis sulla parete sudovest (non disegnata). Qui sopra, la Parete Rossa vista dall'alto, per apprezzare da un'altra prospettiva il tracciato della via *Vera per Fabio* (foto di Roberto Mazzilis)

della *Clapadòrie*, mentre la nuova creazione di Mazzilis e compagni sale ancora più a sud (destra) su roccia da buona a ottima, con uno sviluppo di 650 metri e difficoltà fino al VII+ superate in sei ore con chiodi normali e friend. La relazione della scalata rende perfettamente l'idea dell'ambiente che attende i ripetitori, con uno zoccolo lungo e complesso, «un enorme catino dove confluiscono le cascate del canalone Findenegg» e un «solco che rende possibile il superamento di un alto gradone strapiombante e bagnato». Si incontra poi un largo cengione, «che solca la base della parete sudovest vera e propria e che va percorso agevolmente verso sinistra per circa 150 metri, fino alla base di un camino formato da un avancorpo addossato alla parete». Salito l'avancorpo (150 metri), ecco gradoni compatti che permettono di raggiungere a sinistra l'uscita della via *Era Glaciale* e l'ampio spiovente sotto il bivacco Suringar: da lì, senza problemi, si rientra ai Piani del Montasio. ▲

È tempo di roccia

Alcuni spunti per aggiornare la libreria del “serial climber”: come allenarsi, dove mettersi alla prova, per la stagione alle porte, una poderosa biografia e narrazioni scanzonate

Sessanta milioni di chili al trave e chilometri di vita su millimetri di roccia. Un'immagine sbalorditiva. Un'enormità nell'infinitamente piccolo. Eppure ben si attaglia alla biografia di un arrampicatore tanto schivo quanto risoluto, tanto ascetico quanto esplosivo, che la vulgata definisce “il più forte climber italiano di tutti i tempi”. Chi sarà mai? Di nome Alberto Gnerro, di soprannome il Doc, il dottor Gnerro. L'uomo delle oltre 400 scalate a vista, tra cui il primo 8b al mondo, nonché il primo italiano a tracciare e liberare un 9a sulla penisola. Il risultato di un talento e di un fisico ideale, certo, ma non meno di una volontà ferrea che non ammette deroghe e che attraverso la fatica sposta il limite sempre oltre, talora sul filo del masochismo. Le 329 pagine scritte da Christian Roccati partono tra alti e bassi ma poi, come un motore che via via si roda, arrivano a suonare “giusto”, trascinandoci in una corsa sempre più incalzante. «Comporre questo volume è stata veramente una grande, intensissima, avventura. Ho deciso di scomparire, diventando Alberto Gnerro», puntualizza l'autore. E così, dopo innumerevoli dialoghi con il protagonista, articoli letti, foto, video e decine di falesie, tutto analizzato nel dettaglio, Roccati accompagna il *Dottore della scalata* fuori dal cono d'ombra della nicchia che l'ha protetto negli anni e lo consegna alla ribalta. Per tutti gli appassionati di arrampicata questo libro vale doppio: perché oltre al ritratto di un uomo che ha fatto della scalata una propria missione, uno strumento di evoluzione mentale e fisica, un'avventura totale (con le ciclopiche fatiche di coniugare passione e lavoro), è anche l'occasione per ripercorrere la giovane storia della disciplina

– dagli anni '80 del secolo scorso, con le prime gare e i suoi miti (uno su tutti Patrick Edlinger) – e il progredire delle difficoltà su vie divenute veri e propri simboli di un'evoluzione, fino all'approdo sulla scena olimpica.

Se raggiungere il livello del “Doc” è impensabile, un buon modo per puntare a grandi prestazioni è lo studio minuzioso del *Jollypower vol. 1*, alla sua terza edizione, completamente rinnovato. Jolly Lamberti, oltre che guida alpina, allenatore e blogger, è stato il primo italiano a chiudere due 9a, ma soprattutto ha passato la vita sull'ottavo grado. E ha deciso di concentrare il suo sapere proponendo un buon sistema di allenamento non tanto ai superclimbers, quanto agli amatori, la maggior parte di chi si avvicina alla disciplina. Cogliamo l'occasione per ricordare i *1001 consigli per l'arrampicata* di Andy Kirkpatrick, alpinista inglese tra i più forti al mondo, che qui distilla il suo sapere in un «migliaio di piccole perle, di piccoli consigli bisbigliati e passati di persona in persona alla base di una falesia, o al pub, o in palestra».

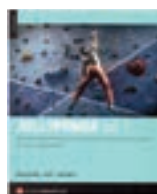
Se Jolly e Kirkpatrick propongono come allenarsi e come rimpinguare il proprio bagaglio di nozioni, la normale quotidianità del climber è raccontata da Francesca Berardo in *Bloccami!*. L'autrice è una ragazza di Sassari che inizia ad arrampicare dopo il liceo e riscopre così la Sardegna nella sua versione verticale. Mancava una narrazione sulla vita del falesista, e il libro riesce a strappare sorrisi per la freschezza del racconto: Francesca è ironica, sottolinea le dinamiche del mondo della falesia, scherza sulla follia del climber medio (in primis la sua), le manie, le stranezze, le ossessioni.



FRANCESCA BERARDO
BLOCCAMI!
VERSANTE SUD
176 PP., 19,90 €



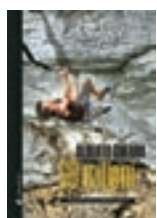
M. BAL, P. RASPO
VALLE D'AOSTA SPORT CLIMBING
TIPOGRAFIA VALDOSTANA
614 PP., 35,00 €



A. “JOLLY” LAMBERTI
JOLLYPOWER
VERSANTE SUD
840 PP., 40,00 €



UP 2019
VERSANTE SUD
176 PP., 9,90 €



CHRISTIAN ROCCATI
60 MILIONI. ALBERTO GNERRO
ALPINE STUDIO
329 PP., 19,00



G. PIRAS, M. OVIGLIA
DOMUSNOVAS E JERZU/OSINI/ULASSAI
PIETRA DI LUNA
52 PP. E 48 PP., 10€ ENTRAMBI



S. COLTRI, G. STECCANELLA
ARRAMPICARE IN VAL D'ADIGE
VIVIDOLOMITI
128 PP., 27,50 €



A. KIRKPATRICK
1001 CONSIGLI PER L'ARRAMPICATA
VERSANTE SUD
239 PP., 34,00 €

Scanzonato anche il finale, dedicato alle tipologie umane che si possono incontrare: dal climber da raduno al competitivo, dal giramondo al superlocal, al codardo e così via.

Rimaniamo in terra sarda, che è mecca d'eccellenza per gli arrampicatori di tutta Europa, e non solo. Il suo vate Maurizio Oviglia propone con Luca Piras («i chiodatori più compulsivi della Sardegna») due nuove guide. La prima ci porta nella macchia mediterranea dell'Iglesiente con le vie sportive di Domusnovas e il suo meraviglioso calcare che offre dagli strapiombi alle placche verticali (è qui nel settore Bronx che venne chiodato il 9a di Marina Superstar che Adam Ondra superò nel 2009). Con la seconda, *Jerzu/Osini/Ulassai* lo scenario cambia, siamo sui Tacchi di Ogliastra, uno dei luoghi più selvaggi e affascinanti dell'isola, dove grazie alla relativa altitudine si arrampica anche d'estate. Il volume riunisce le descrizioni (aggiornatissime) e i tracciati di tutte le vie sportive e trad, con gli eventuali assestamenti nelle valutazioni. Si mormora che a breve uscirà una terza guida, dedicata a Baunei.

Tornando in terraferma, ci spostiamo a

nord ovest. Massimo Bal e Patrick Raspo, guide alpine e valdostani doc, propongono *Valle D'Aosta Sport Climbing* con tutte le falesie e alcuni settori di vie lunghe sportive della regione. Mancava una pubblicazione del genere, ma la carne al fuoco è forse troppa, considerando che in Valle D'Aosta si passa dal Monte Bianco al Monte Rosa, dal Gran Paradiso al Cervino, dall'alta valle alla bassa: una vastità che richiederebbe una collana intera! Onore però allo sforzo e alla cura con cui il lavoro è stato realizzato.

Ci concediamo ancora un balzo dalla parte opposta delle Alpi e approdiamo in Val D'Adige, a cui è dedicata la recente guida firmata da Sergio Coltri e Giuliana Steccanella. I due appassionatissimi climber riuniscono 56 vie moderne dal 3a all'8c, con vie nuove e alcune imperdibili classiche, tutte tracciate su un calcare che molti definiscono “verdoniano”.

Concludiamo infine questi consigli di lettura con UP 2019, annuario di alpinismo europeo che offre una selezione ragionata di quanto accaduto nell'anno da poco concluso su roccia, ghiaccio, boulder, in quota e in falesia, con un occhio alla storia. ▲

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. Manolo, *Eravamo immortali*, Fabbri
2. E. Camanni, *Verso un nuovo mattino*, Laterza
3. G. Gasca, *Destinazione K2*, Alpine Studio

LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

1. L. Mareliati, *C'erano una volta i montanari*, Testolin
2. C. Todesco, *Le signore delle cime*, autopubblicato

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. N. Meroi, *Il volo del corvo timido*, Rizzoli
2. M. Pastoureau, *Il lupo. Una storia culturale*, Ponte alle Grazie
3. D. Bellatalla, *Gli Uomini Renna*, Toppfer

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. A. Spinelli, *Se cammino vivo*, Ediciclo
2. T. D'Errico, A. Battistoni, *Al ritmo delle stagioni. Un anno di vita in montagna*, autopubblicato
3. E. Brizzi, *Il cavaliere senza testa*, Ponte alle Grazie

LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. E. Cozzarini, *Radici liquide*, Nuovadimensione
2. F. Berardo, *Bloccami!*, Versante Sud
3. N. Meroi, *Il volo del corvo timido*, Rizzoli

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. V. Fenti, *Il torrente Gavon*, Ass. Amici dei Minerali
2. K. Tormen, F. Bristot, *Falco I-Rems*, Dolomedia
3. L. I. Sirovich, *Cine irredente*, Cierre Edizioni

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. M. Berti, *Il vento non può essere catturato dagli uomini*, Priuli&Verluccha
2. N. Meroi, *Il volo del corvo timido*, Rizzoli
3. Manolo, *Eravamo immortali*, Fabbri

LIBRERIA COLACCHI, L'AQUILA

1. H. Barmasse, *La montagna dentro*, Laterza
2. P. Iannetti, *Febbraio 1929*, Artemia
3. J. Krakauer, *Estremi*, Corbaccio

TOP GUIDE

1. L. Mazzoleni, *Alta via scialpinistica dell'Appennino centrale*, Porzi Editoriali
2. G. Cauzzi, A. Caneso, *I sentieri bambini*, Cierre edizioni
3. AA.VV., *Tecniche di discesa nello scialpinismo*, Club alpino italiano

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con
la libreria La Montagna di Torino
libreriamontagna.it

ESCURSIONISMO

AA.VV., *Passeggiare Prealpi Venete e Dolomiti*

Itinerari per tutti nelle province di Verona, Vicenza, Treviso, Udine, Pordenone, Belluno. *ViviDolomiti 205 pp. e tracce gps, 22,00 €*

**Matteo Bertolotti,
*Il Sentiero delle Orobie***

Guida per scoprire un angolo poco conosciuto delle Alpi. *ViviDolomiti 64 pp., 14,00 €*

Guido Caironi, *Itinerari storici in Valchiavenna*

Percorsi ad anello lungo nuovi e antichi sentieri. *IdeaMontagna, 143 pp., 19,00 €*

Andrea Greci, *Camminate per tutti in Appennino*

L'Appennino piacentino, parmense e reggiano per grandi e piccoli escursionisti. *IdeaMontagna, 159 pp., 18,00 €*

SCIALPINISMO

T. Cardelli, C. Dallapozza, M. Davarda, R. Giacomelli, *Scialpinismo Freeride Splitboard Ciaspole Catinaccio – Latemar*
ViviDolomiti 164 pp., 29,50 €

Stefano Ravasi, *Scialpinismo nelle Orobie Valtellinesi*

Dalla Val Gerola alla Val Belviso. *IdeaMontagna, 318 pp., 25,00 €*

G. Sani, F. Vascellari, L. De Barba, M. Cassol, *Scialpinismo Dolomiti Bellunesi, Alpi Feltrine e Prealpi*
ViviDolomiti, 160 pp., 34,00 €

MONTAGNA

**Guido Caironi, Anna Cappelletti,
*Medicina&Montagna***

Primo soccorso e medicina pratica per escursionisti e alpinisti. *IdeaMontagna, 207 pp., 26,00 €*

**M. Dematteis, A. Di Gioia, A. Membretti,
*Montanari per forza***

Rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana. *Franco Angeli, 151 pp., 23,00 €*

**KURT LAUBER (a cura di)
*CERVINO. LE GUIDE RACCONTANO***
BELLAVITE EDITORE
280 PP., 19,50 €



**GUY GENOUD
*QUESTO FOLLE MESTIERE***
EDITRICE BAIMA-RONCHETTI
208 PP., 15,00 €



Guide alpine sulle montagne della Svizzera. Questo il filo tra i due libri, il cui sguardo è per il resto diverso. Il primo è ambientato alla capanna Hörnli, dove passano un'infinità di guide per portare i clienti sulla Gran Becca. Il volume, curato da Kurt Lauber, che è stato custode del rifugio dal 1995 al 2018, presenta diciotto guide attraverso una loro ascensione al Cervino: la più bella, la più appassionante o la più triste. Poiché, scrive l'autore, «senza di loro per la maggior parte degli alpinisti non ci sarebbe la gioia della cima». Il secondo è un'auto-biografia, il racconto di un sogno realizzato: il vallesano Genoud, dapprima insegnante, riesce a far emergere la sua natura di montanaro diventando guida alpina. Un cammino esistenziale denso e talora accidentato, che si racconta in una gradevole narrazione.

**AA.VV.
*RIABITARE L'ITALIA***
DONZELLI
589 PP., 44,00 €



Bisogna incominciare a leggere questo libro dalle figure per capire quante Italie ci sono dentro un'Italia che ci siamo abituati a dividere in Nord, Centro e Sud, e possiamo partire dalle montagne, che la uniscono con i loro problemi e soprattutto con le loro risorse: inaspettate per chi non le conosce. Perché è nelle montagne che ci sono spazi e paesi da "riabitare", come afferma il titolo del libro. Storici, architetti, geografi, demografi, antropologi, sociologi, statistici, economisti, ecologisti propongono idee per un progetto che metta a frutto territori, campo di possibili iniziative ed economie, che insieme alla valorizzazione patrimoniale richiedono innovazioni tecniche, sociali, amministrative, gestionali, imprenditoriali. Per questo il libro propone una lettura dell'Italia che mette in relazione montagne spopolate e pianure intasate per riportare in equilibrio un paese troppo sbilanciato sulle aree metropolitane. Si scopre così un'Italia che partecipa alle sorti del paese ma che soffre di più e che sta cercando di riorganizzarsi con risposte complesse e originali, che si ripopola anche con immigrati, che genera nuove imprenditorialità ed esprime una nuova consapevolezza culturale ed ecologica. Molto interessante la parte dedicata a "Persone e trasformazioni" sulle dinamiche sociali, demografiche e sulle nuove esperienze auto organizzative delle terre alte.

Oscar Gaspari

**F. CASOLO, M. FREPPAZ
*I GIORNI DELLA NEVE***
DEA PLANETA, 187 PP., 16,00 €



Un cittadino sale in una valle di montagna e ci abita con la famiglia per un po'. Un montanaro, che di professione studia i suoli d'alta quota, è costretto dal lavoro a pendolare con la pianura. L'incontro tra i due avviene grazie ai figli, a una festa della scuola. Si piacciono e stringono amicizia. Le passeggiate, le misurazioni del ghiacciaio, l'osservazione della natura e la vita quotidiana in montagna: così uno scorcio di mondo alpino contemporaneo, con le sue asprezze e i suoi paradisi, prende vita in gran semplicità.

**ALFREDO TRADIGO
*PER SALIRE BISOGNA CREDERCI***
MIMEP-DOCETE, 302 PP., 24,00 €



«Io per me credo che un albero, un sasso profilati sul cielo, fossero dèi, fin dall'inizio», scriveva Cesare Pavese. Del resto, che la montagna trascenda la sua natura fisica per farsi simbolo spirituale è bagaglio del nostro patrimonio di cultura. Ma è sempre un luogo dove scoprire e coltivare la propria anima? Questo si chiede l'autore, in cerca di suggestioni più che di risposte, attingendo alla poesia, alla fotografia e alla pittura, ai segni lasciati sui monti, alle storie di vita. Un volume ricco e sfaccettato.

**MANUALE TECNICO DI
*SOCCORSO IN FORRA***
SCUOLA NAZIONALE TECNICI SOCCORSO IN FORRA, 952 PP., 50,00 €



Manuale utilissimo ma difficile da trovare – in vendita solo sui siti store.cnsas.it, www.libridimontagna.net e presso alcune librerie – sintetizza le conoscenze acquisite dalla Scuola Nazionale Tecnici Soccorso in innumerevoli esercitazioni, simulazioni e nelle molte missioni di soccorso portate a termine in condizioni avverse. L'obiettivo è quello di cercare di uniformare le procedure di soccorso, ma anche di fornire uno strumento di prevenzione per tutti coloro che intendono praticare il canyoning in sicurezza.

**JULIUS PAYER,
FRANCESCO MAZZOCCHI (a cura di)
*BRENTA, ADAMELLO, ORTLES***
GRAFO – CAI SEZIONE DI BRESCIA,
400 PP., 35,00 €



Un lavoro curato che mancava in Italia: la traduzione, testo a fronte, dell'intera opera di Julius Payer sulle zone del Brenta, Adamello e Ortles. Pagina dopo pagina si scopre tanto del carattere del personaggio, frizzante, coraggioso, audace; a capitoli d'avventura ne seguono di umoristici, a testi seri, altri poetici. Ci si immerge nel periodo e, soprattutto, si riscoprono i paesaggi, l'alpinismo ottocentesco, gli atteggiamenti verso le difficoltà, la montagna, le popolazioni, gli individui.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat

Gli appassionati di libri, i maniaci collezionisti di carta arrivano spesso a un punto di non ritorno. Quando ad esempio il principio dell'incompensabilità dei corpi impedisce di fare entrare altri libri in casa, oppure se più nulla manca tra gli oggetti di desiderio, o ancora allorché i titoli della "mancolista" cominciano a costare davvero troppo. E allora i bibliofili (i bibliomani?) si divertono in maniera diversa. Qualcuno si mette a inventare volumi inesistenti, fa liste di libri immaginari, comincia a raccogliere apocrifi. Paolo Albani è uno che ai giochi con i libri si è sempre dedicato, inventando ad esempio repertori di lingue immaginarie, di scienze anomale e, ovviamente, di biblioteche colme di testi introvabili. L'ultima sua raccolta di giochi, *Bibliofilia curiosa* (apice libri, 2018), parla, come suggerisce il sottotitolo, di libri immaginari, bizzarri, mai scritti & falsi. Albani ci gioca, ma ce n'è almeno uno, di libri immaginari ma non troppo – non citato da Albani – che vorremmo sui nostri scaffali. Si tratta ovviamente del racconto che avrebbe dato il via alla nostra passione. Il *Premier voyage à la cime de plus haute montagne de l'ancien continent, le Mont-Blanc, par le docteur Michel-Gabriel Paccard, médecin dans les Alpes de Chamonix. Le 8 Août 1786* non è mai apparso in libreria, ma è come lo fosse. Paccard, l'intellettuale di formazione torinese, quello che i francesi a stento considerano coprotagonista della prima salita al Bianco, lanciò un crowdfunding, si direbbe oggi, ma non raccolse mai i fondi sufficienti alla stampa. Rimangono un titolo chilometrico, forse un manoscritto mai trovato e le elucubrazioni di chi ne ha immaginato la scomparsa. Che però ci permettono di leggere ad esempio un divertente giallo di Pierre Chamois e Jean-Louis Léjonec, *Sherlock Holmes à Chamonix* (Ginkgo Noir, 2018), in cui il migliore degli investigatori va alla ricerca proprio del manoscritto scomparso di Paccard. C'entra anche Whymper. Da leggere.

Speciale fiera ISPO 2019

Riprende la segnalazione di alcune anticipazioni della prossima stagione invernale 2019/20, presentate dalle aziende in occasione della più grande rassegna di settore che si è tenuta a Monaco di Baviera dal 2 al 6 febbraio scorso. Ricordiamo che la maggior parte delle proposte sarà in commercio a partire dal prossimo autunno

CASSIN



La gamma di ramponi tecnici CASSIN si arricchisce con il nuovo Alpinist Tech, evoluzione monopunta del modello Alpinist Pro. L'Alpinist Tech, ideale per le cascate di ghiaccio e il misto, si distingue per la sua leggerezza, essenzialità e precisione. Da evidenziare l'innovativa punta frontale secondaria, che garantisce maggior sostegno e stabilità. Tre piccole punte verticali ausiliarie (una sul tacco e due sulla piattaforma anteriore) assicurano la massima stabilità anche su petali e cavolfiori di ghiaccio. L'Alpinist Tech, grazie alla rigidità laterale e assiale senza pari e per la sua forma asimmetrica, diventa parte integrante della calzatura.

FERRINO



Risultato di più di 7 anni di ricerche nel campo delle valanghe, a Ferrino Safe Col-

lection si arricchisce di FULL SAFE 30+5, l'unico zaino per utilizzo invernale equipaggiato con 3 device di sicurezza in caso di valanga. In abbinamento ai sistemi di sicurezza obbligatori (A.R.T.VA, pala, sonda), la presenza dei 3 dispositivi di sicurezza va a integrare in un unico prodotto le migliori tecnologie per la sicurezza in montagna d'inverno: il nuovo sistema Airbag Alpride E1, che gode di un'unità di montaggio completamente elettrica, viene integrato sia dal respiratore AIR SAFE che dal riflettore RECCO, aumentando le probabilità di sopravvivenza in caso di valanga.

GRISPORT



In occasione della kermesse, l'azienda ha presentato, tra le altre novità, anche i nuovi scarponcini da trekking Ranger, una linea creata internamente nel centro Ricerca&Sviluppo. La calzatura, di cui viene sottolineato l'eccezionale confort, presenta contenuti tecnologici all'avanguardia: cuscinetto per scarico anti-tendinite, linguetta imbottita, fodera traspirante, ganci in metallo resistenti con gancio snodabile a livello caviglia per maggior scorrevolezza delle stringhe e regolazione precisa della pressione, forma ergonomica, speciale

supporto tallone e caviglia per stabilizzare e proteggere il piede durante la camminata, costruzione waterproof e suola Vibram con ampi chiodi autopulenti.

X-BIONIC



La linea THE TRICK di X-BIONIC per il running invernale deve il proprio nome alla capacità di attivare un piccolo trucco ("the trick" appunto) che, grazie a una fascia di tessuto più spesso posizionata lungo la spina dorsale, "inganna" i ricettori dorsali facendo percepire al cervello del soggetto una temperatura corporea apparentemente più alta di quella reale, con il risultato di velocizzare l'inizio della sudorazione. L'uscita del sudore è inoltre agevolata dalla tecnologia Thermosyphon, che prevede una costruzione a spirale del tessuto, costituita da canali orizzontali e verticali. L'ergonomico fit della linea THE TRICK prevede maggior vestibilità e una particolare costruzione creata per evitare che l'abbigliamento tecnico si muova durante la pratica dell'attività fisica.

SALEWA



Per la collezione a/i 2019/20, Salewa presenta Alpine Wool, una piattaforma di tecnologie ibride basate sulla lana, estendendo l'utilizzo della lana riciclata al 100% come materiale preferenziale per l'alpinismo. La lana, materiale isolante perfetto, abbinata alla tecnologia Alpine Wool Iconic offre una ampia gamma di soluzioni bride e intelligenti. Il risultato di questa combina-

zione è la nuova Fanes Sarner Light Alpine Wool Iconic Jacket, che presenta i benefici naturali della lana e l'elegante estetica del Sarner tradizionale, uniti in una giacca più morbida, del 30% più leggera delle giacche in lana convenzionale, con migliori prestazioni e uno stile contemporaneo.

POMOCA



L'azienda leader nella produzione di pelli per lo scialpinismo presenta, in occasio-

ne della fiera, un nuovo coating kit e una pelle da freeride per ottimizzare i tempi di risalita. Il coating kit contiene due rotoli realizzati in due diversi materiali. Il primo si caratterizza per uno speciale tessuto che ha il compito di assorbire la vecchia colla rimasta sulla pelle, scaldandolo con un semplice ferro da stiro.

Il secondo rotolo consiste in una carta per il trasferimento della colla, che permette di distribuirla in maniera omogenea su tutta la pelle, sempre attraverso l'utilizzo di un ferro da stiro. La nuova pelle FREE PRO 2.0 POMOCA presenta una membrana ultra sottile e leggera, con un peso inferiore del 20% e un ingombro del 30% in meno rispetto alla precedente versione FREE PRO.

Le ultime ricerche effettuate dall'Innsbruck TSA dimostrano inoltre che la pelle offre anche una migliore scorrevolezza



PUGLIA GARGANO

HOTEL RESIDENCE TRAMONTO
SPECIALISTI DEL TREKKING SUL GARGANO

Via Trieste, 85 Rodi Garganico
+39 0884 965368
www.hoteltramonto.it

I NOSTRI SERVIZI
Spiaggia, Piscina, Centro benessere, Parcheggio, Wi-Fi, Camere con tutti i comfort.



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e boscosi, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforbie e Pini d' Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per gruppi C.A.I. avvalendosi della collaborazione con la Guida AIGAE Pietro Caforio, il quale dice: "Attraverso a piedi il Gargano facendo conoscere i misteri della "Montagna del Sole" appresi di prima mano, più che dai libri, dai pastori e dai contadini che la abitano. Il viaggiatore attento e curioso, animato dalla voglia di conoscenza, può venire a scoprire questo territorio ricco di natura, storia e cultura; una terra millenaria che non smette mai di stupire!"

I LIBRI DEL CAI



TRENTINO ALTO ADIGE VALLE DEL PRIMIERO - VAL PUSTERIA | VENETO LAGAZUOI
 LOMBARDIA VALTELLINA | ELBA PATRESI



COLLANA SAGGI SULLA MONTAGNA IN COLLABORAZIONE
 CON LA CASA EDITRICE FRANCO ANGELI

ACQUISTA ONLINE SU STORE.CAI.IT
 O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

ALBERGO RISTORANTE CENTRALE

Via Passo Rolle, 74
 38058 San Martino di Castrozza

- ☎ sconto soci CAI secondo periodo
- ☎ +39 0439 68083 - 0439 768933
- ✉ info@hcentrale.it
- 🌐 www.hcentrale.it



Incastonato nel cuore del paese, con splendida vista sulle Pale di S.Martino, questo piccolo hotel vanta una solida tradizione di ospitalità che rende il soggiorno davvero piacevole. A disposizione gratuita degli ospiti WI-FI. Nuova sauna sotto le stelle. Guida alpina 3 volte alla settimana, per escursioni nell'incantevole Parco naturale di Paneveggio-Pale di S. Martino, dove è possibile percorrere sentieri, avventurarsi in trekking e vie ferrate o impegnarsi su pareti di vari gradi di difficoltà.

PENSIONE PANORAMA ★★

Fam. Mairhofer Alex
 39035 Monguelfo/Tesido (BZ)

- ☎ a partire da 48 € mezza pensione
- ☎ +39 0474 944017
 Fax: +39 0474 069737
- ✉ info@pension-panorama.com
- 🌐 www.pension-panorama.com



L'incantevole vista sulle Dolomiti e la cucina casalinga, basata su una grande varietà di prodotti coltivati in modo naturale dagli stessi proprietari, (tra cui grano, farro, patate), e nei periodi di produzione: crauti, asparagi, frutti di bosco, ribes) fanno della Pensione Panorama un luogo dove rilassare piacevolmente corpo e anima. Imperdibili le passeggiate alle malghe, nel fresco della verde Val Pusteria.

HOTEL BELMARE ★★

Loc. Patresi,
 57030 Marcotia (Isola d'Elba)

- ☎ a partire da 45 € mezza pensione
- ☎ sconto soci CAI secondo periodo
- ☎ +39 0565 908067 - +39 335 1803359
- ✉ info@hotelbelmare.it
- 🌐 www.hotelbelmare.it



L'albergo si trova sulla costa occidentale dell'Isola d'Elba, ai piedi del Monte Capanne, punto strategico per le partenze verso le vicine isole dell'arcipelago e punto di partenza della GTE, la grande traversata elbana. In un ambiente familiare, moderno ed elegante, l'hotel offre 24 camere con telefono, TV, WI-FI, bagno privato con doccia e asciugacapelli. Vincenzo, nipote di uno degli ultimi pastori elbani, ha una profonda conoscenza dell'isola e vi intratterrà con piacere parlandovi del territorio elbano e della sua storia. L'hotel può inoltre consigliarvi guide locali per ogni tipo di escursione.



ALBERGO ADELE ★★★

Via Monte Braulio, 38
 23032 Bormio (SO)

TREKKING EXPERIENCE

alla scoperta del magnifico territorio di Bormio e del Parco nazionale dello Stelvio

L'Albergo Adele, a gestione familiare dal 1957, e la guida alpina Giuliano Bordini, propongono per il 2019 una speciale promozione escursionistica della durata di una settimana, in due date:

16 - 23 GIUGNO 2019 e 14 - 21 SETTEMBRE 2019

Le esperienze giornaliere saranno programmate, in base alle capacità del gruppo, nelle macroaree dell'escursionismo bormiese: i maestosi ghiacciai della val Cedec e val dei Forni, la selvaggia val Zebrù, i sentieri della Storia al Passo dello Stelvio, i grandi orizzonti dei laghi di Cancano e la splendida Val Viola, senza dimenticare le vicine Val di Rezzalo e Val Grosina.

Il costo di **630 euro** a persona, in camera doppia (suppl. singola 70 euro) comprende:

7 notti in camera doppia con trattamento di mezza pensione e acqua naturale/frizzante ai pasti

6 uscite escursionistiche (medio/facili) accompagnate dalla Guida Alpina Giuliano Bordini

Pranzo al sacco per le escursioni

1 ingresso giornaliero al settore sport e benessere di Bormio Terme (a 200 m dall'albergo)

SCONTO DEL 5% PER I SOCI CAI

Per ulteriori informazioni scrivere o telefonare a:
Albergo Adele ***

Via Monte Braulio, 38 - 23032 Bormio (SO)
 Tel +39 0342 910175
 info@albergoadele.it - www.albergoadele.it



RIFUGIO LAGAZUOI

34043 Falzarego,
 Corvara d'Ampezzo (BZ) mt. 2752

- ☎ a partire da 64 € mezza pensione
- ☎ +39 3407195306 (Guido)
- ✉ info@rifugiolagazuoi.com
- 🌐 www.rifugiolagazuoi.com



Incastonato nel cuore delle Dolomiti a quota 2752, il Rifugio Lagazuoi, gestito con sapienza dalla famiglia Pompanin, è una piccola perla per gli amanti del trekking e dell'arrampicata. Tappa delle Alte Vie 1 e 9, base per le ferrate Tomasselli e Lipella, è situato in posizione strategica per l'itinerario trekking della Galleria del Lagazuoi, dove in una sorta di museo all'aperto si percorrono i luoghi della Grande Guerra. Raggiungibile a piedi o in funivia. Sistemazione in mezza pensione o solo pernottamento.



Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a: GNP s.r.l. 335.5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it
 Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero: Stefano Alinovi, Selina Angelini, Leonardo Bizzaro, Flora Bonomini, Carlo Caccia, Antonella Cicogna, Linda Cottino, Riccardo Decarli, Emanuele Equitani, Anna Girardi, Andrea Gobetti, Massimo Goldoni, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Popi Miotti, Mario Vianelli, Carlo Zanantoni

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai,

Impaginazione: Metello Orsini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it. Teleg. centralCai Milano c/c post. 15200207 intestato a Cai Club alpino italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge

662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.

Tiratura: 237.615 copie

Numero chiuso in redazione il 14/03/2019

PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

3355666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

www.claudioschranz.it

mag.. M. Etna e Isola di Ponzia

lugl. M. Ararat e trek

ago:M. Kenia

sett: Isole Azzorre.

cs.e@live.it

tel 3333019017

Planet Trek

Mountain bike – 19

Principato d'Asturia 11-18.06

Trans Bulgaria 15-22.08

Trans Balcani. Bulgaria e Grecia 15-28.08

Montenegro Bike 08-15.09

Ecuador Bike 23.11-06.12

Su richiesta:

Circuito dell'Annapurna. Ottobre

Orfeo's Mountain . Eestate19

Tanti programmi di trekking e alpinismo.

Info: www.planetrek.net

plamen@planetrektravel.eu

Cell: +39/347 /32 33 100

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.naturaviaggi.org

Da 30 anni inimitabili tours itineranti:

Islanda Patagonia Nepal Namibia USA Australia

ecc.

ms.naturaviaggi@gmail.com

0586375161 - 3475413197

Sezione dell'Etna - Catania

www.caicatania.it

Info: trekking@caicatania.it

Da marzo ad aprile: Scialpinismo Etna.

Da maggio a novembre: trekking nei principali siti

naturalistici e patrimonio Unesco della Sicilia,

Etna, Iblei, Isole Eolie, Isole Egadi, Madonie, Nebro-

di, i luoghi di Montalbano.

Chiedere programmi.

Naturaliter

Trekking e Ospitalità Mediterranea nei Parchi e

Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata,

Campania, Sardegna; isole della Grecia e Pelopon-

neso, isola di Cipro, Rota Vicentina (Portogallo),

isola di Minorca (Spagna).

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

info@naturaliterweb.it /

www.naturaliterweb.it



APPROVATO DAL
CLUB ALPINO ITALIANO

CAI VISTA

I NUOVI OCCHIALI DA VISTA DEDICATI
AGLI AMANTI DELLA MONTAGNA
PER LE AVVENTURE DI TUTTI I GIORNI



La tecnologia dei migliori occhiali sportivi, applicata ad una montatura per l'uso quotidiano. La nuova collezione CAI VISTA è composta da quattro modelli con caratterizzazioni grafiche esclusive e finiture ricercate ed eleganti. Frontale resistente e indeformabile, realizzato in Ultem ed aste in fibra di carbonio: ergonomici, leggerissimi, comodi e robusti. Scopri di più su www.zielclubalpinoitaliano.it

ZIEL



DRY BACK

/
ENGINEERED
IN THE DOLOMITES



A P E X W A L L

Il nostro Apex Wall è uno zaino da alpinismo sviluppato per quelle giornate che iniziano prima dell'alba con avvicinamenti impegnativi, seguiti da salite e discese estenuanti. Lo abbiamo dotato del sistema brevettato Contact Flow Fit, che permette una migliore ventilazione della schiena prevenendo i colpi di freddo. La ridotta superficie di contatto e i canali di micro ventilazione dello schienale assicurano una schiena più asciutta.

SALEWA.COM